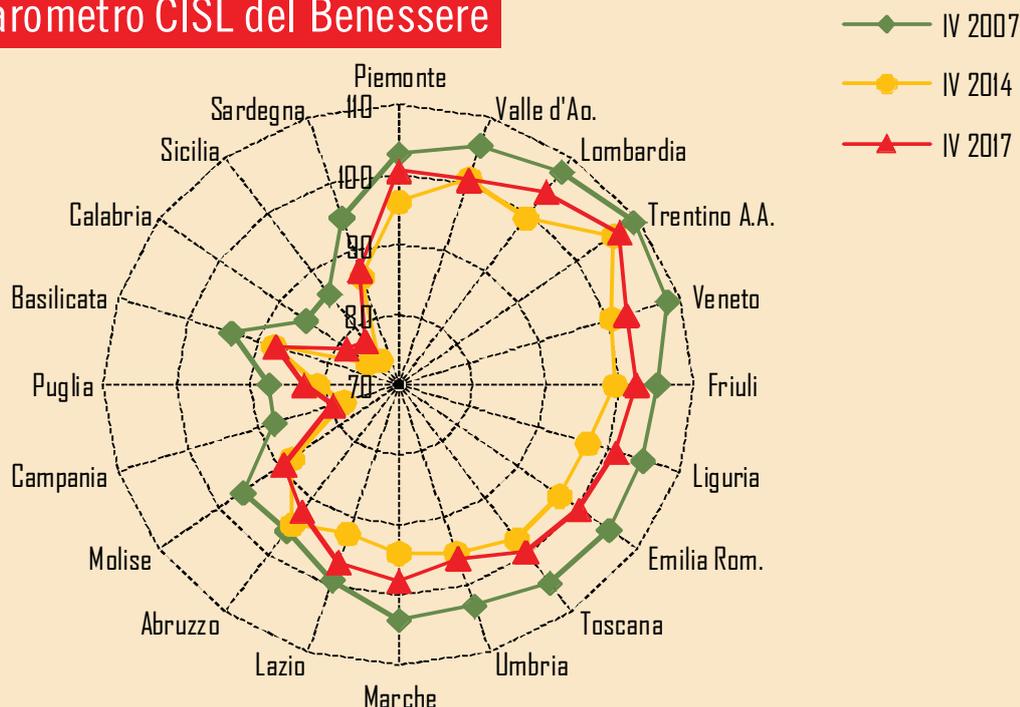


ANALISI TERRITORIALE

• Barometro CISL del Benessere



Le diverse regioni mostrano la frenata della fase di moderato miglioramento degli indicatori benessere del Barometro CISL che aveva caratterizzato il biennio 2015-16. La ripresa economica degli ultimi anni non è ancora riuscita a incidere in modo decisivo sui livelli di benessere e sulle relative disparità territoriali. Il rallentamento è evidente soprattutto per diverse regioni del Nord; mentre al Sud la situazione è anche peggiore perché in questi ultimi anni una "fase di miglioramento" di fatto non si è neanche verificata. Attraverso il Barometro è palese lo scollamento fra l'evoluzione del ciclo economico e i dati sul benessere dei cittadini. Nel numero: analisi della congiuntura economica territoriale e degli indicatori di

benessere, oltre che approfondimenti sugli investimenti degli enti locali e sull'incidenza del lavoro precario.

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, che cura l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini, Vilma Rinolfi. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini.

Chiuso il 31 maggio 2018

CONTENUTI

Pag 1

Analisi territoriale



Pag 2

Indice



Pag 6

Editoriale



Pag 9

La congiuntura economica territoriale



Pag 17

Falsa partenza per gli investimenti degli enti locali



Pag 20

Barometro regionale Cisl del benessere: i risultati principali



Pag 30

Cresce l'incidenza del lavoro precario: le differenze regionali



Pag 33

Il Barometro regionale Cisl del benessere delle famiglie: cos'è e cosa contiene



Pag 36

Barometro Cisl del benessere delle famiglie - Le regioni

Pag 37

Indicatori sintetici

Pag 38

Le variabili del Barometro: un confronto con l'Europa

Pag 46

Piemonte

Pag 50

Valle d'Aosta

Pag 54

Liguria

Pag 58

Lombardia

Pag 62

Trentino Alto Adige

Pag 66

Veneto

Pag 70

Friuli Venezia Giulia

Pag 74

Emilia Romagna

Pag 78

Toscana

Pag 82

Marche

Pag 86

Umbria

Pag 90

Lazio

Pag 94

Abruzzo

Pag 98

Molise

Pag 102

Puglia

Pag 106

Campania

Pag 110

Basilicata

Pag 114

Calabria

Pag 118

Sicilia

Pag 122

Sardegna

Pag 126

Nota metodologica

Editoriale *di* Giuseppe Gallo

Potenziale di crescita e zavorre strutturali

La recente tornata elettorale ha mostrato con chiarezza il **disagio sociale** che percorre il nostro Paese. Fenomeno associato alla percezione di incertezza che attraversa diverse aree della popolazione, conseguenza immediata della lunga fase di crisi dell'economia, che gli indicatori del Barometro CISL del benessere hanno segnalato da tempo.

Il disagio sociale si è combinato con la percezione molto diffusa di "paure identitarie" e di degrado delle condizioni di sicurezza associato ai flussi migratori, da un lato, e, dall'altro, di "rancore" contro i privilegi della "casta" e dell' "establishment".

I dati confermano anche l'ampiezza delle divergenze fra i territori, dalle quali discendono aspettative molto diverse sulle priorità della politica economica italiana.

Questo numero del Barometro regionale fa il punto sulle condizioni economico e sociali del Paese e sulla distribuzione territoriale

di questi fenomeni con un aggiornamento all'ultimo trimestre del 2017. Ne risulta una fotografia che disegna, con precisione, le condizioni prevalenti in prossimità della tornata elettorale del 4 marzo. Il tema di fondo illumina una fase di ripresa dell'economia italiana che, pur avendo iniziato a diffondersi lungo il territorio nazionale in termini di attività produttiva, non ha ancora avuto effetti diffusi sul contesto sociale.

Permane, pertanto, un'asimmetria fra ripresa economica e benessere sociale delle famiglie.

Dopo un lungo periodo, infatti, in cui il Mezzogiorno ha pagato in misura sproporzionata i costi della crisi, registrando una caduta del prodotto più pronunciata rispetto alle altre aree del Paese, dal 2015 le regioni meridionali hanno ripreso a crescere a ritmi analoghi a quelli delle regioni del Centro-nord. Si tratta naturalmente di un recupero lento e troppo debole per poter compensare le gravi perdite subite negli anni della crisi e che, soprattutto, non riesce ancora ad attenuare le condi-

zioni di disagio di ampi settori della popolazione. Le tendenze più recenti delineano addirittura una frenata degli indicatori CISL di benessere dopo la fase di moderato miglioramento che aveva caratterizzato il biennio 2015-16. Il rallentamento si manifesta in diverse regioni del Nord; mentre al Sud la situazione è comparativamente peggiore perché negli ultimi anni una fase di miglioramento non si è verificata.

A partire dagli andamenti tracciati dai dati del barometro risulta un moderato miglioramento sociale del nostro Paese nel corso della ripresa che ha preso avvio nel 2014. La dinamica rinvia a diversi fattori: in prima istanza, dopo una fase di crisi profonda, la ripresa dell'economia si è manifestata con ritmi di crescita modesti, per cui gli aumenti di reddito in aggregato sono risultati insufficienti per recuperare le perdite degli anni precedenti; in secondo luogo, i tempi con cui l'evoluzione del ciclo economico si trasferisce sulle tendenze segnalate dagli indicatori di natura sociale sono normalmente

estesi, soprattutto per i ritardi con i quali l'andamento del mercato del lavoro reagisce all'andamento del prodotto; un terzo fattore è legato alle risorse limitate del bilancio pubblico che è stato possibile mobilitare per fronteggiare le situazioni di maggiori difficoltà. Il **Reddito di inclusione** (REIS), sotto questo profilo, rappresenta una svolta importante, ma è troppo recente per poterne apprezzare gli effetti.

L'insieme combinato di queste determinanti si riflette nelle condizioni di disagio di ampie parti della popolazione italiana, localizzate prevalentemente nelle regioni meridionali. Uno degli scenari inediti con i quali la politica economica dei prossimi anni dovrà confrontarsi è il carattere riduttivo del dualismo storico fra Nord e Sud. Esistono, infatti, anche al Sud situazioni di vivacità economica, così come le tendenze del Nord del Paese non sono condivise allo stesso grado da tutte le regioni. Anche per questo politiche uniformi nelle diverse aree del Paese sono inadeguate a cogliere le necessità delle realtà locali. Diverse analisi mettono, infatti, in luce la vivacità di gruppi di imprese aggregati territorialmente secondo le modalità dei distretti industriali, confermando la diversità della specializzazione produttiva dei territori, anche fra realtà molto prossime. Il motto di Don Milani, secondo il quale non c'è peggior ingiustizia che fare parti eguali fra diseguali, dovrebbe valere anche per le politiche economiche ed industriali.

L'assenza di politiche in grado di diversificare l'allocatione delle risorse pubbliche in base alle esigenze specifiche delle realtà produttive è un problema che si è acuito a causa della ridotta capacità di spesa degli enti locali e soprattutto dell'ampia contrazione degli investimenti derivante dai tagli delle risorse finanziarie degli Enti locali, oltre che dalla tendenza a privilegiare la spesa corrente. Le condizioni di degrado in cui versano numerosi centri urbani e in particolare le periferie delle nostre città hanno ripercussioni importanti sia sugli standard di vita, sia, con dirompenza ancor maggiore, sulla percezione della presenza dello Stato sul territorio.

Un approfondimento di questo numero del barometro è dedicato al tema del peggioramento degli **indicatori di qualità del lavoro**. La crescita degli occupati negli ultimi anni ha convissuto con una stagnazione degli impieghi full-time e con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nonostante l'intento del Jobs Act di incentivare le imprese verso il nuovo contratto a tutele crescenti. La tendenza riflette aspetti di natura normativa, ma anche elementi di carattere congiunturale. Certamente la percezione delle imprese secondo la quale, sebbene la fase di ripresa si stia protraendo da oltre tre anni, il quadro di medio termine resta molto incerto e non incoraggia la stabilizzazione degli occupati attraverso forme contrattuali a tempo indeterminato.

La precarietà dell'occupazione ed il cambiamento delle forme di par-

tecipazione all'attività produttiva esprimono una rappresentazione dell'instabilità e dei rischi del contesto economico. Le nuove modalità di impiego, più flessibili che in passato, pongono i lavoratori in una posizione più vulnerabile soprattutto nelle fasi di recessione.

Sotto questo profilo si può affermare che, se la ripresa dell'economia ha avuto inizio oramai da alcuni anni, occorrerà che la fase di crescita si protragga ancora a lungo prima di osservare miglioramenti sensibili e diffusi dei livelli di benessere, soprattutto nelle aree più svantaggiate del Paese. Ne consegue l'assoluta necessità, costantemente sostenuta dalla CISL, di mantenere l'economia italiana lungo un sentiero di crescita elevata di lungo periodo.

Emerge, altresì, un tema retrospettivo complesso e ineludibile: perché, nonostante la dichiarata e condivisibile ispirazione espansiva dei precedenti Governi, la ripresa è stata tardiva e fragile con ricadute insufficienti sui livelli di Benessere al punto da rappresentare una barriera troppo debole per resistere all'onda d'urto politica del 4 marzo?

La costante riflessione e proposta della CISL, nel corso della passata legislatura, è agli atti delle Relazioni di Annamaria Furlan nei Consigli Generali e nei Comitati Esecutivi; delle interviste ai media e degli interventi in Convegni e Seminari della Segreteria Confederale; delle Audizioni parlamentari. Eccone, in breve, i temi salienti:

1 - La stagnazione della dinamica della **produttività** dei fattori produttivi, dall'inizio degli anni novanta del secolo scorso, rappresenta la zavorra che ostacola e deprime capacità competitiva e crescita solida e stabile di lungo periodo con le coerenti ricadute sui redditi, l'occupazione, la coesione sociale. La caduta degli investimenti fissi lordi non ha compensato l'obsolescenza tecnologica; Industria 4.0 ha appena iniziato il suo percorso; super ammortamento ed iperammortamento sono fattori di inversione di tendenza che hanno operato con profonde differenze fra Centro-nord e Sud del Paese; gli Hub dell'innovazione ancora lontani dal rappresentare la direzione di marcia dominante; circoscritta e rapsodica la cultura delle relazioni sistemiche che intercorrono fra innovazione tecnologica, profili professionali, formazione permanente, partecipazione creativa dei lavoratori all'organizzazione del lavoro, relazioni sindacali cooperative, crescita costante della produttività.

2 - La **sindrome "80-20"** secondo la definizione del Centro Studi Confindustria: poco più del 20 per cento di imprese di eccellenza competitiva, ben integrate nelle catene globali del valore, coprono l'80 per cento delle esportazioni, il propulsore di traino della ripresa, mentre la restante, rilevante maggioranza ristagna negli interstizi del mercato interno. Differenziale competitivo trasversale che si sovrappone e

si combina con lo storico squilibrio territoriale fra Centro-nord e Sud del Paese.

3 - La debolezza della **domanda interna** conseguente alla crescita costante delle diseguaglianze, alla sperequata ripartizione del peso fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, il ceto medio e basso con la più elevata propensione al consumo; alla dinamica salariale piatta associata alla stagnazione della produttività ed alla persistenza di aree di precarietà del lavoro.

4 - La caduta degli **investimenti pubblici in infrastrutture logiche e fisiche** da 54 miliardi di euro nel 2009 a 33 miliardi di euro nel 2017 (meno del 2 per cento del PIL) con un moltiplicatore della domanda, intorno a 1.5, doppio rispetto ai consumi pubblici, ai trasferimenti, alla detassazione. Il peso rilevante di bonus ed incentivi transitori, a basso moltiplicatore della domanda, (ad eccezione degli 80 euro di beneficio netto IRPEF) ha indebolito la strutturalità della manovra anti ciclica.

Trascurando i fattori aggiuntivi, pur rilevanti (Investimenti diretti esteri, pastoie burocratiche iugulatorie, legislazione commerciale, criminalità economica) le variabili, in estrema sintesi citate, configurano nel dibattito e nella strategia della CISL una vera e propria **matrice strutturale** che irretisce e contrasta il potenziale di sviluppo dell'economia italiana mantenendo

dola su una soglia di fragilità e di prossimità al rischio stagnazione.

Le proposte che abbiamo, a più riprese formulate in dettaglio, rispondono termine a termine alle tare strutturali citate e si integrano in un Progetto Paese, in un Programma di politica industriale, in politiche re distributive, in una visione dello sviluppo che un grande Patto sociale dovrebbe gestire secondo i principi della sostenibilità ambientale, della responsabilità e della coesione sociale, del bene comune.

Si tratta di una cultura rigorosa e pragmatica, lungimirante e responsabile che potrà risultare molto utile anche al "Governo del cambiamento" il cui Contratto trasponendo meccanicamente nel Programma di Governo i bisogni della campagna elettorale aggrega obiettivi non solo privi di ogni copertura ma anche del tutto contraddittori. È il caso della Flat Tax che destinerebbe la metà (25 miliardi di euro) del beneficio fiscale totale (50 miliardi di euro) alle poche decine di migliaia di super ricchi del decile di reddito più alto, mentre i 17 miliardi di euro di Reddito di cittadinanza verrebbero distribuiti ai 4.7 milioni di poveri assoluti, con una crescita esponenziale dell'indice di diseguaglianza.

Il passaggio dalla campagna elettorale al Contratto è stato laborioso. Il passaggio dal Contratto al Governo reale del Paese sarà molto più severo!

LA CONGIUNTURA ECONOMICA TERRITORIALE

Gli ultimi dati disponibili suggeriscono una fase di crescita relativamente condivisa territorialmente sino a fine 2017 le caratteristiche del quadro macroeconomico hanno premiato principalmente le regioni esportatrici.

di Fedele De Novellis

Una ripresa ancora modesta, ma più diffusa sul territorio nazionale

Dopo un lungo periodo, in cui l'evoluzione dell'economia italiana si è caratterizzata per una profonda divaricazione fra le diverse aree del Paese, e in particolare fra regioni del Centro-nord e del Mezzogiorno, con l'avvio della fase di ripresa nel 2014 si è osservato un andamento meno divaricato fra i territori. L'allargamento del tradizionale dualismo dell'economia italiana negli anni della crisi aveva riflesso, come già ricordato nei precedenti numeri del Barometro, l'evoluzione delle diverse voci di domanda: a fronte di una profonda crisi delle costruzioni, e in presenza di politiche di controllo della spesa pubblica, entrambi fenomeni che hanno gravato in misura rilevante sulle regioni del Mezzogiorno, il principale fattore di stabilizzazione dell'economia è stato rappresentato dall'andamento delle esportazioni, da cui

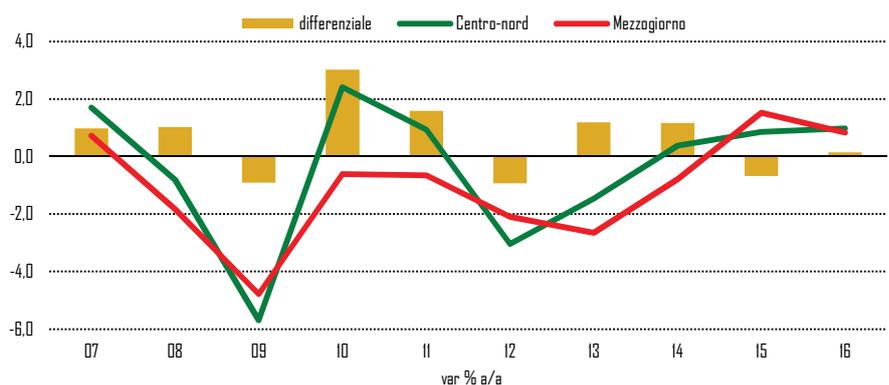
dipendono in misura evidentemente maggiore le regioni del Nord, e il Nord-est in particolare. Non a caso, la divaricazione fra le tendenze delle macro-aree del Paese si attenua dal 2014, quando per l'economia italiana si avvia una fase di ripresa, la caduta dell'edilizia si arresta, pur senza preludere a una vera e propria fase di crescita, e la politica di bilancio assume una intonazione neutrale, o di segno leggermente espansivo. Si riducono quindi i divari di crescita fra le diverse aree del Paese,

sebbene appaia tuttora prematuro affermare che per le regioni meridionali sia iniziata una vera e propria fase di recupero.

Le esportazioni mantengono difatti un ruolo determinante nel recente miglioramento congiunturale dell'economia italiana, e questo non può che tradursi in una crescita più robusta delle regioni settentrionali soprattutto quelle a maggiore vocazione all'export. Non a caso, come vedremo meglio in seguito, la fase più recente si sta caratterizzando per un consolidamento del recupero proprio del Nord-est, con segnali frequenti di riattivazione di diversi comparti dell'industria e una relativa vivacità di diverse realtà distrettuali.

Nel complesso, comunque, una volta superata la fase più acuta della crisi, i divari di crescita fra

• La crescita del Pil: Centro-nord e Mezzogiorno



le diverse aree del Paese si sono ridimensionati. I dati più recenti relativi ai conti economici territoriali Istat rendono disponibili le stime sulla crescita delle macro-aree sino al 2016. Dopo un rimbalzo nel 2015, in cui la crescita del Mezzogiorno supera quella del Centro-nord (1.5 contro 0.9 per cento), nel 2016 i tassi di crescita fra le due macro-aree si sarebbero allineati (1 per cento al Centro-nord contro lo 0.8 per cento nel Mezzogiorno). La Svimez stima che il 2017 avrebbe confermato il leggero divario, con una crescita del Pil dell'1.6 per cento al Centro-nord e dell'1.3 per cento nelle regioni meridionali.

Naturalmente, la chiusura delle differenze nei tassi di crescita comporta comunque la persistenza dei divari nei livelli relativi di reddito pro-capite, ampliatisi in misura rilevante sino ai primi anni di questo decennio. Non è quindi un segnale soddisfacente per fornire risposte adeguate ai territori che hanno subito le maggiori difficoltà negli anni passati.

Uno degli aspetti che contraddistinguono la fase attuale è inoltre rappresentato dal fatto che le divergenze territoriali non sono riconducibili alla classica differenziazione Centro-nord/Mezzogiorno. Vi sono piuttosto situazioni molto differenziate anche all'interno delle diverse macro-aree.

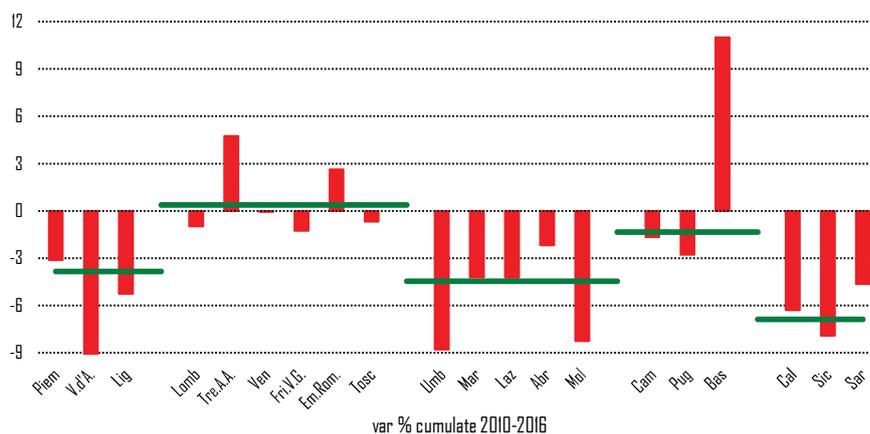
Le cinque Italie degli anni Duemiladieci

I dati dei conti economici regionali di diffusione più recente, pur arrestandosi al 2016, consentono una valutazione dei ritmi di crescita che hanno caratterizzato le diverse regioni nel corso della fase di ripresa del ciclo economico. Innanzitutto, il grafico seguente riporta i tassi di crescita cumulati del Pil regionale per l'intero periodo 2010-16: questo intervallo esclude le perdite osservate nel corso della grande crisi del 2008-2009 così come il rimbalzo del 2010, e consente quindi di isolare la diversa capacità di "resilienza" dei territori durante la seconda recessione del 2012-13 e nel successivo periodo di ripresa. Le differenze nelle performance regionali sono significative e non rispecchiano la tradizionale distinzione fra regioni del Centro-nord e Mezzogiorno. Vi sono aree in crisi anche al Nord, o territori in recupero nel Mezzogiorno. In

particolare, sulla base degli andamenti degli ultimi anni sembra possibile individuare, sulla base dei ritmi di crescita cumulati, cinque aree caratterizzate da performance divergenti:

- Primo, vi è una ampia area che ha registrato andamenti relativi più favorevoli: questa area comprende tutto il Nord-est estendendosi a Nord-ovest verso la Lombardia e verso il Centro alla Toscana.
- Secondo, le altre regioni del Nord-ovest, al netto della Lombardia, sono state attraversate da una fase di crisi profonda.
- Terzo, altrettanto e forse ancor più negativa, la performance delle regioni centrali al sud della Toscana, sino a comprendere il Molise.
- Quarto, il Mezzogiorno si caratterizzerebbe, sulla base dei tassi di crescita più aggiornati, per andamenti molto differenziati, con una fascia - che

• La variazione del Pil cumulata fra il 2010 e il 2016



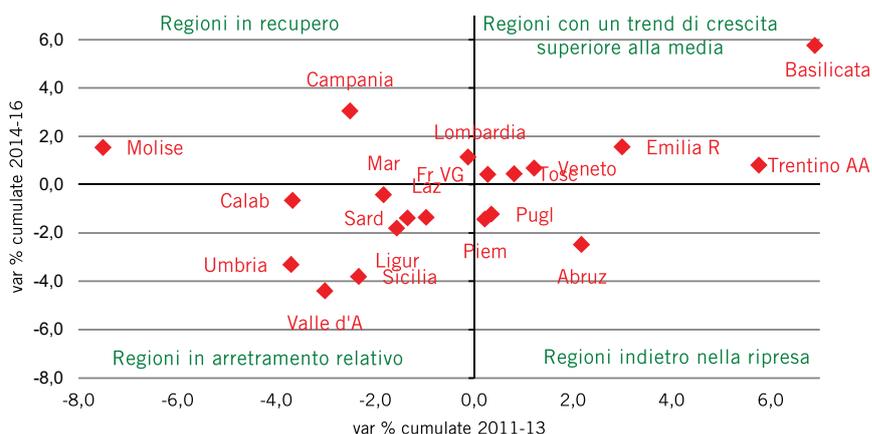
comprende Puglia, Basilicata e Campania – che avrebbe registrato andamenti nel complesso meno sfavorevoli.

- Quinto, la crisi sarebbe risultata più grave in Calabria e nelle Isole.

Tali andamenti riflettono tanto la diversa intensità della fase di contrazione del Pil nella prima parte del decennio, quanto la diversa velocità di uscita dalla crisi. I tassi di crescita di ciascuna regione nei due sotto-periodi sono isolati nel grafico a dispersione accanto, dove si mostrano le differenze di crescita del Pil rispetto alla media nazionale nel primo triennio del decennio (asse orizzontale) e in quello successivo (asse verticale). Quanto più una regione si posiziona in prossimità dell'intersezione degli assi, tanto più ha registrato andamenti vicini alla media nazionale.

In tal modo si dispone di una misura della performance relativa, sia nel periodo di crisi che in quello di ripresa: si misura cioè tanto la maggiore intensità dei costi che ciascuna regione ha subito nel periodo di crisi, quanto la diversa capacità di recupero nella fase di ripresa. Le regioni in alto a destra sono quelle che in entrambe le fasi hanno sovraperformato rispetto alla media nazionale: oltre al caso della Basilicata, sulla quale ha inciso il boom della produzione di auto legato allo stabilimento Fca di Melfi, si nota come in questo

• Differenziali regionali di crescita: scarti % dalla media nazionale



quadrante vi siano tutte le regioni del Nord-est insieme a Toscana e Lombardia. Queste regioni, di fatto, crescono adesso di più dopo avere risentito meno della crisi. In altri termini la loro sovra-performance non sembra legata a fattori di carattere occasionale.

Conclusioni dello stesso tipo, ma con segno contrario, si applicano alle regioni del quadrante in basso a sinistra. In questo caso si tratta delle "regioni in arretramento" e fra queste ritroviamo, oltre a Calabria e isole, anche diverse regioni del Nord-ovest (Valle d'Aosta, Liguria, mentre il Piemonte è collocato ai margini del quadrante in basso a destra) e soprattutto del Centro (principalmente Umbria, Marche e Lazio, anche per le gravi conseguenze del terremoto).

Il fatto che la maggior parte delle regioni si collochi nei due quadranti appena commentati è un fatto negativo in quanto indica persistenza nelle differenze di crescita, e dunque anche una di-

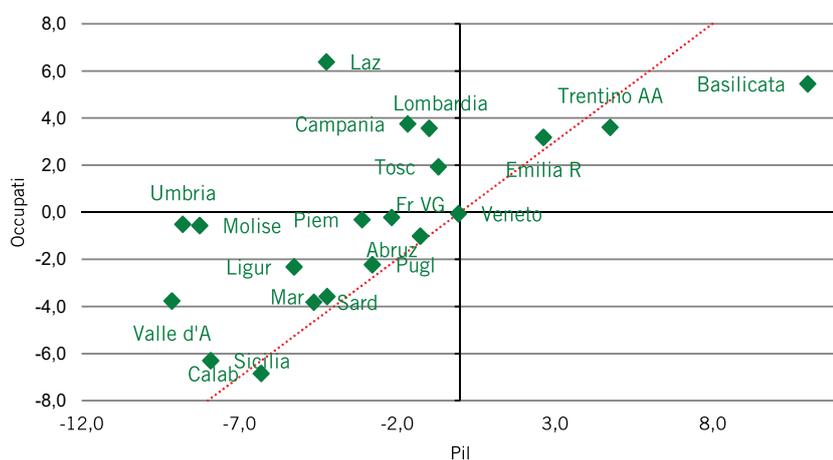
variazione nello sviluppo territoriale.

I casi di regioni che si collocano nei quadranti intermedi sono pochi, e riguardano in positivo soprattutto la Campania, che sta registrando una ripresa molto vivace, e il Molise, che beneficia della fase positiva di alcune aziende della filiera dell'auto. All'opposto l'Abruzzo che a inizio decennio aveva registrato un andamento positivo, mentre nella fase più recente sta decisamente sottoperformando rispetto alle altre regioni dell'area per gli andamenti negativi in agricoltura e nel turismo, già nel periodo precedente ai sismi del 2016.

Divari di crescita e occupazione

Ampiezza dei divari di crescita e tendenziale loro persistenza sono i tratti che quindi hanno caratterizzato gli andamenti delle re-

• Crescita del Pil e del numero degli occupati: 2011-2016



gioni italiane negli anni passati. Proprio alla luce di tale divaricazione, si può provare a valutare in che misura questa abbia riscontro innanzitutto sull'andamento dell'occupazione, la variabile che funge più direttamente da cinghia di trasmissione delle fluttuazioni del ciclo alle condizioni socio-economiche delle famiglie.

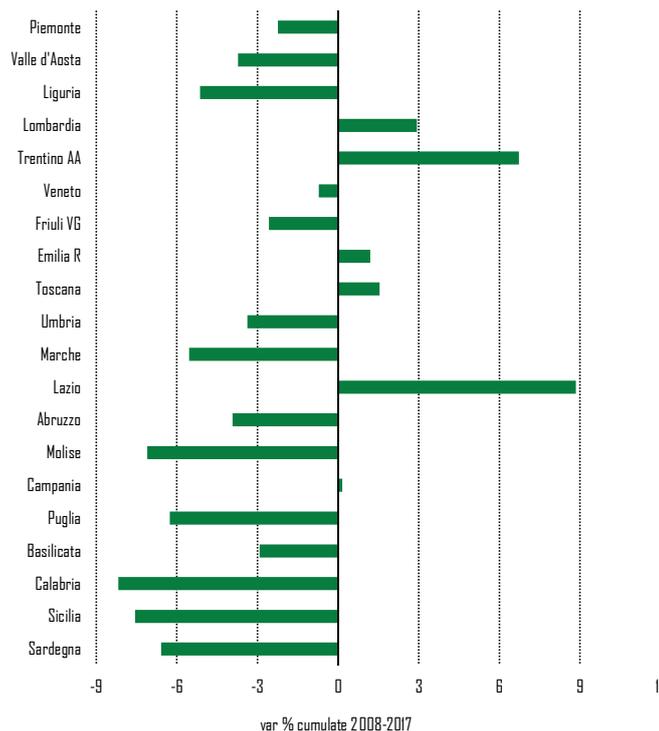
Il legame fra le due variabili è evidentemente molto stretto e consente quindi di replicare in parte le considerazioni sulla dispersione territoriale delle performance economiche già proposte anche facendo riferimento alle condizioni del mercato del lavoro.

Nel grafico è anche inclusa una retta che rappresenta la bisettrice degli assi: in corrispondenza di tale retta la variazione del Pil e quella degli occupati si eguagliano; le regioni che si collocano al di sopra della retta registrano una variazione degli occupati superio-

re a quella del Pil, e viceversa per le regioni che si posizionano al di sotto di tale retta. E' interessante notare come per quasi tutte le regioni l'incremento del numero

di occupati abbia superato quello del Pil, il che equivale a dire che la caduta del prodotto per occupato è stata un fenomeno condiviso, dovuto in parte all'andamento sfavorevole della produttività del lavoro, e in parte alla caduta delle ore lavorate per occupato nello stesso periodo. Fra le regioni che presentano una maggiore distanza fra variazione dell'occupazione e dinamica del prodotto vi è soprattutto il caso del Lazio, dove, insieme a Umbria e Molise, la contrazione del Pil avrebbe potuto associarsi a un andamento decisamente peggiore dell'occupazione. Nel complesso, comunque, anche dai dati sull'occupazione si ha conferma del fatto che l'impatto

• La variazione dell'occupazione cumulata fra il 2008 e il 2017



della crisi non è stato lo stesso in tutte le regioni, con situazioni di maggiore difficoltà in alcune parti del Paese rispetto ad altre.

Peraltro, nel valutare l'evoluzione del numero di occupati a livello regionale è possibile anche estendere l'orizzonte dell'analisi, includendo i dati del 2017. L'anno appena concluso, dal punto di vista dell'occupazione (ma non ancora da quello delle ore lavorate), si è caratterizzato per il conseguimento di un traguardo simbolico, ovvero il ritorno dell'occupazione a distanza di un decennio sui livelli pre-crisi.

Confrontando il numero di occupati nel 2017 con i precedenti valori massimi pre-crisi si ha una rappresentazione chiara delle divergenze accumulate in un decennio: a regioni in cui i livelli dell'occupazione si collocano ben al di sopra dei valori pre-crisi se ne accostano altre che hanno ancora ampie distanze da recuperare.

Naturalmente, va ricordato come nel confronto con i livelli pre-crisi i dati risentano anche delle variazioni osservate nel periodo 2008-2010 (che invece era stato escluso nell'analisi del precedente grafico): si tratta del periodo in cui erano emerse le maggiori differenze nelle performance delle regioni e in particolare le più ampie contrazioni in diverse regioni del Sud.

Come si osserva dal grafico, la variazione nulla che caratterizza il dato nazionale fra il 2008 e il 2017 deriva soprattutto dal fatto

che i livelli dell'occupazione sono al di sopra dei precedenti massimi in alcune regioni di dimensione rilevante (il Lazio già ricordato, e la Lombardia soprattutto, mentre incrementi inferiori caratterizzano Toscana e Emilia Romagna, oltre al Trentino Alto Adige che registra un incremento significativo, ma con un peso modesto sul totale nazionale).

Altre regioni sono invece ancora su livelli largamente inferiori a quelli pre-crisi e in alcuni casi con distanze significative (soprattutto Sicilia, Sardegna e Calabria).

Le tendenze recenti

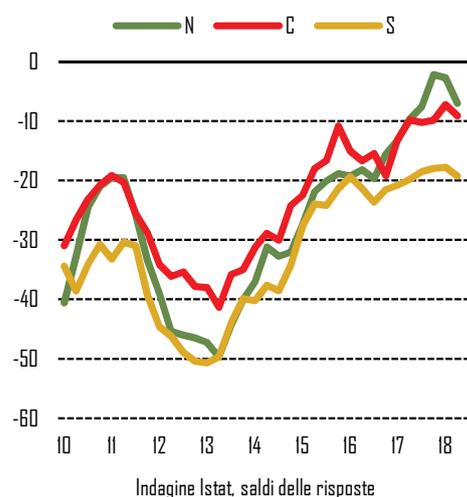
Abbiamo quindi evidenza non solo del fatto che sinora la ripresa dell'economia italiana ha mantenuto ritmi moderati, ma anche che essa non è stata condivisa allo stesso modo lungo il territorio nazionale. Anche per queste ragioni è importante che la fase di recupero si protragga, estendendosi gradualmente a tutte le aree del Paese.

Dal punto di vista delle tendenze più recenti, i dati disponibili suggeriscono una fase di crescita relativamente condivisa, anche se sino a fine 2017 le caratteristiche del quadro macroeconomico sembrano avere premiato principalmente le regioni esportatrici. L'andamento crescente delle esportazioni delle regioni italiane è stato nel complesso condiviso da tutte le aree, anche se naturalmente questo ha avuto un ruolo

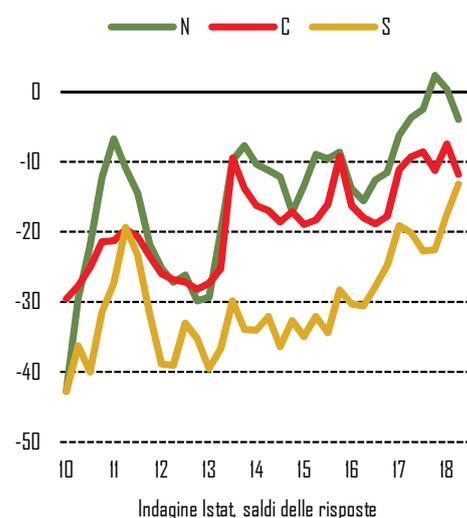
propulsivo della crescita soprattutto nei territori caratterizzati da una maggiore incidenza delle esportazioni.

A fronte dell'andamento positivo delle esportazioni osservato sino a fine 2017, le tendenze d'inizio

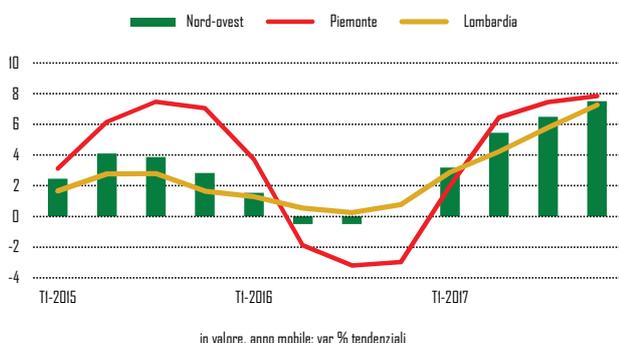
• Giudizi ordini interni imprese manifatturiere



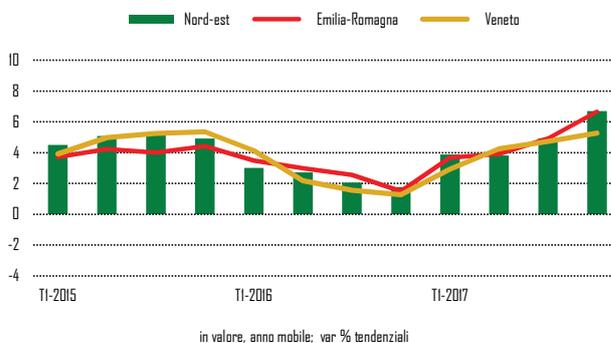
• Giudizi ordini dall'estero imprese manifatturiere



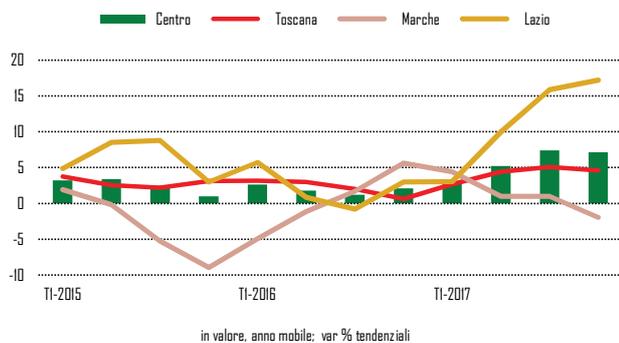
• Le esportazioni del Nord-ovest



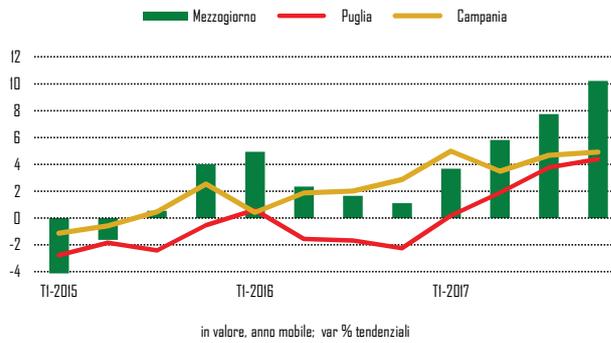
• Le esportazioni del Nord-est



• Le esportazioni del Centro



• Le esportazioni del Mezzogiorno



2018 paiono però caratterizzate da segnali maggiormente contrastanti, che potrebbero anticipare una fase di crescita meno vivace della domanda estera. In particolare, segnali di rallentamento hanno caratterizzato a inizio 2018 la crescita europea. Inoltre, le tensioni sui mercati finanziari, legate alla politica di aumento dei tassi d'interesse da parte della banca centrale americana, hanno iniziato a spingere al ribasso diverse valute dei paesi emergenti.

Le indagini congiunturali presso le imprese industriali confermano l'impressione che il punto più alto della recente fase ciclica sia stato toccato a cavallo fra la fine del 2017 e l'inizio del 2018. So-

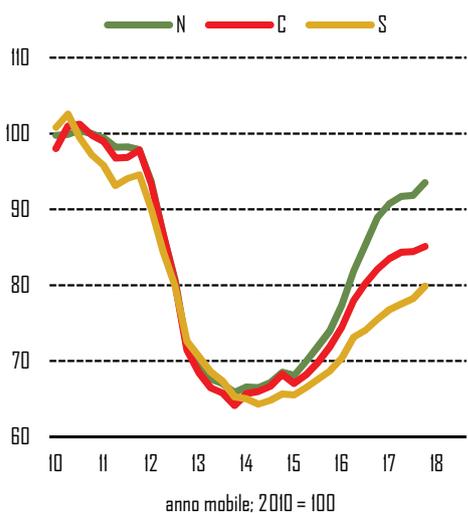
prattutto, la fase di miglioramento delle valutazioni sul portafoglio ordini esteri ha iniziato a stabilizzarsi, tanto nelle regioni del Centro, quanto in quelle settentrionali; ancora in recupero invece l'indicatore sul portafoglio ordini esteri nelle regioni meridionali, dove per un lungo periodo le aziende avevano espresso valutazioni più prudenti rispetto alle altre macro-aree.

Sul versante della domanda interna, i segnali sino a fine 2017 sono stati orientati in una direzione relativamente positiva. Si è protratta la fase di graduale recupero del mercato abitativo, legata al processo di normalizzazione delle condizioni di erogazione del credito alle famiglie. L'evoluzione delle

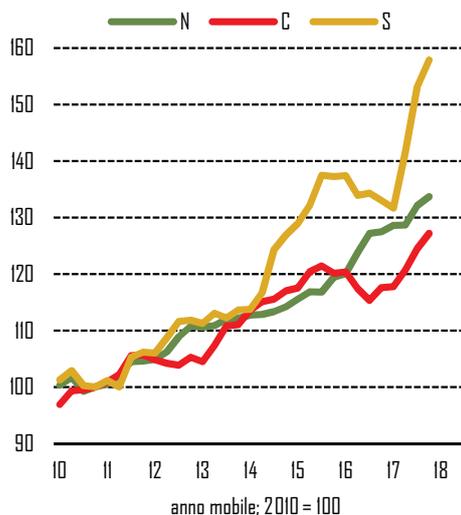
compravendite si mantiene solida lungo il territorio nazionale, confermando come le condizioni creditizie generali pesino sulla congiuntura di questo comparto; il recupero rispetto ai minimi appare comunque più marcato nelle regioni del Nord; in tutti i casi restiamo ancora ben lontani dai precedenti massimi, che erano stati toccati prima della crisi, intorno alla metà degli anni Duemila.

Allo stesso modo, vi sono indicazioni ancora positive dai dati sui flussi turistici, in crescita in tutte le ripartizioni, tanto per la componente dei turisti italiani che per quella degli stranieri. Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, disponibili sino a fine 2017, la

• Compravendite di immobili residenziali



• Spesa dei turisti stranieri



crescita risulterebbe particolarmente vivace proprio nelle regioni meridionali (dove la dimensione assoluta dei flussi resta comunque ancora molto inferiore alle regioni del Nord). Le previsioni sono per una fase positiva di questi settori anche nel 2018.

Naturalmente, tanto i segnali di graduale recupero del mercato immobiliare, quanto l'andamento favorevole del turismo sono importanti, nella misura in cui si tratta di settori diffusi sull'intero territorio nazionale, e dalla cui ripresa beneficiano anche i territori meno sviluppati.

Punti di forza delle aree a vocazione all'export e limiti del modello export-led

In conclusione, il quadro del 2018 sembra evidenziare qualche primo segnale di decelerazione

dell'attività produttiva, ma offre anche indicazioni di relativa convergenza degli indicatori congiunturali relativi alle diverse macroaree del Paese. La crescita sembra cioè mantenersi relativamente equilibrata, con divari contenuti fra le diverse aree, sulla falsariga di quanto osservato nel corso degli ultimi mesi.

D'altra parte, è chiaro che i tassi di crescita restano non eccezionali, e insufficienti rispetto a quanto sarebbe necessario alle regioni che più hanno sofferto della crisi per recuperare il terreno perduto. Da questo punto di vista traspaiono i limiti del modello export-led che abbiamo seguito nel corso degli ultimi anni, che pare evidentemente privilegiare alcune aree a maggiore vocazione all'esportazione.

Uno dei temi che si sono affacciati nel dibattito recente sulle tenden-

ze del tessuto produttivo italiano è quello della capacità dimostrata dai distretti industriali nel sostenere la crescita del territorio. Secondo studi recenti (Intesa SanPaolo, Economia e finanza dei distretti industriali) le imprese localizzate all'interno di distretti produttivi hanno registrato negli ultimi anni tassi di crescita superiori a quelli delle imprese non distrettuali. Fra i fenomeni più interessanti delle tendenze recenti vi sono anche i casi di rientro in Italia di alcune attività che erano state oggetto di delocalizzazione nel corso degli anni precedenti. Uno dei temi più rilevanti, ribaditi da queste analisi, è proprio quello della tendenza del tessuto produttivo italiano a comporsi secondo specializzazioni territoriali molto marcate, che differenziano quindi il tessuto produttivo di ciascuna area. Questo rende eviden-

te l'importanza di politiche che sappiano valorizzare le specificità territoriali. Purtroppo nel corso degli ultimi anni non sempre le politiche sono andate in questa direzione, anche a causa dei forti limiti alla capacità di spesa degli enti preposti a governare le realtà locali. Eppure è vi sempre maggiore consapevolezza della necessità di valorizzare i punti di forza delle economie locali, contemperando le esigenze di crescita e occupazione, con la tutela dell'ambiente. Un punto da tempo sull'agenda dei Governi è quello del rilancio degli investimenti pubblici, e soprattutto degli investimenti degli enti locali, allo scopo di favorire l'ammodernamento della dotazione infrastrutturale della nostra economia, condizione necessaria per restituire strumenti di intervento ai livelli di governo più prossimi ai territori.

FALSA PARTENZA PER GLI INVESTIMENTI DEGLI ENTI LOCALI

di Fedele De Novellis

Fra i temi che hanno acquisito un rilievo crescente nel dibattito sulle politiche economiche degli ultimi anni vi è anche quello del rilancio degli investimenti degli enti locali. Come noto, una quota significativa degli investimenti pubblici in Italia è realizzata dagli enti locali, e in particolare dai Comuni. Nel periodo successivo alla crisi del 2008-2009 i vincoli cui sono stati sottoposti gli enti locali attraverso gli obiettivi definiti dal "Patto di stabilità interno" sono risultati molto stringenti, tanto da condurre i Comuni a conseguire avanzi di bilancio crescenti. Gli obiettivi sui saldi sono divenuti sempre più ambiziosi in un contesto di risorse calanti, soprattutto per effetto del taglio dei trasferimenti dal centro, una voce significativa dei bilanci dei Comuni. Non a caso il contributo degli enti locali al risanamento della finanza pubblica italiana è stato superiore alla loro incidenza sulla spesa pubblica totale.

Allo scopo di conseguire gli obiettivi sui saldi indicati dal Patto Sta-

bilità Interno, che ne orientava le politiche sino al 2015, gli enti locali hanno adottato strategie di contenimento della spesa, che si sono rivelate particolarmente pesanti per le componenti delle uscite meno rigide, cioè gli investimenti. Si spiega quindi in questi termini il collasso che ha caratterizzato durante l'ultimo decennio questa componente della spesa, le cui conseguenze negative sulla dotazione infrastrutturale del Paese sono ben note. Vi è crescente consapevolezza delle difficoltà in cui versano diversi centri urbani, e in particolare le periferie. Un rilancio delle opere pubbliche appare quindi più che mai necessario. La caduta degli investimenti pubblici è anche un elemento che spinge a valutare con particolare attenzione il processo cui è stata sottoposta la governance della finanza locale negli ultimi anni. Difatti, se in apparenza l'operato dei Comuni evidenzierrebbe politiche virtuose, testimoniate proprio dal contributo all'evoluzione dei saldi

di finanza pubblica, le modalità con cui questi risparmi sarebbero stati conseguiti ridimensionerebbe decisamente le capacità gestionali degli enti: in poche parole, più che di lotta agli sprechi, si sarebbe trattato di un azzeramento delle voci di spesa più necessarie. Il risanamento che emerge dai dati finanziari risulterebbe così una mera illusione, perché conseguito al costo di un drastico deterioramento dello stock di capitale pubblico, con conseguenze quotidianamente subite dai cittadini e in particolare da quelli delle periferie, più esposti evidentemente al decadimento del contesto. Si tratta di elementi che hanno un valore decisivo rispetto alla percezione che i cittadini hanno della presenza dello Stato sul territorio (si pensi al decoro urbano, soprattutto nelle periferie).

La consapevolezza di dover rilanciare gli investimenti pubblici è fra i fattori che hanno ispirato durante gli anni scorsi un cambiamento delle regole della finanza locale. In particolare, dal 2016 si sono abbandonati i precedenti criteri che definivano gli obiettivi degli enti e che li avevano portati a realizzare dei cospicui avanzi di bilancio, a favore del passaggio alla regola del pareggio; sono state poi introdotte altre norme

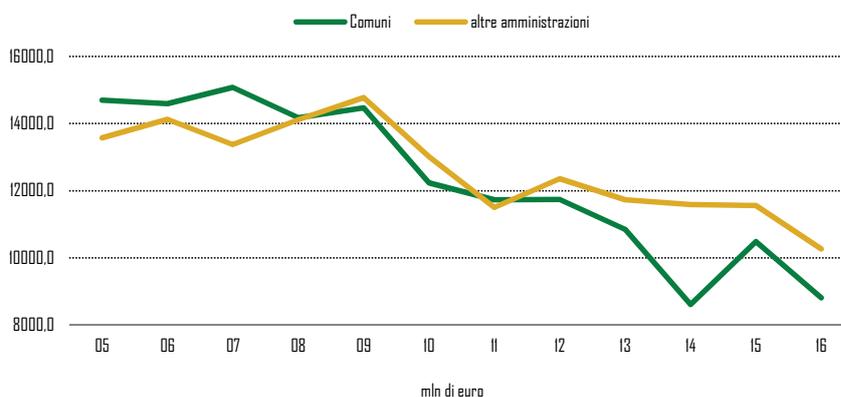
che intendevano proprio spingere nella direzione di un rilancio degli investimenti pubblici.

Purtroppo gli esiti non sono stati quelli sperati.

La contabilità nazionale mostra difatti che sino al 2017 la voce della spesa pubblica nazionale complessiva che ha continuato a contrarsi senza discontinuità è stata proprio quella relativa agli investimenti. Lo scorso anno sono scesi al di sotto della soglia simbolica del 2 per cento del Pil, rispetto a un livello intorno al 3 per cento verso la metà degli anni Duemila. All'interno di questo aggregato, gli investimenti delle Amministrazioni centrali hanno oscillato mantenendosi comunque in prossimità dell'1 per cento del Pil; la caduta è stata quindi posta a carico quasi integralmente degli investimenti delle amministrazioni locali, che prima della crisi pesavano per il 2 per cento del Pil, e che hanno visto scendere progressivamente la rispettiva incidenza sul prodotto, sino a quasi dimezzarsi.

All'interno dell'aggregato delle Amministrazioni locali, un peso preponderante è svolto dai Comuni. Questi realizzano circa la metà degli investimenti locali, quindi più di un punto di Pil prima della crisi, circa mezzo punto attualmente. Si tratta di una componente degli investimenti di importanza fondamentale, considerando che insiste su ambiti di estremo rilievo, come la viabilità o la gestione del territorio, sui quali

• Gli investimenti delle Amministrazioni locali



molte città italiane stanno evidenziando un significativo degrado.

Più in generale, senza naturalmente volere negare l'utilità in diversi casi delle "grandi opere", gli investimenti degli enti locali possono selezionare determinati progetti che possono avere un ruolo strategico per lo sviluppo di un territorio.

Per queste ragioni si è cercato di provare ad allentare la stretta sugli investimenti dei Comuni.

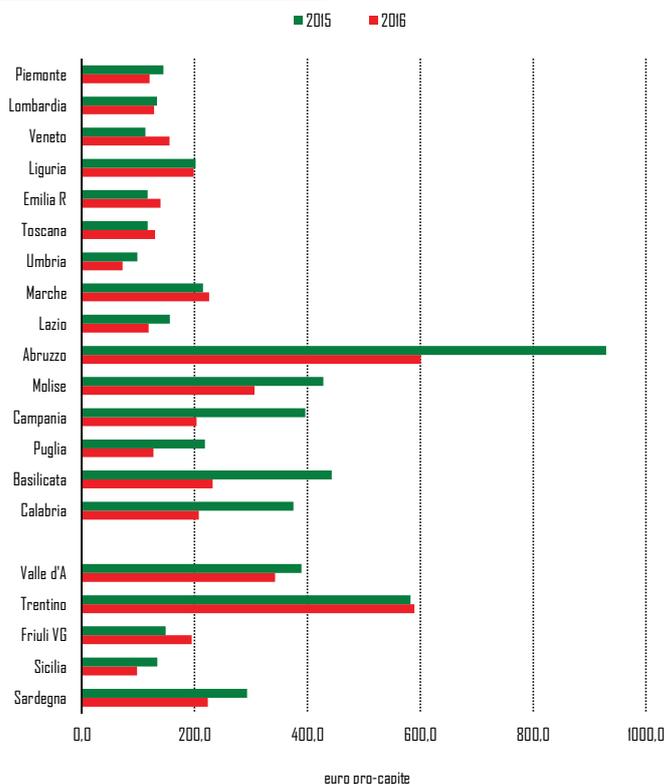
I dati relativi al 2016 sono stati però nel complesso, come anticipato, una delusione. Anche le prime evidenze sul 2017 (riferite però all'intero aggregato delle amministrazioni locali, comprensivo di Regioni, Province e altri enti minori) non mostrano segnali di miglioramento.

La distribuzione degli investimenti dei Comuni lungo il territorio nazionale è descritta nel grafico che si basa sui dati di bilancio dei Comuni relativi al 2015 e al 2016. Il grafico oltre a evidenziare i livelli

più elevati raggiunti mediamente nelle Regioni a Statuto Speciale, evidenzia anche una distribuzione non uniforme lungo il territorio nazionale, con livelli più elevati nelle regioni meridionali. Si osservano anche i valori significativi della variabile in Abruzzo, legati alle spese per il terremoto. D'altra parte, i dati di bilancio mostrano anche come proprio le regioni meridionali siano più in difficoltà nell'innescare un processo di aumento degli investimenti, tant'è che nel 2016 nella maggior parte dei casi questi risultano in diminuzione proprio nelle regioni del Sud, rivelando maggiori difficoltà di adattamento al nuovo contesto.

La spesa relativa agli investimenti da parte degli enti locali ha seguito fino al 2017 un trend decrescente.

• **Gli investimenti dei Comuni**



fase di grave crisi come quella che ha colpito l'economia italiana non si può rinunciare a effettuare investimenti per i quali sono disponibili le coperture finanziarie adeguate.

Le ragioni dell'insuccesso delle misure di rilancio degli investimenti dei Comuni non sono ancora del tutto chiare. In parte si potrebbe trattare di una inerzia degli amministratori che avrebbero perso dopo tanti anni l'abitudine e a volte le capacità tecniche per pianificare interventi infrastrutturali di rilievo i cui esiti si producono nel medio termine: da un lato è l'effetto dell'ottica dell'"emergenza" che spinge sempre più a affrontare prioritariamente problemi contingenti; non va dimenticato anche che, dopo anni di blocco del turn over, non sempre è stato possibile sostituire in maniera adeguata il personale in uscita dalle amministrazioni per

pensionamento, e questo avrebbe in alcuni casi impedito la sostituzione e la trasmissione delle conoscenze cumulate fra le diverse generazioni di lavoratori.

D'altra parte, non si deve neanche dimenticare un altro aspetto di cui si lamentano con frequenza gli amministratori, relativo alle difficoltà legate all'attività dell'Anac, l'Autorità Anticorruzione, che avrebbe aumentato la complessità delle procedure generando incertezza negli amministratori, al punto da indurli a rinunciare a bandire le gare d'appalto.

Nel complesso, comunque, resta l'urgenza del rilancio degli investimenti a livello locale. Dopo una

BAROMETRO REGIONALE CISL DEL BENESSERE: I RISULTATI PRINCIPALI

di Marina Barbini

La ripresa degli ultimi anni non è ancora riuscita a incidere sui livelli di benessere e sulle relative disparità territoriali. Per quanto riguarda l'ambito sociale risulta eloquente il quadro congiunturale tracciato dagli indicatori del Barometro Cisl. Le tendenze più recenti delineano una frenata della fase di moderato miglioramento degli indicatori che aveva caratterizzato il biennio 2015-16. Il rallentamento è evidente soprattutto per diverse regioni del Nord; mentre al Sud la situazione è anche peggiore perché in questi ultimi anni una "fase di miglioramento" di fatto non si è neanche verificata.

Gli indicatori del Barometro Cisl puntano l'attenzione sul contesto sociale, cercando di cogliere le differenze che emergono a livello territoriale. Per ogni regione, il valore base dell'indicatore sintetico è quello relativo all'Italia nel suo complesso nel primo trimestre 2007 ed è fissato pari a 100. L'andamento dell'indice complessivo (come anche quello dei tre domini che lo compongono) si legge

rispetto a questo valore base. È dunque possibile analizzare contemporaneamente le distanze relative tra le regioni e l'evoluzione nel tempo dei diversi indicatori.

In questo numero analizzeremo l'evoluzione degli indicatori sino al quarto trimestre 2017. L'aggiornamento dei dati fornisce quindi informazioni di interesse, in quanto consente una valutazione degli esiti sul contesto socio-economico delle regioni italiane della ripresa congiunturale osservata nella fase più recente. Tale valutazione è tanto più significativa consideran-

do che gli indicatori forniscono una rappresentazione della situazione nel periodo immediatamente precedente la passata tornata elettorale del 4 marzo.

Bisogna considerare che l'anno si è concluso con una variazione del Pil pari all'1.5 per cento, che archivia il 2017 come il quarto anno consecutivo in ripresa. Finora è stata però una ripresa che ha assunto connotazioni modeste, denotando la fragilità del nostro sistema economico e la difficoltà a recuperare le posizioni perse nella crisi. Ciò ha comportato per le famiglie italiane ampi ritardi nel recupero dei livelli di benessere pre-crisi.

Attraverso il Barometro è palese lo scollamento fra l'evoluzione del ciclo economico e i dati sul benes-

• Barometro Regionale Cisl del Benessere



Barometro Regionale Cisl del Benessere			
Dati riferiti al IV trimestre			
	2007	2014	2017
Piemonte	103,0	96,1	100,5
Valle d'Ao.	105,9	100,9	100,7
Lombardia	107,6	99,3	104,0
Trentino A.A.	109,4	106,1	107,0
Veneto	108,2	100,4	102,4
Friuli	105,1	99,3	102,2
Liguria	104,8	96,9	101,0
Emilia Rom.	105,2	97,0	100,2
Toscana	104,9	97,2	99,4
Umbria	103,1	95,1	96,0
Marche	103,4	93,9	97,9
Lazio	99,3	92,3	96,6
Abruzzo	95,7	94,6	92,3
Molise	96,1	88,0	89,3
Campania	87,8	77,8	79,4
Puglia	87,6	81,1	82,9
Basilicata	93,9	87,9	87,5
Calabria	85,6	75,2	78,7
Sicilia	86,0	74,4	77,7
Sardegna	95,1	86,1	87,1
Indice base: Italia, I trim 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)			

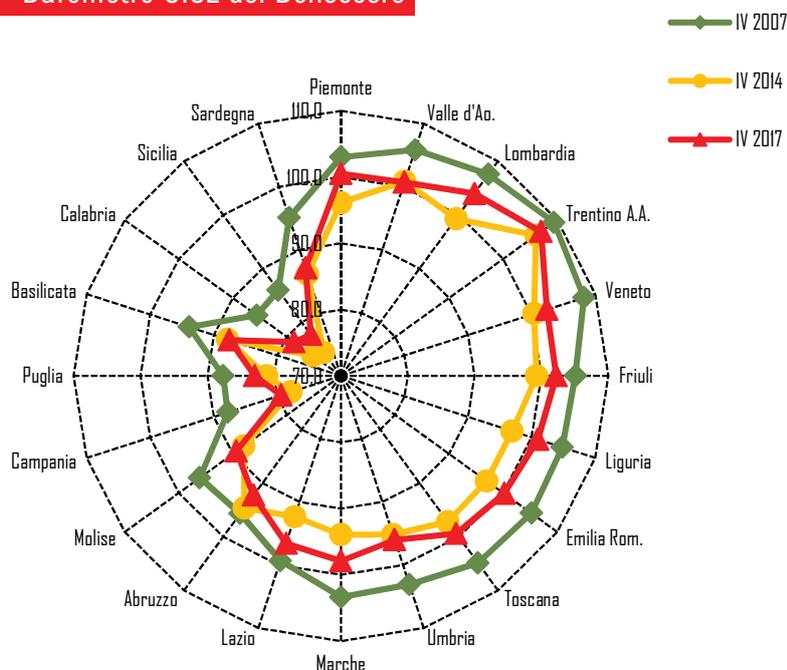
sere dei cittadini. D'altra parte, tempi di diffusione dei benefici del miglioramento congiunturale sull'intero tessuto sociale sono per loro natura lunghi; per questo è di importanza fondamentale che la crescita dell'economia italiana si protragga ancora per diversi trimestri. Le incognite in tal senso sono però molte, visti i diversi elementi di incertezza sulle tendenze dell'economia italiana e quindi

sulla tenuta della fase di ripresa. Considerando l'ultimo trimestre dello scorso anno, si osserva che tutte le regioni italiane presentano ancora valori dell'indice Cisl di benessere largamente inferiori ai livelli pre-crisi. Rispetto ai valori registrati dall'indice nell'ultimo trimestre del 2007 molte regioni italiane conservano infatti scarti di oltre 5 punti percentuali; questa situazione si riscontra so-

prattutto al Centro-sud, ma non risparmia anche alcune importanti regioni del Nord come il Veneto e l'Emilia Romagna. Su tutto il territorio nazionale la prolungata recessione degli anni passati ha quindi lasciato tracce profonde e durature, che nonostante i segnali di ripresa dell'attività produttiva risultano difficili da contrastare in tempi brevi.

Le perdite di benessere e i divari territoriali risultano particolarmente allarmanti per il dominio del Lavoro e della Coesione sociale, dove alla fine del 2017 nessuna regione ha recuperato il livello dell'indice che si osservava nel 2007. L'unico dominio che può essere descritto in termini più positivi è quello dell'Istruzione, anche se non possiamo dimenticare le forti distanze rispetto all'Europa. Le variabili del sistema formativo comprese in quest'ambito sono meno esposte alle variazioni congiunturali e caratterizzate da andamenti più stabili e di lungo periodo; hanno, perciò, mantenuto una tendenza al miglioramento che non è stata particolarmente intaccata durante gli anni della crisi. Nell'arco dell'ultimo decennio alcune regioni del Sud (Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria) hanno tuttavia sperimentato un peggioramento anche in quest'ambito, perdendo in questo modo parte dei progressi che erano stati raggiunti. Soffermato l'attenzione sull'evoluzione dell'indicatore complessi-

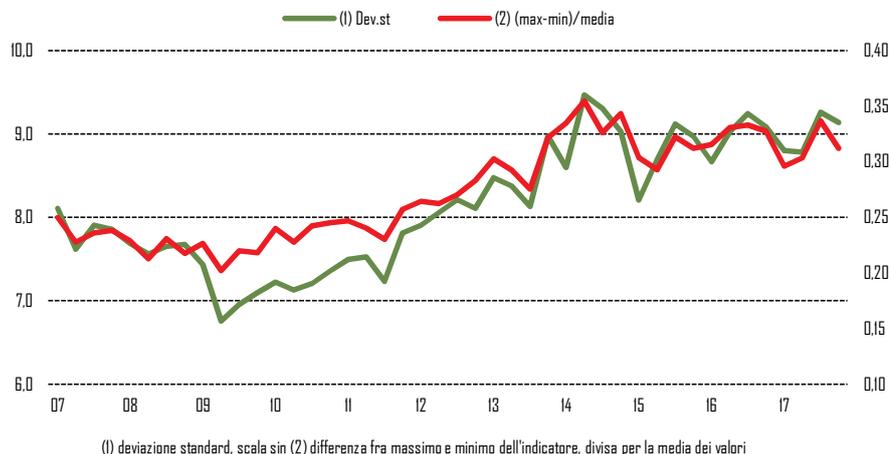
• Barometro CISL del Benessere



vo di benessere, il 2014 può essere considerato come il punto di minimo dopo una fase di prolungata recessione. Si nota come da allora quasi dappertutto in Italia si sia verificato un recupero, che per alcune regioni è stato maggiore di altre: è il caso del Piemonte, della Lombardia e del Lazio che mo-

strano incrementi sopra i 4 punti percentuali; ma ci sono anche diversi casi di regioni più "stazionarie", quelle cioè che sono rimaste ferme sulle posizioni raggiunte tre anni fa: Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Umbria e Basilicata. In aggiunta nel corso del 2017 si ravvisa una progressiva frenata

• Dispersione dell'indicatore Cisl di Benessere fra le regioni



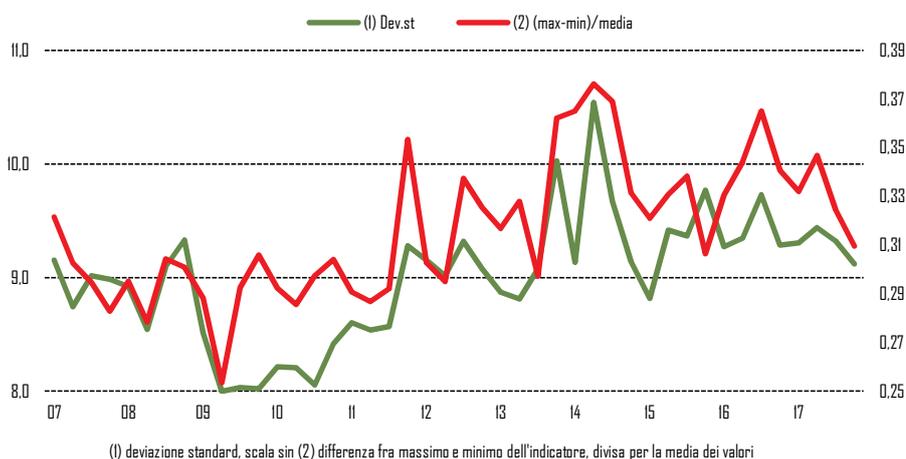
nell'andamento dell'indicatore Cisl di benessere dopo il trend positivo che si era osservato durante il biennio 2015-16 e che aveva accomunato (seppur con intensità diversa) quasi tutte le regioni italiane. Nel corso dello scorso anno in nessuna regione (a parte pochissime eccezioni) sembra essersi verificato alcun tipo di recupero per quanto riguarda le condizioni complessive di benessere.

Finora la ripresa economica non è quindi stata in grado di tracciare un sentiero di sviluppo atto a determinare un significativo avvicinamento tra le diverse aree del Paese dal punto di vista del benessere sociale. Nel grafico sono riportate due misure di dispersione dell'indicatore Cisl di benessere. Entrambe confermano che la disparità tra le regioni italiane si è progressivamente allargata nel corso degli anni della recessione. A partire dal 2015 il divario territoriale ha smesso di ampliarsi, e questo è un segnale da accogliere positivamente, anche se nello stesso tempo nei dati più recenti non si ravvisa nemmeno un'inversione di tendenza.

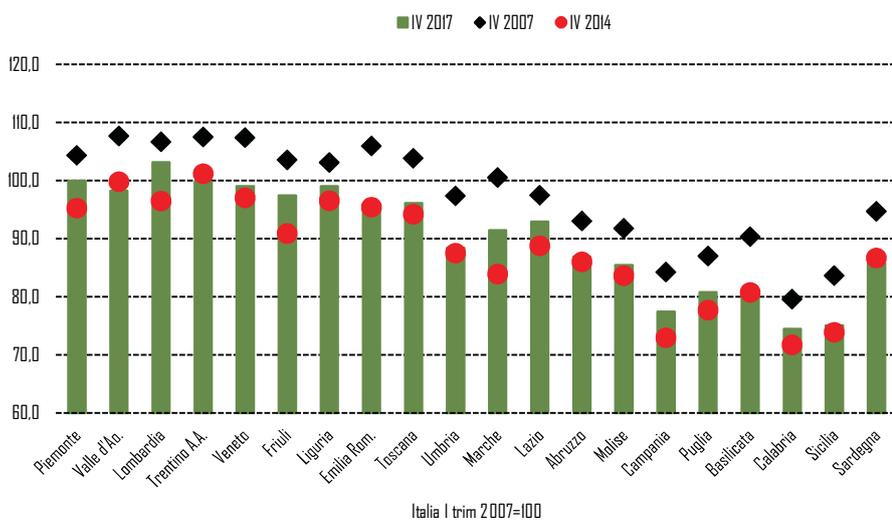
Dominio Lavoro

Il dominio lavoro è quello che si ricollega al quadro congiunturale in maniera più immediata. Dagli indicatori di questo dominio si coglie come la ripresa dell'occupazione avvenuta in questi ultimi anni non trovi riscontro in tutte le variabili che descrivono le condi-

• Dispersione dell'indicatore sintetico dominio Lavoro



• Barometro Regionale Cisl Dominio Lavoro



zioni del mercato del lavoro. Considerando l'indicatore aggregato del dominio Lavoro si osserva come esso nel corso del 2017 si sia sostanzialmente assestato sui livelli dell'anno precedente e come questa sia una tendenza che accomuna praticamente tutto il territorio nazionale. Nella media d'anno, le condizioni del mercato del lavoro migliorano di fatto solo in Lombardia e sorprendentemente in Calabria, dove negli ul-

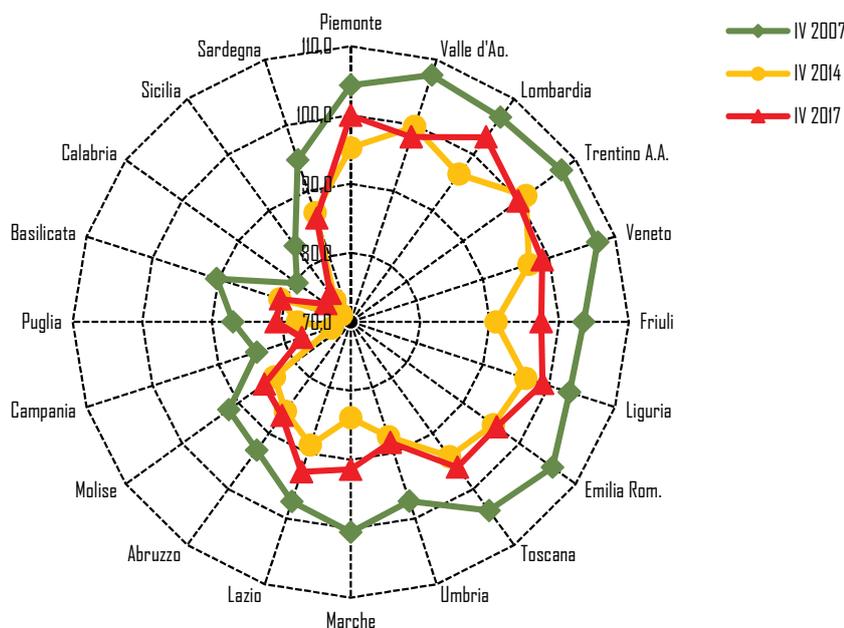
timi trimestri si osserva un trend crescente dell'indicatore che comunque si posiziona ai livelli più bassi non solo rispetto all'Italia in generale, ma anche in confronto alle altre regioni del Mezzogiorno. I peggioramenti più evidenti si osservano invece in Trentino Alto Adige, Umbria, Abruzzo e Sardegna. In generale in diverse regioni del Nord si è interrotto il trend positivo che aveva caratterizzato l'evoluzione dell'indicatore nei

trimestri passati.

La dispersione delle performance a livello territoriale resta perciò molto elevata e mediamente negli ultimi due anni non ci sono stati miglioramenti significativi da questo punto di vista, come si osserva dal grafico che illustra l'andamento di due indicatori di dispersione regionale dell'indicatore di dominio (la deviazione standard e la differenza fra il valore massimo e il valore minimo).

La frenata dell'indicatore complessivo si è prodotta a fronte dell'andamento favorevole di alcune delle variabili che lo compongono e del peggioramento di altre. In particolare è progressivamente migliorato il tasso di occupazione, che si mantiene lungo un trend crescente, e il tasso di mancata partecipazione, che continua a contrarsi; l'incidenza della Cig è oramai posizionata sui minimi praticamente in tutte le regioni. Il lato debole all'interno del dominio lavoro è quindi costituito dal chiaro deterioramento dell'indicatore che misura l'incidenza del lavoro precario. Il recente boom dei contratti a termine riflette in parte comportamenti di carattere ciclico, e in parte uno spostamento tra forme contrattuali alternative, soprattutto in seguito all'abrogazione dei rapporti di collaborazione e dei voucher. Il contratto a termine è peraltro diventato più appetibile dopo che ne sono stati allargati i criteri di applicazione attraverso la riforma Poletti (L. n.78/2014) e

• Barometro CISL Dominio Lavoro



questo ne sta favorendo l'adozione da parte delle imprese. In questi ultimi anni l'incidenza del lavoro precario è aumentata in misura rilevante in tutte le regioni; alla fine del 2017 l'incidenza massima si osserva in Sicilia dove oltre il 18 per cento degli occupati ha un contratto di lavoro non-standard, mentre quella minima si registra in Molise (9.7 per cento). Rispetto ai livelli del quarto trimestre 2014 gli incrementi più consistenti (sopra i due punti percentuali) si sono avuti nel Nord-est (Veneto e Friuli Venezia Giulia), nel Centro (Marche) e nel Mezzogiorno (Campania, Sicilia e Sardegna). Un altro elemento che contribuisce al deludente andamento dell'indicatore del dominio lavoro riguarda il fenomeno dell'overeducation. In diverse regioni è ulteriormente cresciuta la quota

di sovraistruiti tra gli occupati, cioè di coloro che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruzione medio-elevato. Rispetto al 2016 gli incrementi più importanti si osservano al Sud (la Basilicata ha la quota più elevata di sovraistruiti dell'intero Paese, 34.8 per cento); mentre al Centro la situazione è rimasta sostanzialmente invariata, non solo rispetto al 2016 ma anche rispetto ai livelli che si registravano nel 2014: in quattro anni quindi non si sono avuti miglioramenti in un'area che tra l'altro presenta mediamente i livelli più elevati di overeducation su base nazionale (vicini o sopra al 30 per cento). Al Nord le situazioni più critiche da questo punto di vista riguardano la Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna. Un simile scenario suggerisce la presenza

di una distorsione nella dinamica delle competenze nel nostro Paese, dove l'incremento di occupati maggiormente istruiti che si è osservato negli ultimi anni non viene assorbito in misura sufficiente dall'aumento della domanda per le professioni ad elevata specializzazione, o comunque maggiormente qualificate. Vi è, dunque, un evidente sottoutilizzo del capitale umano degli addetti. Una revisione dell'organizzazione del lavoro e modalità più partecipative possono certamente aiutare a sviluppare la competitività e le opportunità delle imprese e a far crescere il ruolo degli addetti.

Questi risultati richiamano la nota questione dei bassi rendimenti dell'istruzione in Italia e, soprattutto, nelle regioni meridionali. Se è vero che studiare è un buon investimento, soprattutto in termini di minore probabilità per chi è più istruito di cadere nello stato di

A fine 2017 l'indicatore del dominio Lavoro è rimasto invariato sui livelli dello scorso anno. Una tendenza che accomuna praticamente l'intero Paese.

Dominio Lavoro			
Dati riferiti al IV trimestre			
	2007	2014	2017
Piemonte	104,3	95,2	99,9
Valle d'Ao.	107,7	99,8	98,2
Lombardia	106,7	96,5	103,1
Trentino A.A.	107,5	101,2	99,8
Veneto	107,3	97,0	99,0
Friuli	103,5	90,9	97,4
Liguria	103,1	96,5	99,0
Emilia Rom.	105,9	95,4	96,0
Toscana	103,8	94,2	96,1
Umbria	97,4	87,5	88,4
Marche	100,5	83,9	91,4
Lazio	97,4	88,8	92,9
Abruzzo	93,0	86,0	86,8
Molise	91,7	83,6	85,4
Campania	84,2	72,9	77,4
Puglia	87,0	77,7	80,7
Basilicata	90,3	80,7	80,6
Calabria	79,6	71,7	74,4
Sicilia	83,6	73,9	75,0
Sardegna	94,7	86,7	85,8
Indice base: Italia, I trim 2007=100			
(media ponderata degli indici di dominio)			

disoccupato, è anche vero che da noi l'incremento di reddito atteso derivante da un aumento degli anni di scolarizzazione è inferiore a quello che si rileva negli altri paesi. Da questo punto di vista, sembra quasi che la struttura produttiva non sia del tutto pronta a valorizzare gli sforzi compiuti negli ultimi anni, allo scopo di ridurre il divario nei livelli di scolarizzazione della popolazione italiana

in prossimità dei valori degli altri paesi europei.

Naturalmente, su questo versante i divari fra le regioni italiane restano molto ampi.

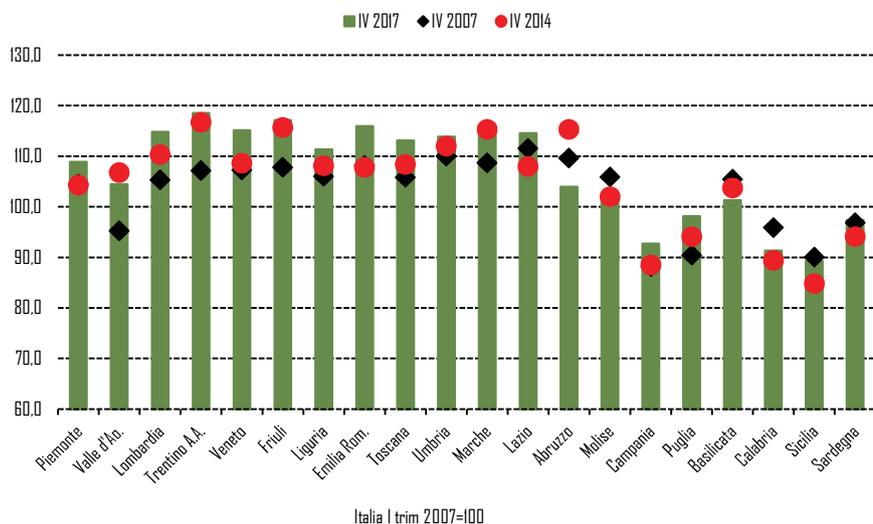
Dominio Istruzione

Nel caso del dominio Istruzione l'indicatore sintetico si concentra sugli elementi di partecipazione al sistema formativo:

livelli di istruzione, uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, Neet e formazione continua. L'indicatore si posiziona in prossimità dei livelli pre-crisi: considerando le medie d'anno, per alcune regioni si sono avuti dei miglioramenti importanti (Lombardia, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta ed Emilia Romagna ad esempio); altre sono rimaste stabili; mentre per alcune regioni del Sud si sono verificate delle perdite rispetto a quanto si osservava prima della lunga fase recessiva (è il caso di Abruzzo, Basilicata e Calabria). Se si considerano le variazioni intervenute tra il 2016 e il 2017 si osserva che in 6 regioni si è verificato un arretramento dell'indicatore su posizioni inferiori. I differenziali territoriali risultano pertanto aumentati anche per quanto riguarda il sistema formativo e di istruzione.

Il valore dell'indicatore del dominio Istruzione risulta comunque superiore a 100 su gran parte del territorio. Sul finire dell'anno la performance migliore in quest'ambito si è avuta in Trentino A.A., mentre quella peggiore si è registrata in Sicilia. La situazione sostanzialmente positiva che emerge dall'analisi di questo dominio riflette alcune tendenze di lungo periodo come la maggiore partecipazione all'istruzione; la crescita della quota di laureati; incrementi (anche se

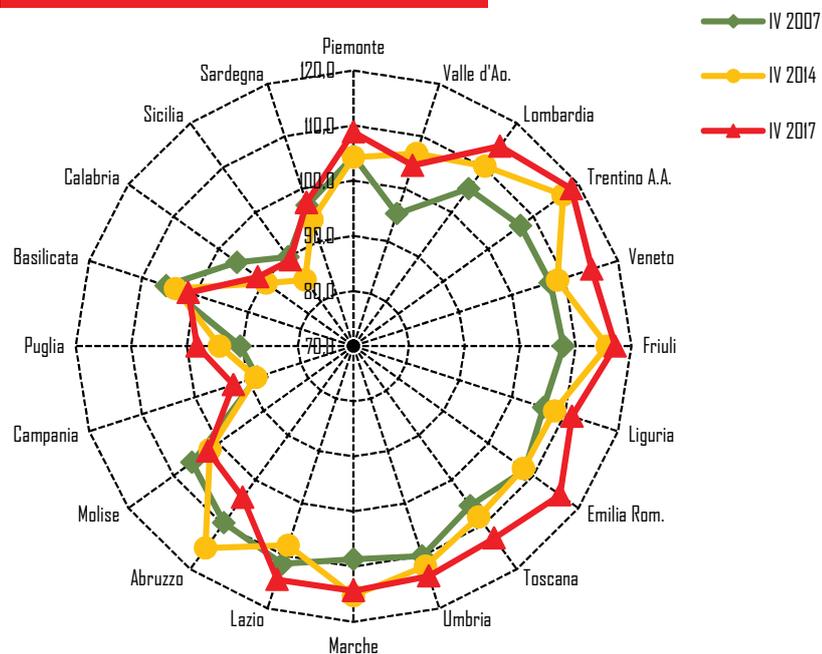
• Barometro Regionale Cisl Dominio Istruzione



quali incide molto la capacità del sistema di istruzione e formazione di essere efficacemente “inclusivo”. Per quanto riguarda i Neet, fenomeno sul quale incidono sia il sistema educativo sia il mercato del lavoro, sul finire del 2017 si registra una riduzione in quasi tutte le regioni, grazie al parziale recupero dell’occupazione giovanile; tale andamento caratterizza in particolare i Neet con almeno il diploma di scuola superiore, mentre per quelli con titoli di studio inferiori il calo è stato meno intenso. Nonostante in entrambi i casi le incidenze nel Mezzogiorno siano più del doppio rispetto a quelle del Nord, su base annua si sono registrati dei cali in diverse regioni meridionali: i risultati più incoraggianti si registrano in Campania, Puglia e Sicilia per quanto riguarda i Neet fino alla licenza media; in Abruzzo, Puglia e Sardegna per quanto riguarda i Neet con livelli di istruzione superiore.

Gli ultimi dati disponibili evidenziano per il dominio Lavoro un incremento dei differenziali territoriali.

• Barometro CISL Dominio Istruzione



lievi) nella partecipazione alla formazione continua. Ciò non deve comunque far dimenticare la forte distanza che l’Italia (e soprattutto il Mezzogiorno) ha rispetto agli altri paesi europei.

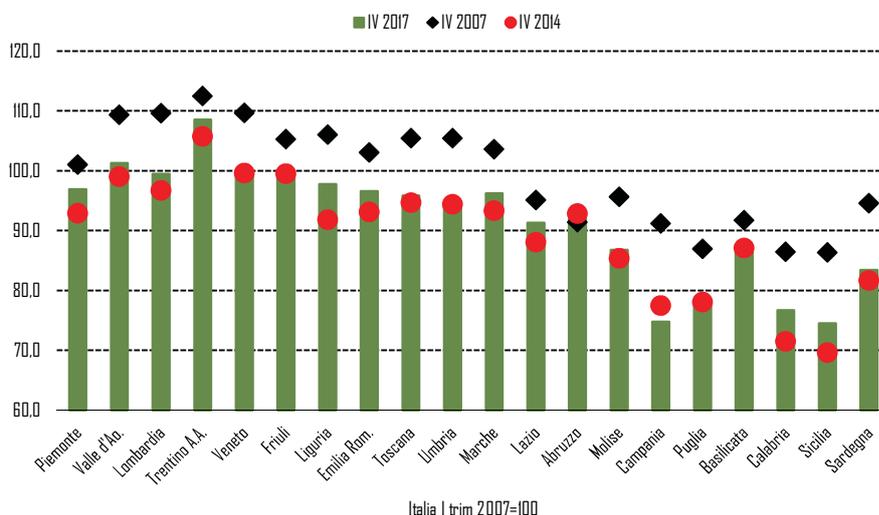
Il gap a sfavore del Mezzogiorno risulta particolarmente rilevante sia rispetto al tasso di uscita precoce dagli studi sia ai Neet (i giovani che non lavorano e non studiano), due indicatori sui

Dominio Coesione sociale

Sul piano della Coesione sociale l'indicatore composito mostra una situazione piuttosto critica. Gli scarti rispetto ai livelli pre-crisi sono ancora molto ampi in tutte le regioni. L'evoluzione dell'indicatore mostra che in diverse regioni del Sud la situazione si mantiene sostanzialmente invariata rispetto ai minimi raggiunti in seguito alla seconda fase recessiva (quella che si colloca tra il 2012 e il 2013). Considerando le medie d'anno, le regioni che hanno recuperato qualche posizione rispetto al 2014 sono la Basilicata, la Calabria e la Sardegna. Un contesto analogo si riscontra anche al Centro; in quest'area l'unica regione per la quale si osserva un trend moderatamente crescente per l'indicatore di dominio è il Lazio che, come abbiamo visto, mostra segnali di miglioramento anche relativamente alle condizioni del mercato del lavoro. Le regioni del Nord invece sembrano essersi assestate sulle posizioni raggiunte nel 2016; nell'arco di un anno non si sono quindi verificati ulteriori segnali di ripresa in quest'area.

È poi significativo che nel quarto trimestre 2017 per pochissime regioni si registri un livello dell'indicatore di dominio superiore a 100, ovvero quello medio italiano dello stesso periodo del 2007. Si tratta solo della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige, che comunque nell'arco degli ultimi dieci anni hanno subito perdite importanti

• Barometro Regionale Cisl Dominio Coesione sociale



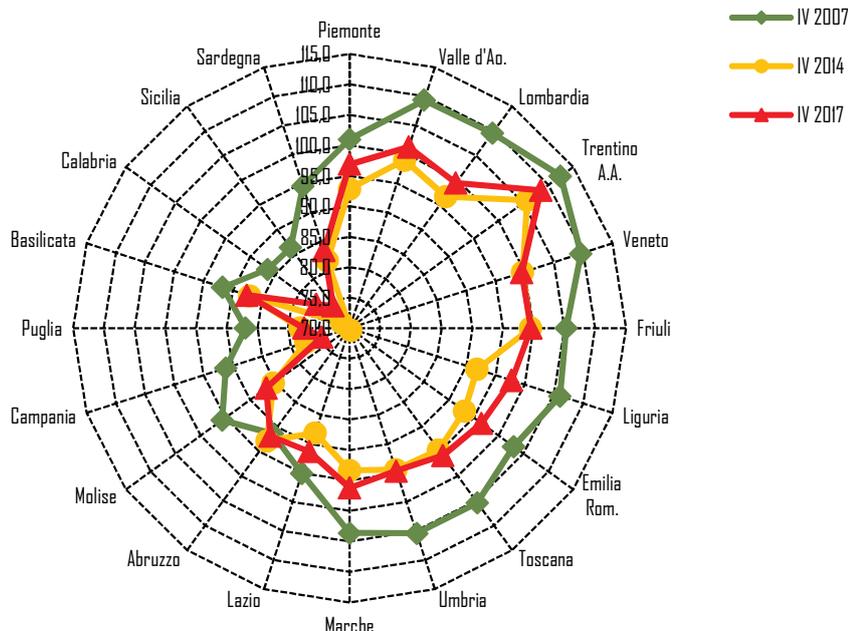
(tra i 4 e gli 8 punti percentuali). D'altronde il peggioramento generalizzato della qualità dell'occupazione su tutto il territorio nazionale che emerge dalle variabili del dominio lavoro comporta conseguenze anche di ordine sociale.

Una delle poche variabili comprese in questo dominio dalla quale derivano segnali positivi è il tasso di disoccupazione che si sta lentamente ridimensionando in tutto il Paese. Nel corso del 2017 si è però verificato un rallentamento di questa tendenza che, per alcune regioni (Umbria, Molise e Campania), ha comportato un incremento dell'indicatore su base annua. A tal proposito bisogna considerare che la difficoltà del tasso di disoccupazione di scostarsi dagli alti livelli raggiunti negli anni della recessione dipende in parte anche dalla maggiore fiducia di trovare lavoro indotta dalla fase congiunturale positiva, come evidenziato

dalla corrispondente contrazione delle persone inattive che in alcune regioni (specie al Sud) è stata più intensa che nel resto del Paese.

La quota dei disoccupati da oltre un anno non accenna peraltro a diminuire. Se si osservano le variazioni rispetto al quarto trimestre del 2016 emerge che l'aumento della quota di disoccupati di lunga durata ha interessato la metà delle regioni italiane e in alcune di queste gli incrementi sono stati particolarmente consistenti (tra i 5 e i 13 punti percentuali). Conseguentemente in gran parte del Paese più della metà dei disoccupati risulta in cerca di lavoro da più di un anno. L'incidenza più alta si registra in Molise (dove i disoccupati di lunga durata sono il 75.2 per cento dei disoccupati totali), mentre quella più bassa in Trentino Alto Adige (34.7 per cento); quote superiori al 50 per cento si

• Barometro CISL Dominio Coesione sociale



osservano in Lombardia, in Piemonte, nelle Marche e in Abruzzo. Il fatto che i lavoratori disoccupati lo siano da molto tempo ne limita la capacità di reinserimento nel mercato, e può quindi essere un segnale di aumento strutturale del livello del tasso di disoccupazione. Difatti, l'aumento dell'incidenza dei disoccupati di lunga durata è dovuto soprattutto al fatto che nel corso dell'ultimo anno si è ridotto soprattutto lo stock di coloro che sono disoccupati da poco tempo, a fronte di una maggiore difficoltà a reinserire nel processo produttivo i lavoratori che hanno attraversato un lungo periodo di inattività. Il rischio per molti di questi lavoratori è quello di non riuscire a ricollocarsi nel mercato del lavoro anche qualora la fase di ripresa dell'economia dovesse

protrarsi nei trimestri a venire. A incidere negativamente sulla qualità dell'occupazione è poi il persistere di ampi margini di sottoutilizzo del fattore lavoro che non vengono colti dalle misure ufficiali della disoccupazione generalmente in calo. L'esplosione della quota del part-time involontario è stato uno dei fenomeni caratterizzanti la lunga fase recessiva; malgrado la ripresa produttiva, la sua incidenza sul totale dell'occupazione resta molto alta, specialmente al Sud dove le incidenze più elevate si registrano nelle Isole, in Calabria e in Puglia. I dati relativi all'ultima parte dell'anno evidenziano inoltre delle variazioni tendenziali di segno positivo per questa variabile in diverse regioni italiane, non solo meridionali ma anche del Nord (Lombardia e

Valle d'Aosta). Un altro gruppo di regioni presenta invece variazioni nulle nell'arco di un anno.

La riduzione dell'orario di lavoro, insieme al generalizzato incremento di forme di lavoro non standard, deprimendo i redditi complessivi, ha contribuito alla crescita dell'incidenza dei lavoratori a bassa retribuzione. L'adeguatezza delle retribuzioni presenta andamenti diversificati tra le regioni italiane: nel Mezzogiorno si osservano le quote più elevate di lavoratori dipendenti a bassa paga (che sono i lavoratori le cui retribuzioni sono pari o inferiori alla soglia dei due terzi delle retribuzioni orarie lorde mediane nazionali). In quest'area l'evoluzione più recente di questa variabile si è mostrata ancora in crescita (o al più stabile) in Basilicata, Puglia e in Campania che registra l'inci-

Persistono ancora ampi margini di sottoutilizzo del fattore lavoro. Ciò incide negativamente sulla qualità dell'occupazione e quindi sull'indicatore della Coesione sociale.

Dominio Coesione Sociale			
Dati riferiti al IV trimestre			
	2007	2014	2017
Piemonte	101,0	92,9	96,9
Valle d'Ao.	109,3	99,0	101,3
Lombardia	109,6	96,7	99,5
Trentino A.A.	112,5	105,8	108,5
Veneto	109,6	99,6	99,5
Friuli	105,3	99,5	99,6
Liguria	106,0	91,8	97,8
Emilia Rom.	103,1	93,1	96,6
Toscana	105,4	94,7	95,8
Umbria	105,4	94,4	94,7
Marche	103,6	93,3	96,2
Lazio	95,1	88,1	91,3
Abruzzo	91,4	92,9	91,9
Molise	95,6	85,4	86,7
Campania	91,2	77,5	74,8
Puglia	86,9	78,1	77,4
Basilicata	91,7	87,1	87,6
Calabria	86,5	71,5	76,7
Sicilia	86,3	69,6	74,5
Sardegna	94,5	81,7	83,4
Indice base: Italia, I trim 2007=100			
(media ponderata degli indici di dominio)			

denza più elevata rispetto al resto del Paese (22.7 per cento). Un trend crescente caratterizza anche alcune regioni del Nord come Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto; mentre al Centro questa tendenza si osserva in particolare in Toscana.

In diverse regioni si è infine arrestata la fase di miglioramento che stava caratterizzando il differenziale di genere calcolato facendo

riferimento al tasso di occupazione (ad esempio in Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G., Puglia, Calabria, Sicilia). Ciò è dovuto al fatto che l'occupazione maschile (che aveva subito il ridimensionamento maggiore durante la crisi) ha registrato nel corso degli ultimi trimestri una performance relativamente migliore di quella femminile.

Restano ampi i divari anche tra giovani e adulti, che la lunga re-

cessione ha senza dubbio aggravato. Nell'ultimo biennio in diverse regioni si sono verificati però alcuni miglioramenti relativamente a questa variabile per via di un certo recupero che sta caratterizzando la fascia più giovane della popolazione. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 25 e i 34 anni si è infatti ridotto in gran parte del Nord e del Sud, e questo trend si è mantenuto anche nel corso dell'ultimo anno (cioè rispetto al quarto trimestre 2016).

CRESCE L'INCIDENZA DEL LAVORO PRECARIO: LE DIFFERENZE REGIONALI

Il lavoro a termine cresce un pò dappertutto, ma di più nelle regioni di piccola impresa.

di Gabriele Olini

Il Barometro Regionale CISL del Benessere consente di guardare con maggiore dettaglio la crescita dell'incidenza del lavoro precario a livello territoriale. Nell'ultimo numero del Barometro Nazionale (n.9, maggio 2018) è stato analizzato, anche con un approfondimento, l'andamento deludente della qualità del lavoro, a fronte della crescita dell'occupazione. Si è visto come l'indicatore della Qualità del lavoro fosse cresciuto nel 2015 grazie agli sgravi contributivi concessi alle imprese per i neo assunti a tempo indeterminato. Il differenziale di costo che si era così determinato aveva molto rafforzato la stipula di nuovi contratti con modalità di lavoro stabile. Poi i bonus sono stati ridimensionati e questo ha riportato la serie della Qualità del lavoro in negativo. Il boom del lavoro a termine, che è stato registrato in questi anni ed in particolare nel

2017, ha portato il nostro indicatore della Qualità del lavoro ai livelli minimi dal 2008.

Si è dibattuto, come ricordato nel precedente numero, se questo fenomeno dipenda da fattori contingenti; infatti in una fase iniziale di ripresa le assunzioni prendono di solito la forma soprattutto di rapporti a tempo determinato, tanto più se le imprese valutano l'incremento di attività ancora incerto. Un altro elemento che sembra aver giocato in tal senso è la crescita dell'occupazione nel turismo, che per il rilievo della stagionalità, fa un ampio ricorso al lavoro stagionale. Altri fattori sono più strutturali e richiamano il cambiamento della normativa nella stagione latu senso del Jobs Act a partire dal Decreto Poletti del 2014, che ha consentito la stipula di contratti a termine senza causali; i diversi cambiamenti, combinandosi, hanno portato al

passaggio al lavoro a termine di altre tipologie contrattuali, come lavoro parasubordinato e voucher. Tale passaggio, però, non può essere considerato strettamente un aumento della precarietà, dato che i rapporti a tempo determinato danno, comunque, più tutele rispetto a contratti di collaborazione e voucher.

Nel Barometro, sia nella versione nazionale, che in quella regionale, l'indicatore del lavoro precario comprende, però, al suo interno i collaboratori e i prestatori d'opera oltre che i dipendenti temporanei. Il puro passaggio dalla prima categoria alla seconda non incide dunque sui livelli. Ma, nonostante questo, l'incidenza del lavoro precario, calcolato in percentuale dell'occupazione, è cresciuta in Italia nel periodo 2007-2017 un po' meno di due punti percentuali, ma con una forte accelerazione nel periodo più recente. La tabella mostra che l'incremento si è avuto nell'intero periodo in tutte le regioni con l'eccezione della Calabria, dove peraltro l'incidenza era nel 2007 la più elevata, del Molise e, in modo più marginale, del Lazio e della Liguria. Restringendo l'attenzione agli ultimi due anni si vede come la quota di lavoro precario è cresciuta un po' dappertutto, ma con forti differenziazioni territoriali.

Incidenza del lavoro precario sull'occupazione complessiva			
Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +)			
	Media 2007	Media 2015	Media 2017
Piemonte	8,7	9,2	10,5
Valle d'Aosta	9,7	11,5	13,0
Liguria	10,9	9,6	10,5
Lombardia	8,5	9,1	9,6
Trento e Bolzano	11,8	13,3	14,6
Veneto	9,5	10,5	12,7
Friuli V.G.	10,7	10,5	13,0
Emilia Romagna	10,5	12,4	13,5
Toscana	10,1	11,2	12,1
Marche	11,8	11,6	14,7
Umbria	13,6	11,3	13,6
Lazio	12,0	11,0	11,5
Abruzzo	11,5	13,0	13,7
Molise	12,5	11,4	10,1
Puglia	15,0	15,1	16,3
Campania	11,2	12,5	13,5
Basilicata	12,0	12,0	12,9
Calabria	20,1	17,2	16,5
Sicilia	15,8	16,4	16,8
Sardegna	12,9	13,6	14,3
Dati Istat			

Le regioni meridionali, che presentavano e continuano a presentare valori più elevati della media nazionale, hanno avuto un incremento meno rilevante; è il caso, oltre che della Calabria e del Molise, della Sicilia, della Sardegna, della stessa Campania. Qui

probabilmente incide la diffusione dell'economia informale, che impedisce l'emersione degli stessi contratti a termine. Una crescita sotto la media rispetto ai livelli di partenza la troviamo anche in due regioni che hanno caratteristiche sensibilmente diverse rispetto a

quelle meridionali, come la Lombardia ed il Lazio, accomunate tra loro da una maggiore diffusione di imprese medio grandi, sia nell'industria che nel terziario.

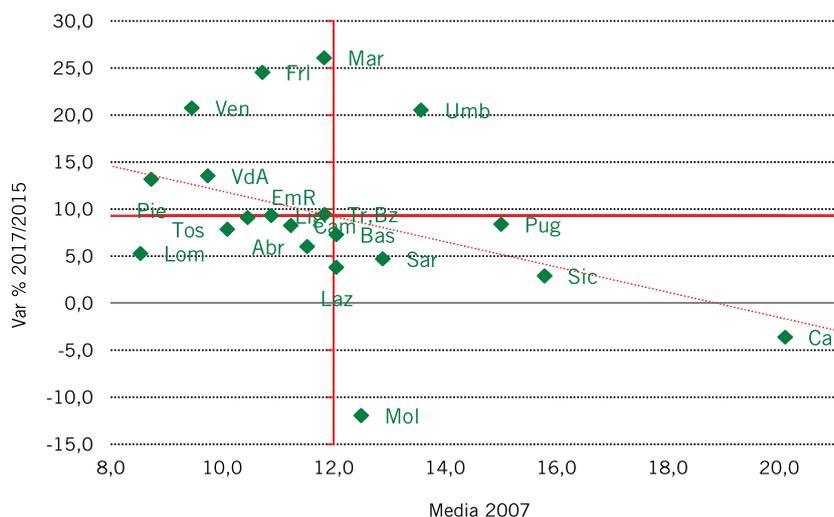
Dove, invece, l'incidenza del lavoro precario cresce di più sono le regioni con un tessuto prodotti-

vo, caratterizzato dalla piccola dimensione e da una forte impronta artigianale; nel Nord Est, con il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, ma anche l'Umbria e, soprattutto, le Marche. Si segnalano gli incrementi in Val d'Aosta e nelle provincie di Trento e Bolzano per la richiamata rilevanza del turismo; ma anche in Emilia Romagna e in Piemonte.

In definitiva, nelle regioni che nel 2007 avevano livelli di incidenza del lavoro precario più bassi, sotto al 10 per cento, l'incremento è stato, con l'eccezione della Lombardia, molto rilevante, modificando sensibilmente rispetto a prima della crisi il quadro del mercato del lavoro.

Questi dati ci suggeriscono che la crescita dei rapporti a termine, che trascina l'incidenza del lavoro precario, ha innegabili caratteristiche strutturali, collegati anche agli aspetti organizzativi del lavoro. L'idea è che la precarietà è legata al differenziale di costi tra diverse tipologie contrattuali e al diffondersi dei "lavoretti" utilizzati dalle aziende-piattaforme. Bisogna portare il lavoro stabile a costare di meno rispetto al lavoro a termine e costruire una tutela, legislativa e contrattuale, efficace dei lavoratori delle piattaforme, che eviti la divaricazione del mercato del lavoro.

• Incidenza del lavoro precario sull'occupaz.complessiva



IL BAROMETRO REGIONALE CISL DEL BENESSERE DELLE FAMIGLIE: COS'È E COSA CONTIENE

di Gabriele Olini

Che cos'è e a cosa serve

Come va il benessere delle famiglie in Italia? Ci sono miglioramenti oppure vi è una crescita del disagio? Queste sono domande essenziali per l'analisi di tipo sociale, economico e, come ben sappiamo, politico.

Il Barometro territoriale del disagio/benessere delle famiglie allarga a livello regionale l'osservatorio del Barometro nazionale della CISL. I due strumenti hanno in comune **l'idea della necessità di una lettura pluridimensionale del benessere, attenta a monitorare gli andamenti della disegualianza e della sostenibilità**. Per questo richiamano i contributi della Commissione Stiglitz e dell'OCSE sugli indicatori di benessere e l'esperienza italiana del BES (Indicatore di Benessere CNEL/ISTAT); si muovono nella

linea indicata dagli Indicatori per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite.

I Barometri servono come:

- **Termometro del benessere sociale**; l'esigenza di un indice del disagio/benessere viene anche dalla consapevolezza che sta maturando in tutto il mondo l'idea che il PIL da solo non basta per misurare il successo di un'area, ma c'è bisogno di allargare il riferimento ad alcuni indicatori chiave.

- **Indicatore del successo a breve della politica economica**, riferimento concreto ed evidente della capacità e dell'efficacia della politica economica e sociale nell'affrontare alcuni dei problemi del paese, specie quelli che hanno a che fare con il mestiere e il ruolo del sindacato.

- **Strumento di governance**; l'accesso a un set di informazioni

statistiche su scala territoriale è necessario al governo locale dei fenomeni. Una rendicontazione periodica sullo stato dei territori consente ai cittadini di valutare i risultati dell'azione di governo territoriale e allarga i canali di dialogo tra amministratori e società civile locale; amplia, dunque, le possibilità di partecipare con maggiore consapevolezza ai processi decisionali decentrati. Più direttamente la lettura della realtà, così come essa è, fuori dagli schemi ideologici aprioristici, aiuta a riaprire un dialogo ravvicinato tra le parti sociali, e in particolare il sindacato, e gli amministratori locali. Si possono riavviare, dunque, opportunità concrete per Patti sociali, che, nell'autonoma responsabilità delle parti, molto possono aiutare nella gestione di realtà complesse e fortemente segnate dalla crisi.

Analogamente all'Indice CISL nazionale, il Barometro territoriale del disagio/benessere delle famiglie vuole dare un **quadro tempestivo ed affidabile** di alcuni fenomeni socio-economici, che evolvono in maniera molto rapida e che costituiscono una parte importante del benessere del Paese.

Attualmente in Italia le analisi sulle realtà locali con aggiornamenti frequenti sono pochissime e questo certamente contribuirà a valorizzare lo strumento e a far sì che le unioni regionali CISL lo possano utilizzare e agevolmente divulgare sul territorio. L'ulteriore vantaggio è che si tratta di uno schema di lettura coordinato, che rende più semplice la comparazione.

Gli indicatori del **Barometro territoriale** sono selezionati coerentemente e in continuità con lo strumento nazionale, anche se necessariamente se ne differenziano per la diversa disponibilità dei dati a livello più disaggregato. La base informativa dovrà essere rivista e possibilmente ampliata in futuro per cogliere le necessità emergenti a livello territoriale. Oltre che una lettura nel tempo dello specifico dato territoriale, sarà possibile un'analisi nello spazio, individuando i punti di forza delle singole realtà regionali da sviluppare e i punti di debolezza da fronteggiare con politiche adeguate.

guate.

Che cosa contiene

Il Barometro territoriale è composto da tre domini: Lavoro, Istruzione e Coesione sociale, che a loro volta contengono diversi indicatori, come dettagliato sotto. Per tali domini vi è una quasi completa disponibilità d'informazioni rispetto al Barometro Nazionale, derivando dalle indagini sulle forze di lavoro dell'ISTAT, che hanno un dettaglio regionale e una frequenza trimestrale. Per i domini Attività economica e Redditi, presenti nel Barometro nazionale, non abbiamo informazioni se non con frequenza annuale e con un ampio ritardo di diffusione delle statistiche. Le informazioni relative (PIL annuale ad esempio o altri dati che escono con ritardo e frequenza annuale) sono, quindi, fornite in un articolo di commento. Anche per il Barometro territoriale è stata definita una metodologia per la ponderazione dei domini e delle singole variabili all'interno di questi.

Tutti gli indicatori del Barometro territoriale sono di fonte ISTAT.

L'Indicatore territoriale del Benessere/Disagio sociale è calcolato come media ponderata degli indicatori trimestrali di dominio, e funziona come un barometro. Evidenzia da un lato il livello rispetto ad un periodo dato, in questo caso il 2007, anno immediatamente precedente alla crisi. Dall'altro segnala la tendenza al miglioramento o al peggioramento. L'aumento dell'indice segnala il miglioramento del benessere, la riduzione la crescita del disagio. La metodologia di costruzione dell'indicatore territoriale riprenderà quella del BES ISTAT, che peraltro è pensata proprio per i confronti tra regioni.

L'Indice e la CISL

Gli Indicatori del Benessere/Disagio sociale, sia nella versione nazionale, che in quella regionale, non sono solo un'elaborazione statistica designata a segnalare l'andamento congiunturale con un'analisi sistemica e trasparente dei dati di fatto e a dare meno

Barometro nazionale	Barometro territoriale
Attività economica	
Lavoro	Lavoro
Istruzione	Istruzione
Redditi	
Coesione sociale	Coesione sociale

spazio alle polemiche da talk show; ma vogliono anche essere uno strumento di governance più ampia che valuta la capacità delle politiche di rispondere ai bisogni delle famiglie, alla loro domanda di sicurezza esistenziale.

Come viene gestito

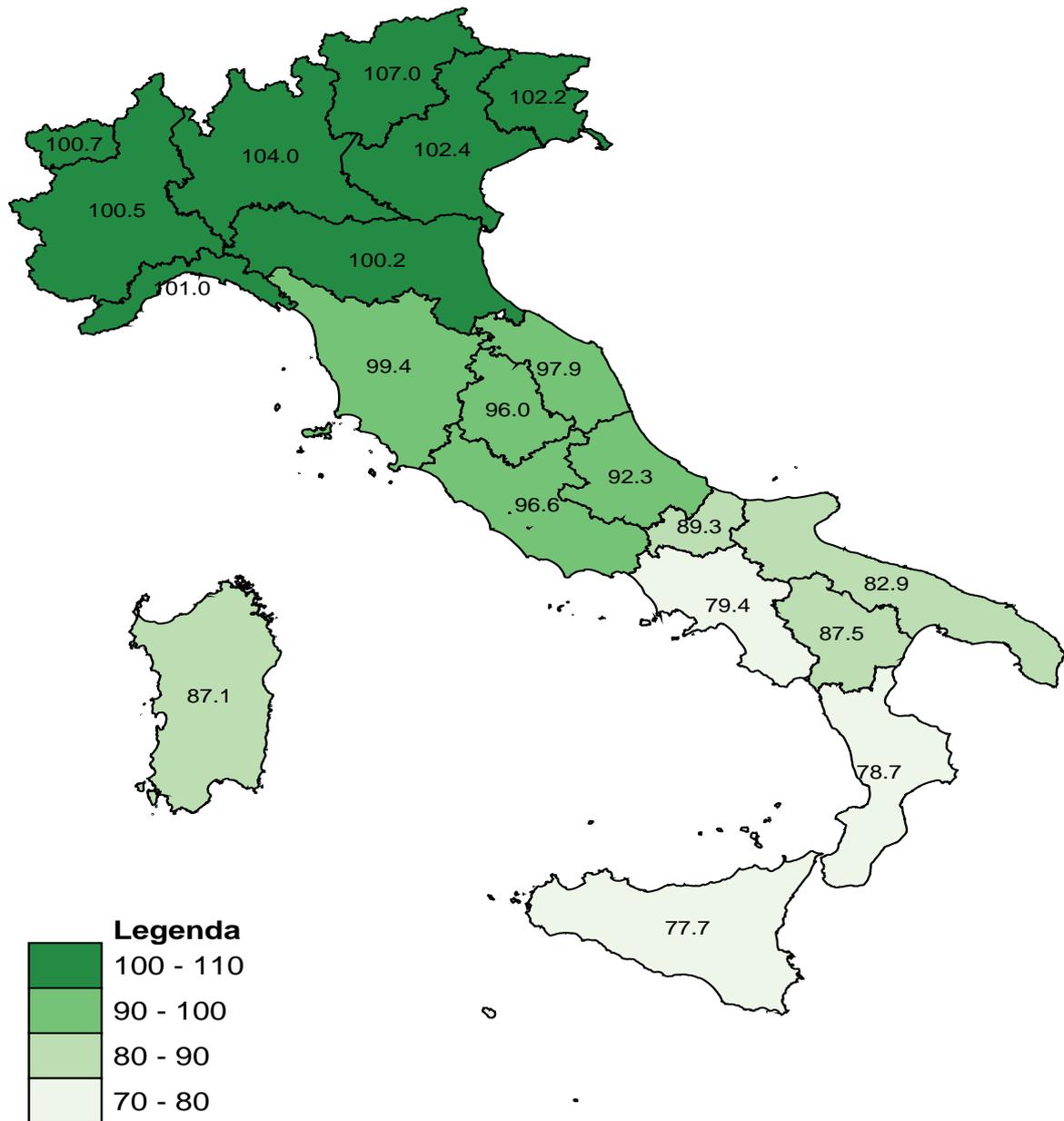
L'Indice è stato progettato dal **Centro Studi e Ricerche della Fondazione Tarantelli** insieme a **REF Ricerche**, uno dei principali centri italiani di ricerca eco-

nomica, che è anche incaricato di implementare e realizzare lo strumento con l'elaborazione periodica dell'indice.

LAVORO	ISTRUZIONE	COESIONE SOCIALE
	Quota % NEET fino alla licenza media	
	Quota % NEET con almeno il titolo di scuola superiore	T. di disoccupazione
T.di occupazione 15-64 anni	T.di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	Differenziale tasso di disoccupazione uomo / donna
Quota % lavoratori in CIG su tot.occupaz. dipendente	T.di scolarizzazione superiore	Differenziale T.di disoccupaz. giovani (25-34) / adulti (45-54)
T.di mancata partecipazione 15-64 anni	Quota % di persone 30-34 anni con titolo universitario	Incidenza lavoratori dipendenti con bassa paga
Incidenza del lavoro precario sull'occupazione complessiva	T.di partecipazione alla formazione continua	Incidenza occupati part time involontari
Incidenza di occupati sovraistruiti	Quota % non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	Incidenza disoccupati lungo periodo

BAROMETRO CISL DEL BENESSERE/DISAGIO LE REGIONI

4° trimestre 2017; media ponderata degli indici di dominio



Indice base: Italia, 1°trim.2007=100

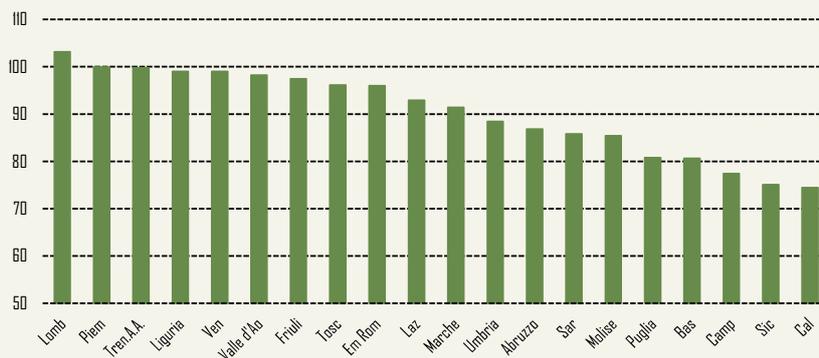
INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione - Indicatore sintetico



IV trim '17 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

• Dominio Lavoro - Indicatore sintetico



IV trim '17 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

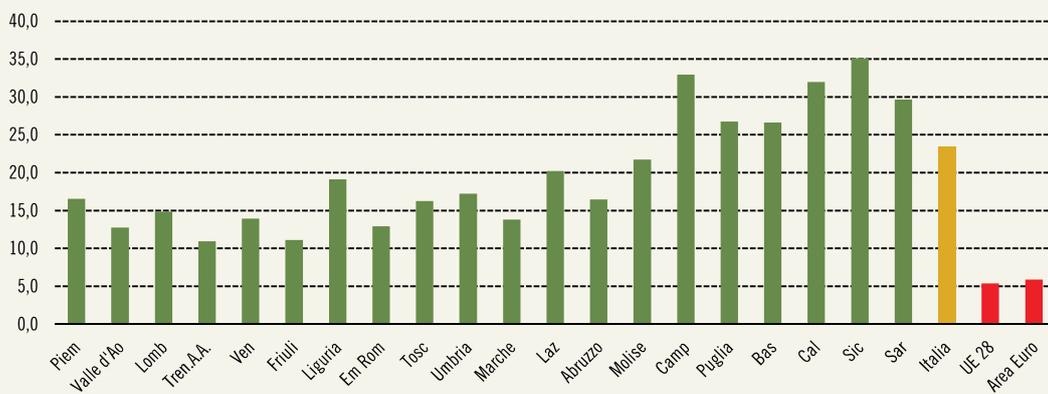
• Dominio Coesione Sociale - Indicatore sintetico



IV trim '17 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

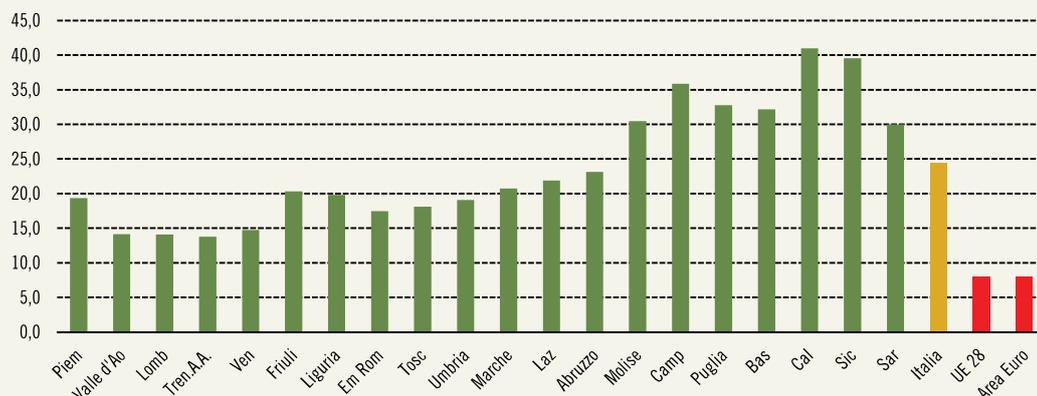
LE VARIABILI DEL BAROMETRO: UN CONFRONTO CON L'EUROPA

• Neet fino alla licenza media



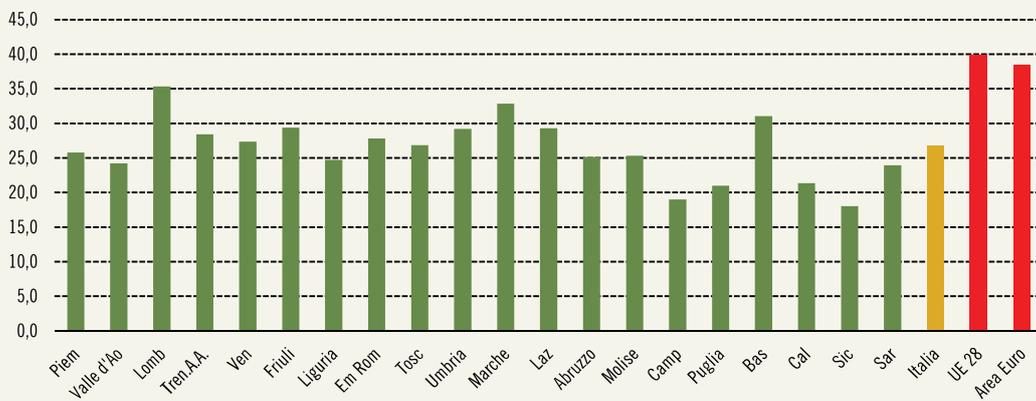
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruz o formaz in % della pop.corrispondente; media ultimi 4 trim.

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



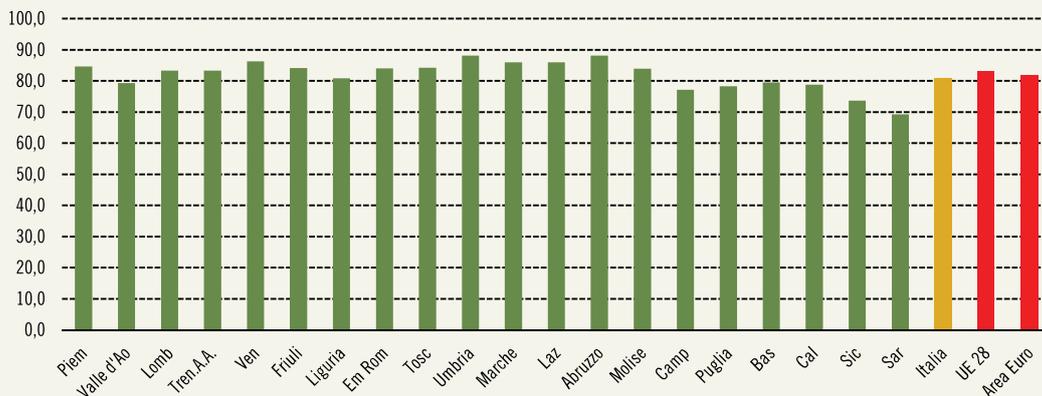
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruz o formaz in % della pop.corrispondente; media ultimi 4 trim.

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



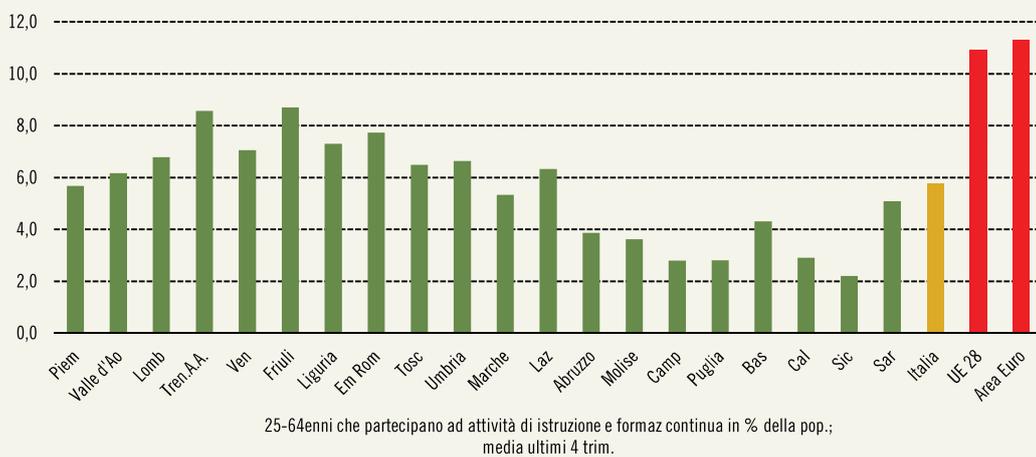
Dati in % della popolazione corrispondente; media ultimi 4 trim.

• Tasso di scolarizzazione superiore

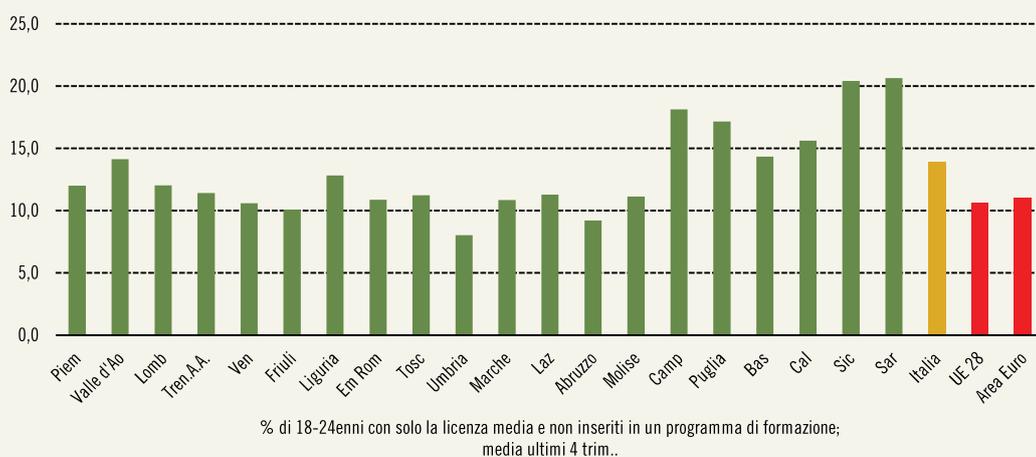


% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore; media ultimi 4 trim.

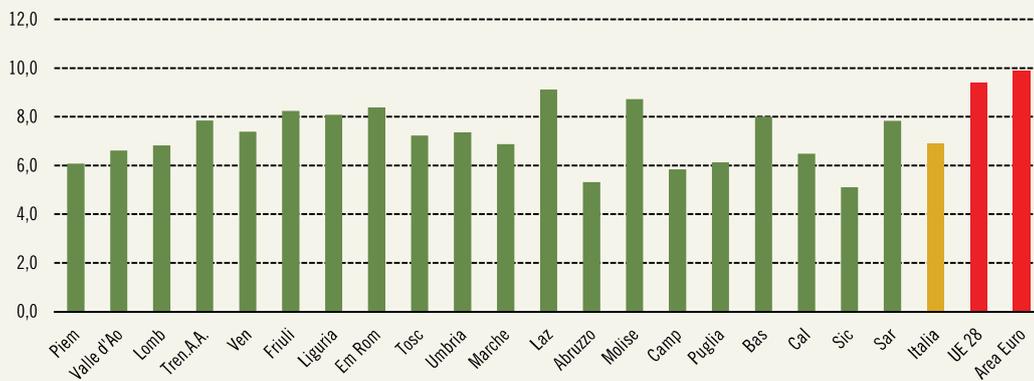
• Tasso di partecipazione alla formazione continua



• Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione

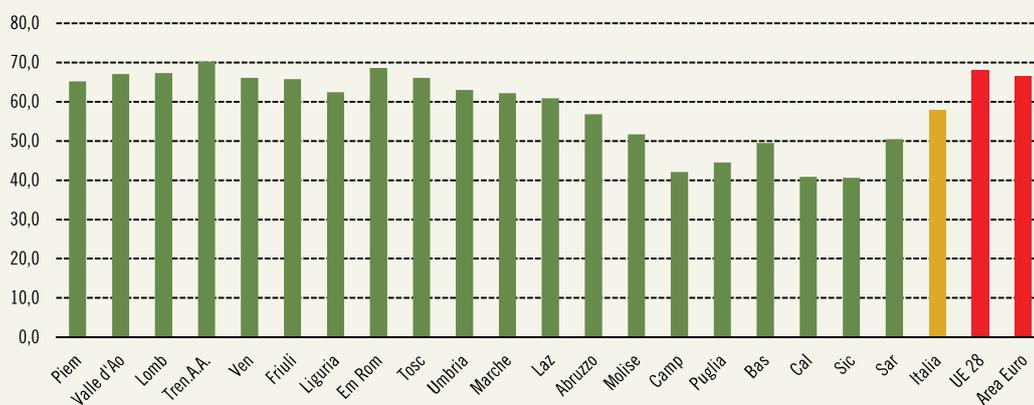


• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



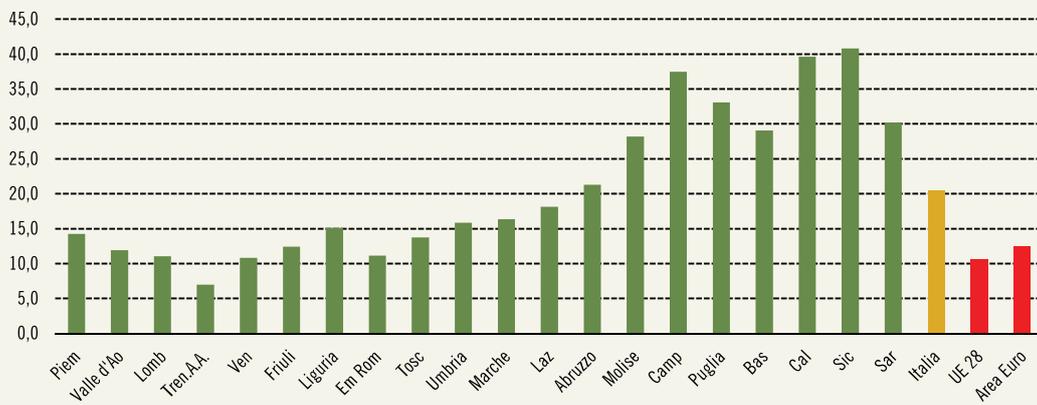
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inseriti in un programma di formazione; media ultimi 4 trim.

• Tasso di occupazione



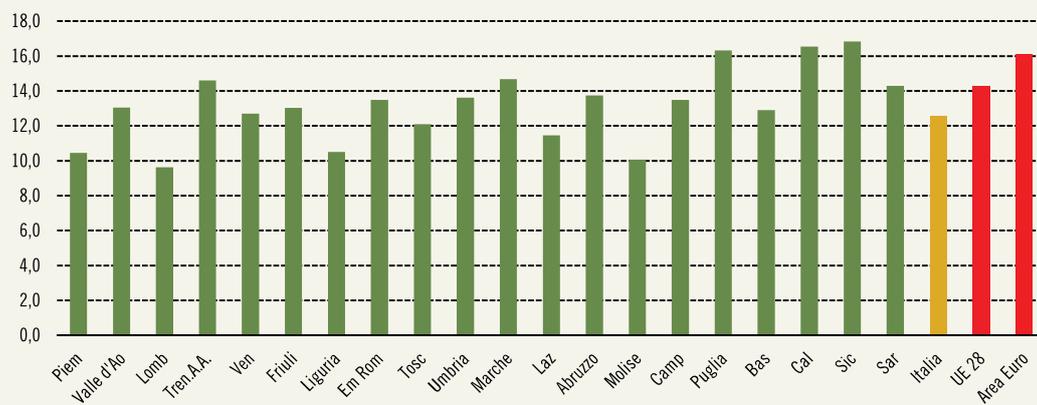
Occupati 15-64 anni in % della pop.corrispondente; media ultimi 4 trim.

• Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni; media ultimi 4 trim.

• Incidenza del lavoro temporaneo



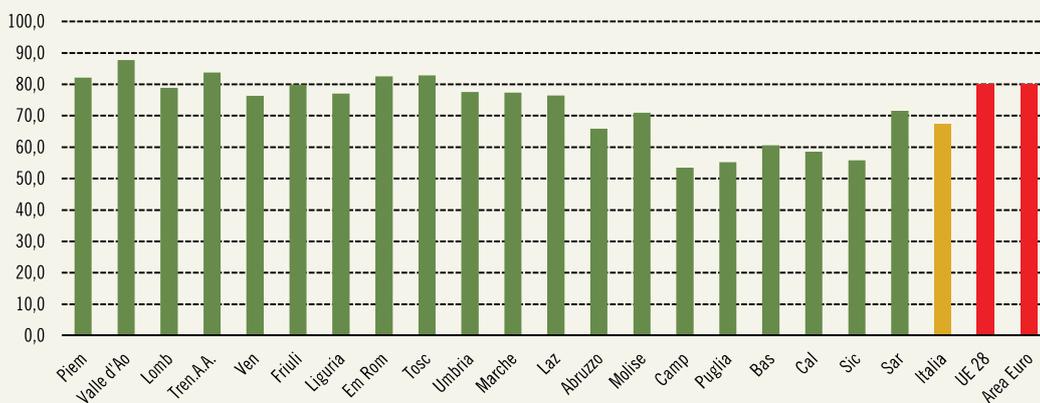
Dipendenti temporanei in % dell'occupazione dipendente totale; media ultimi 4 trim

• Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro; media ultimi 4 trim.

• Differenziale del tasso di occupazione donna/uomo



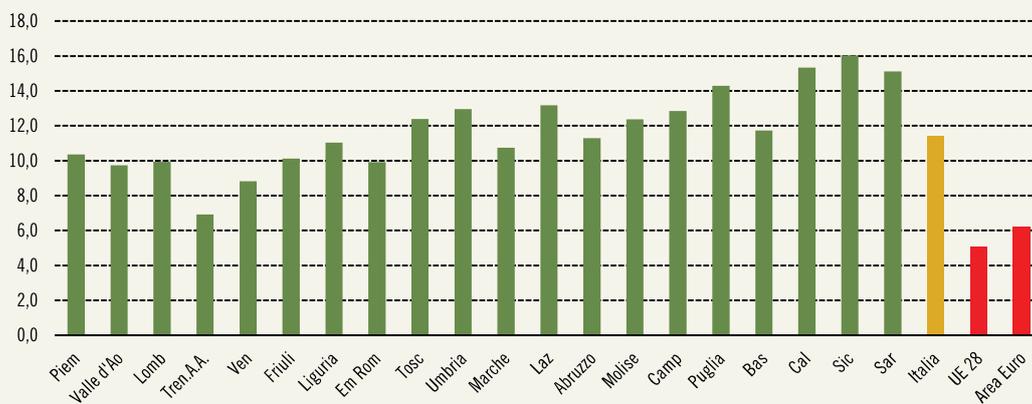
Rapporto tra il t.di occ delle donne e quello degli uomini (15-64 anni); media ultimi 4 trim.

• Differenziale del tasso di disoccupazione giovani/adulti



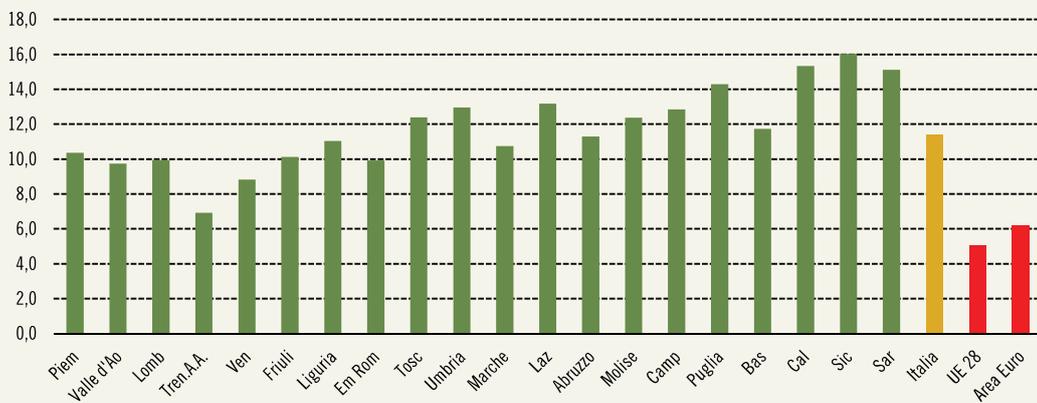
Rapporto tra il t.di disocc dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); media ultimi 4 trim.

• Part-time involontari



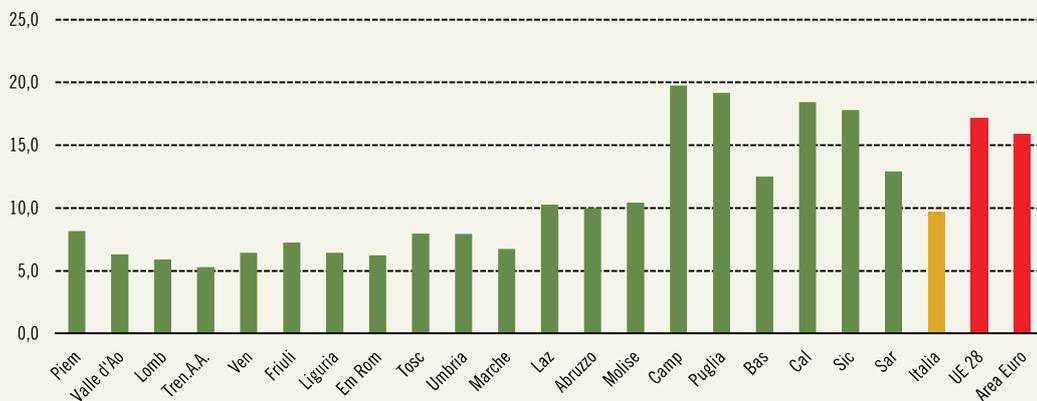
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva; media ultimi 4 trim.

• Part-time involontari



Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva; mediaultimi 4 trim.

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti. Per l'Europa dati riferiti al 2014 (media d'anno); meia ultimi 4 trim.

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

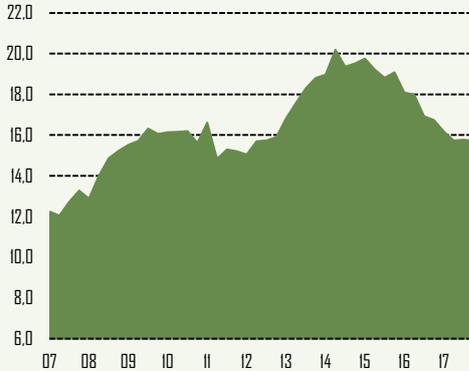
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

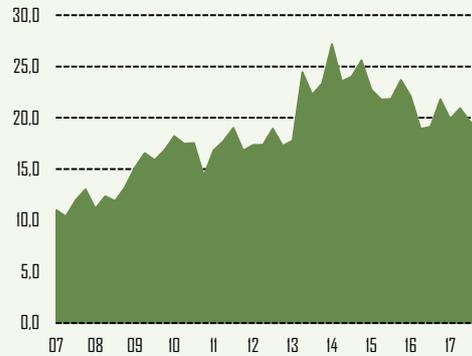
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



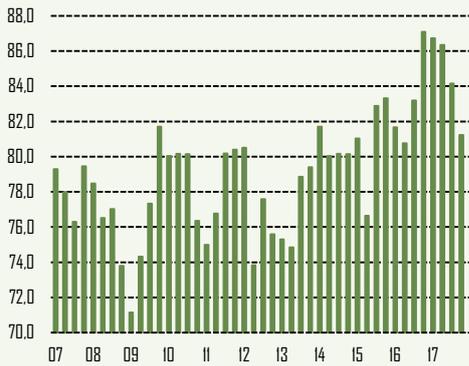
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



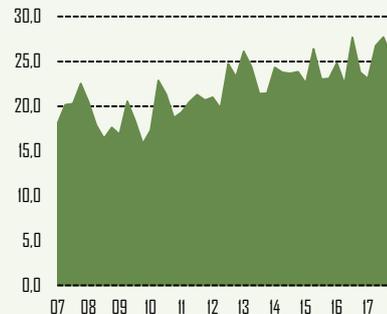
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

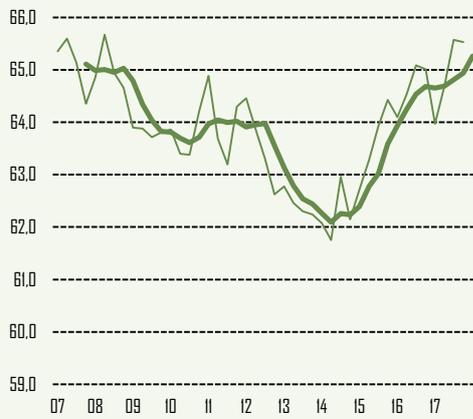
• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

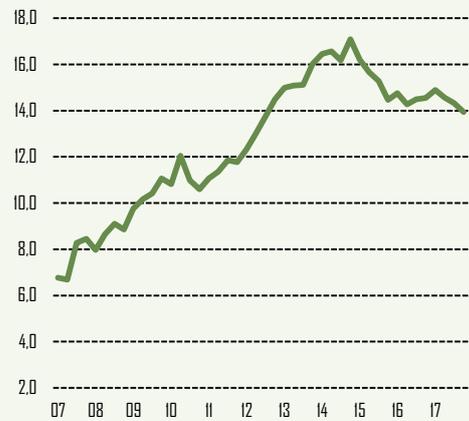
DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



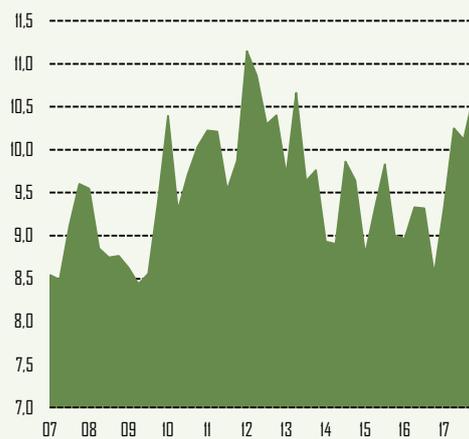
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



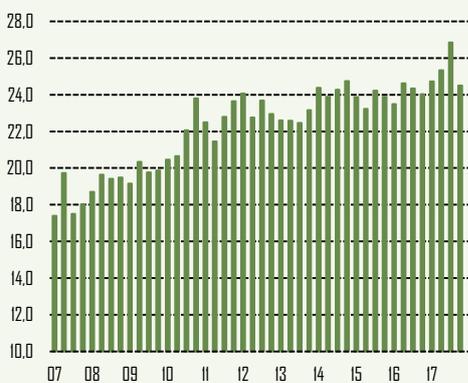
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

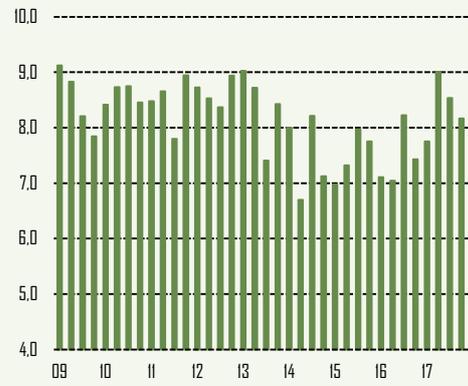
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



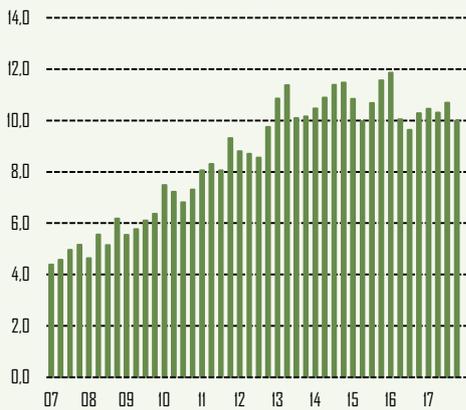
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



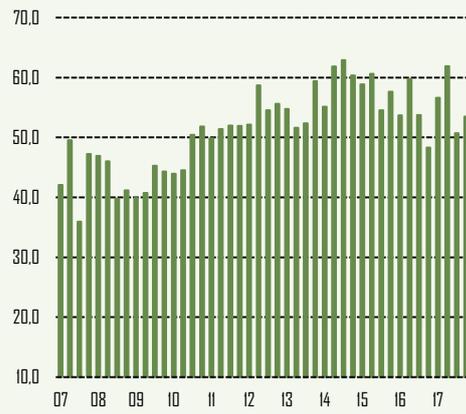
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



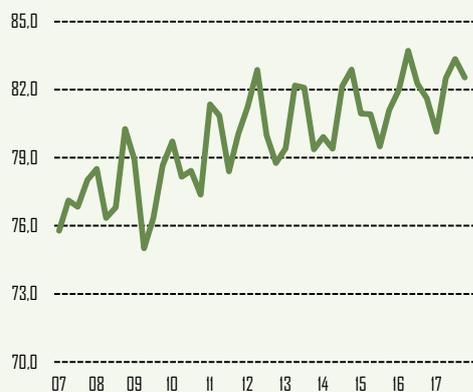
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



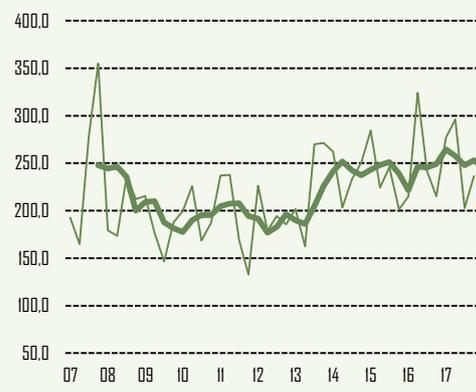
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

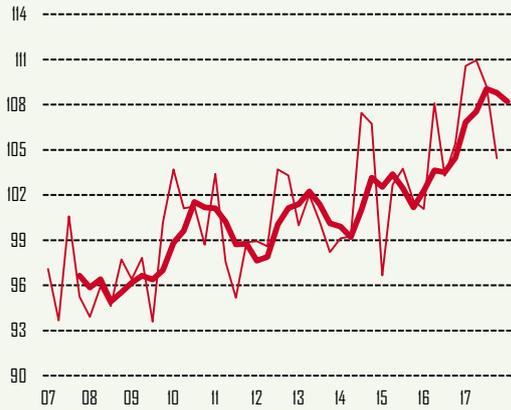
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

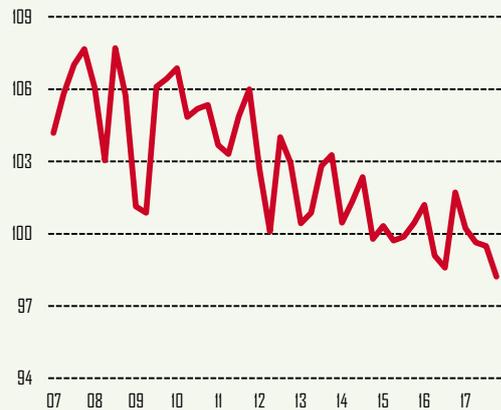
INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



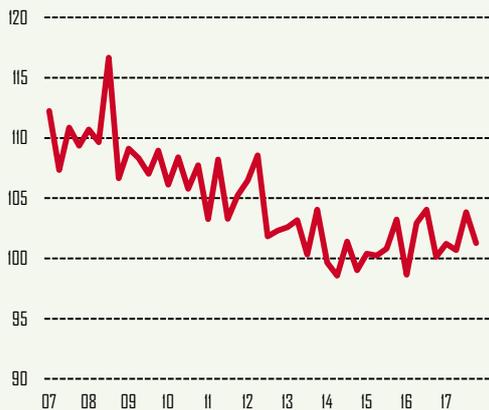
Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

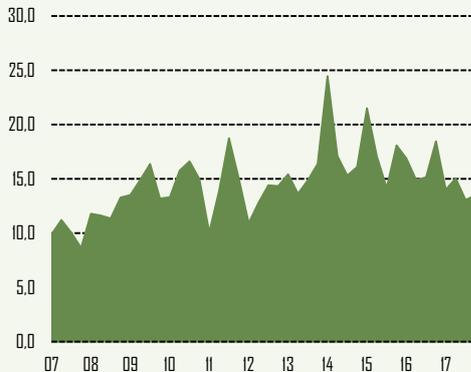
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



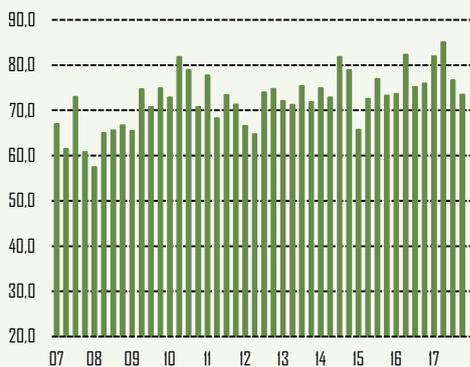
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



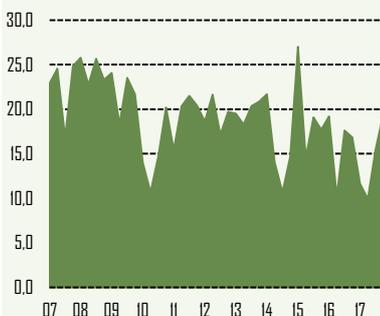
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



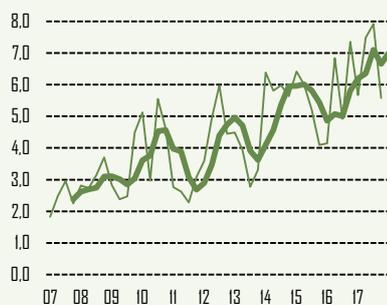
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



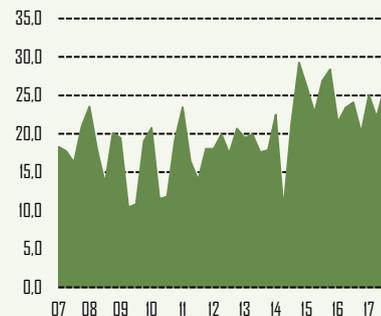
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



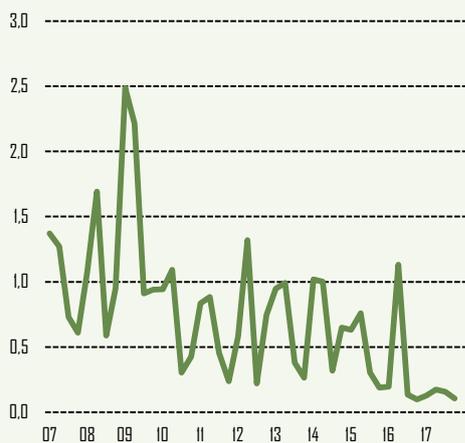
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



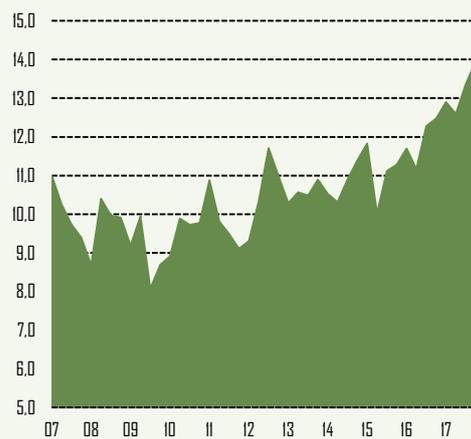
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



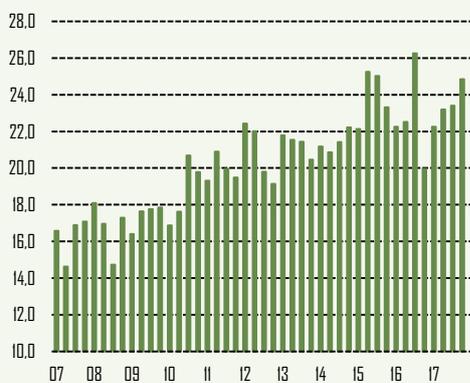
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

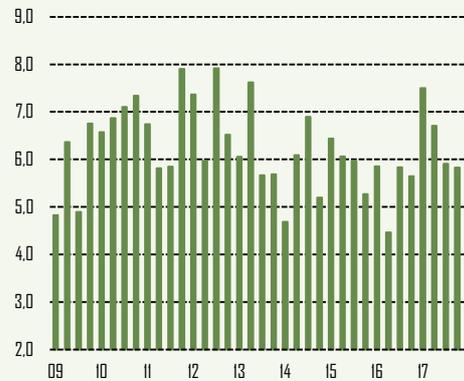
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



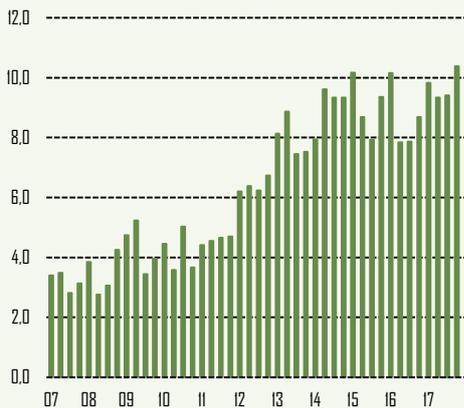
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



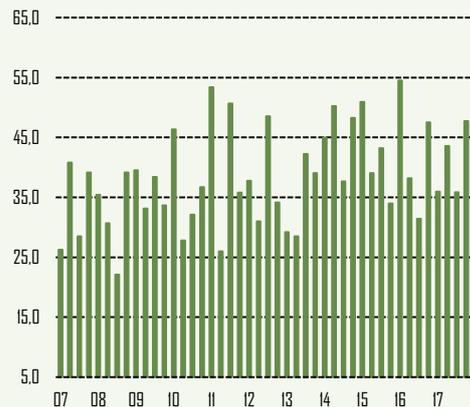
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



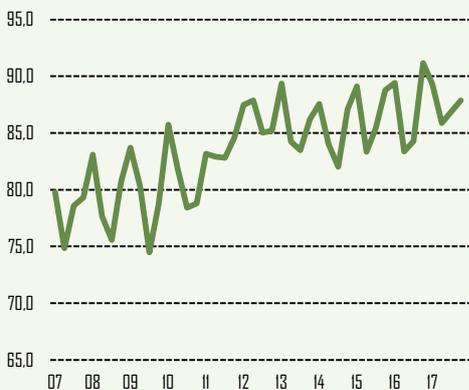
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



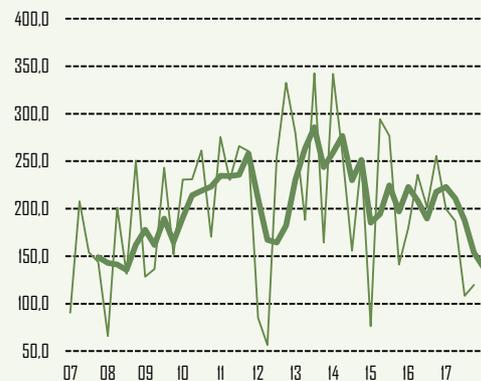
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

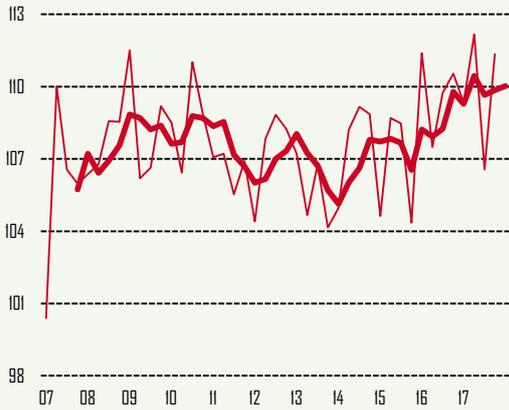
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

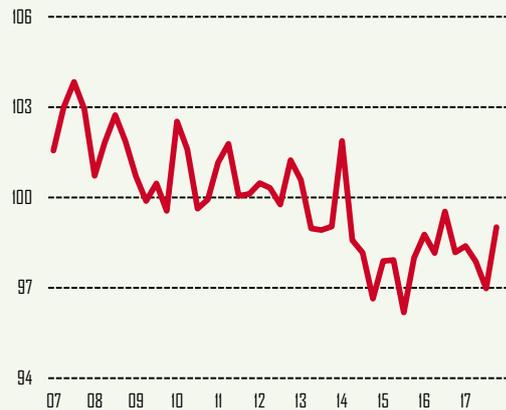
INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



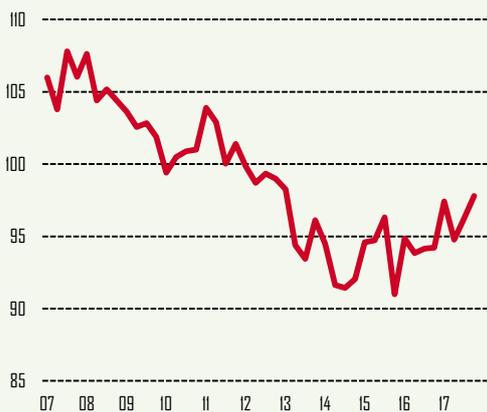
Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

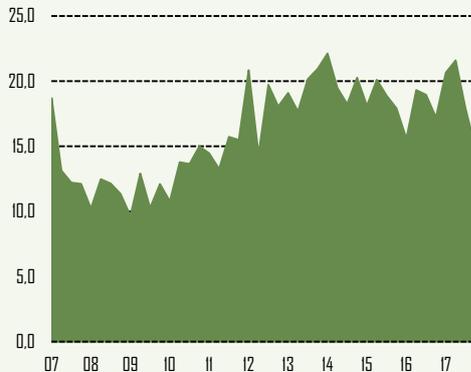
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

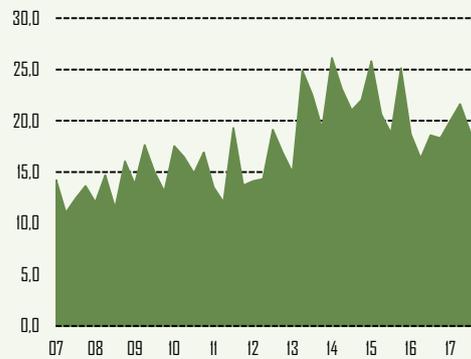
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



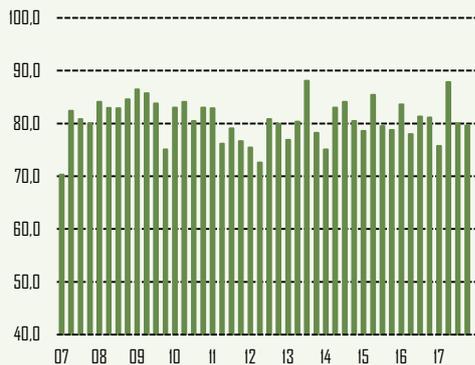
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



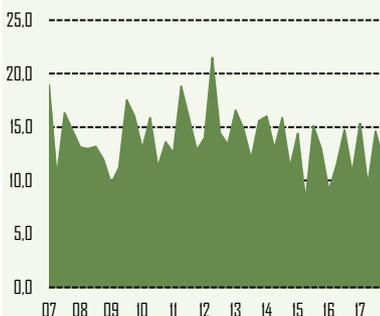
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



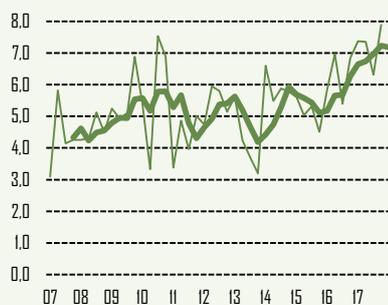
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



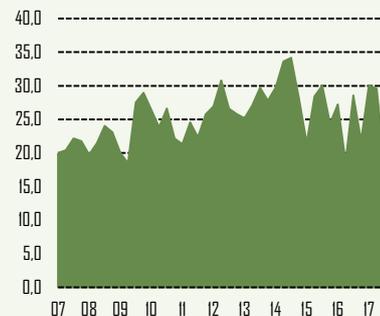
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



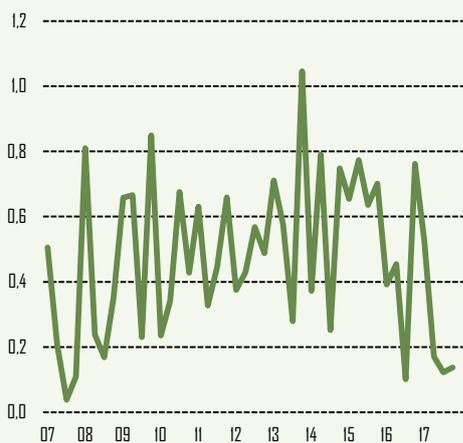
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



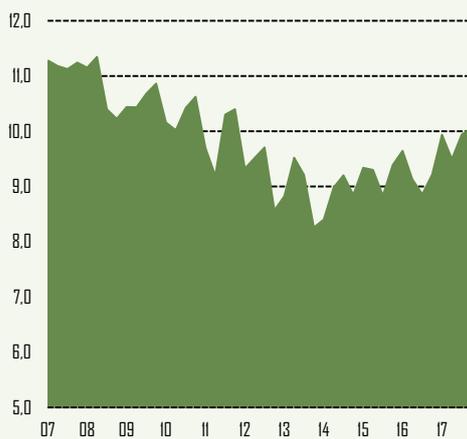
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



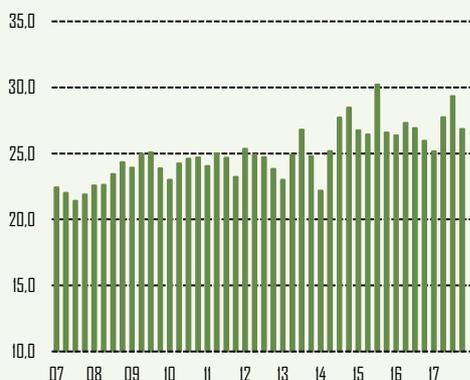
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

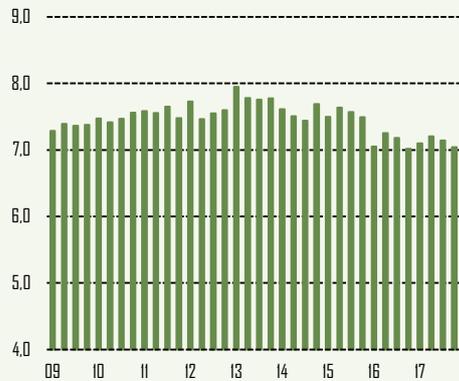
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



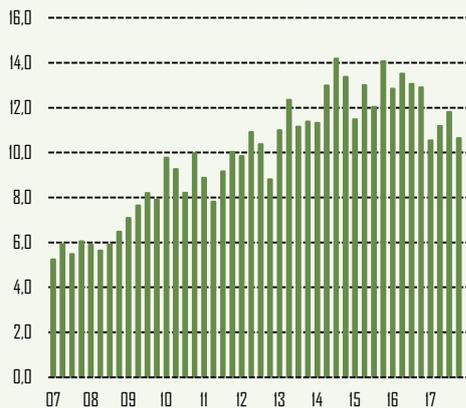
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



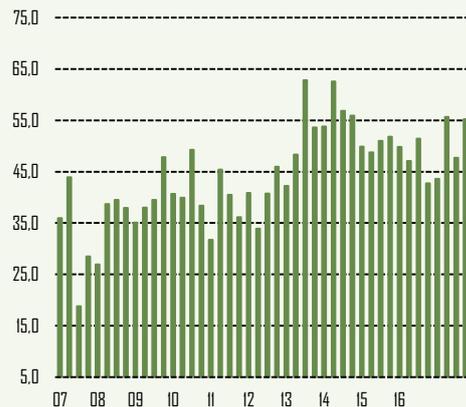
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



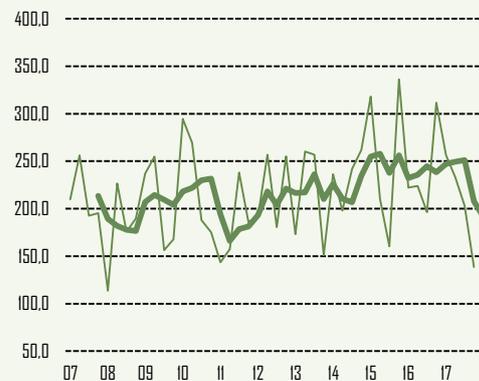
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

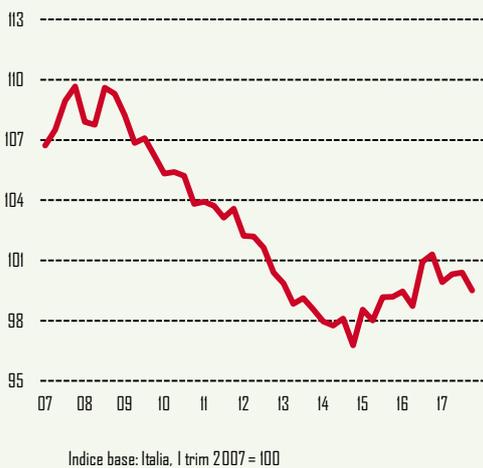
• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico

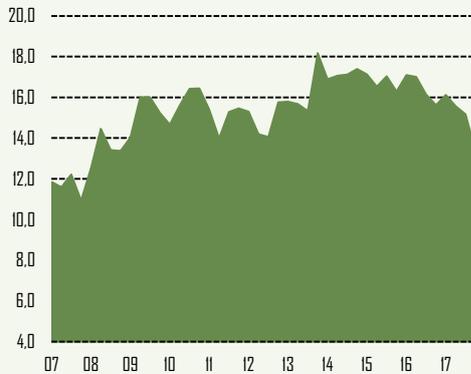


• Barometro regionale del Benessere CISL



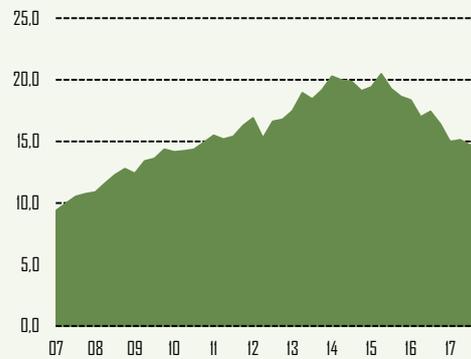
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



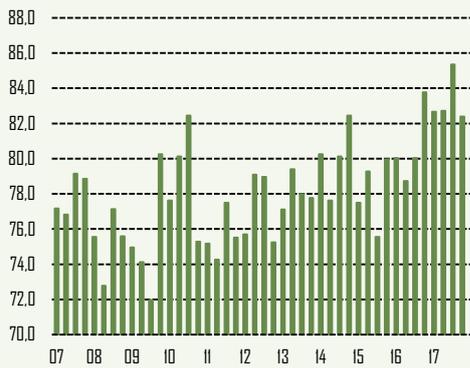
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



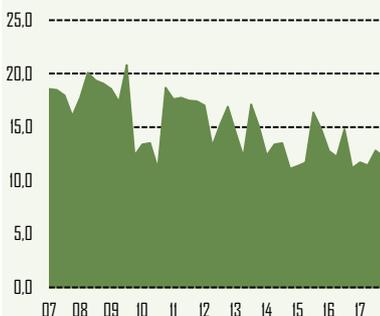
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



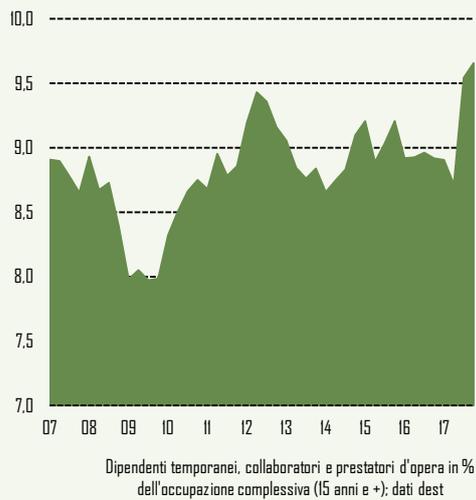
• Tasso di mancata partecipazione



• Equivalenti occupati in Cig



• Incidenza del lavoro precario



• Occupati sovraistruiti



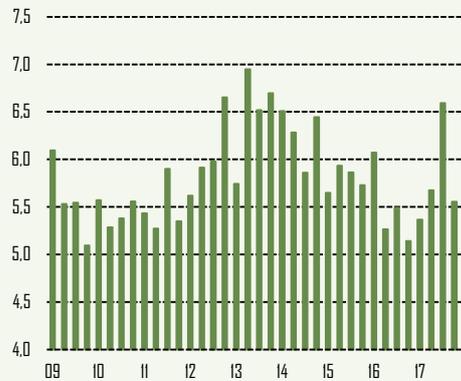
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



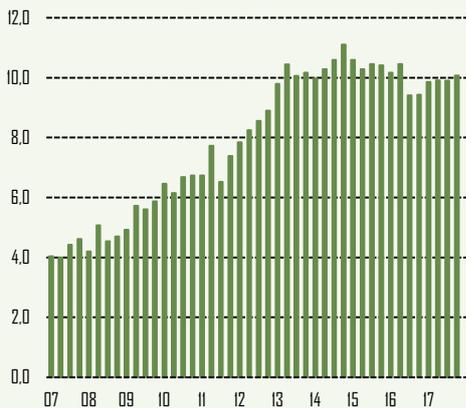
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



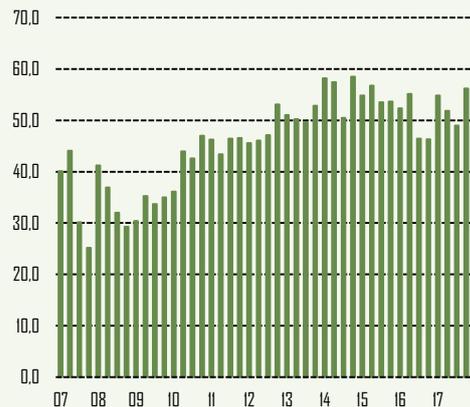
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



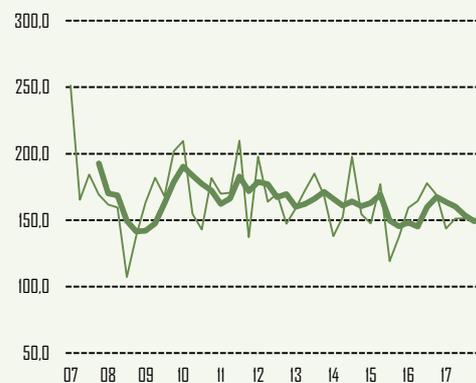
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

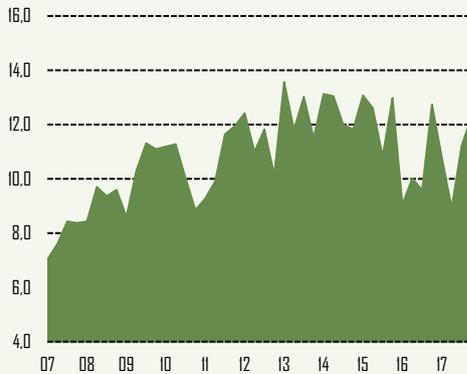
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



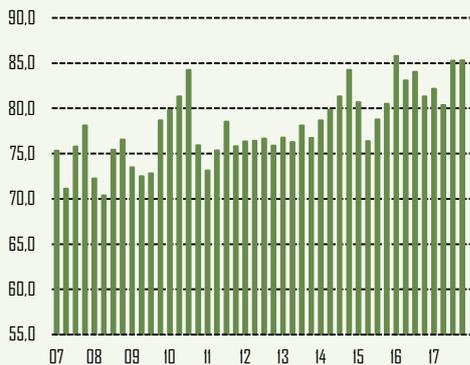
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



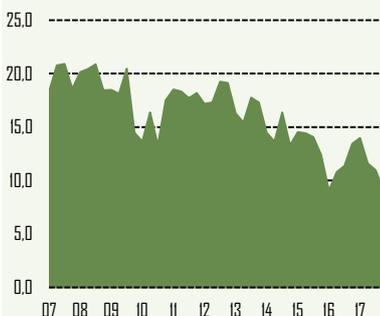
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



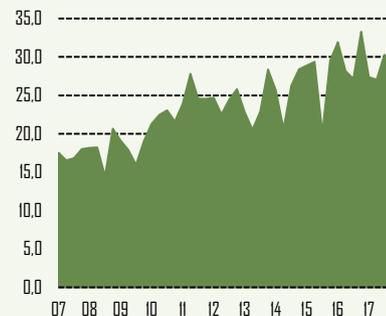
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

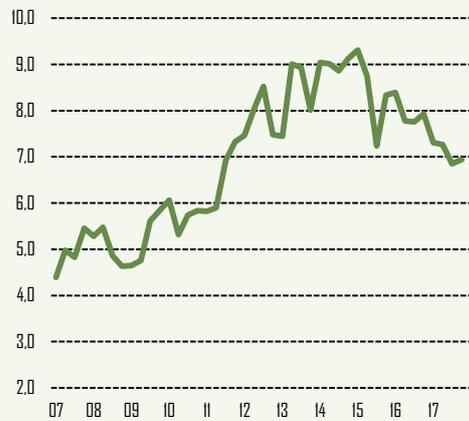
DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



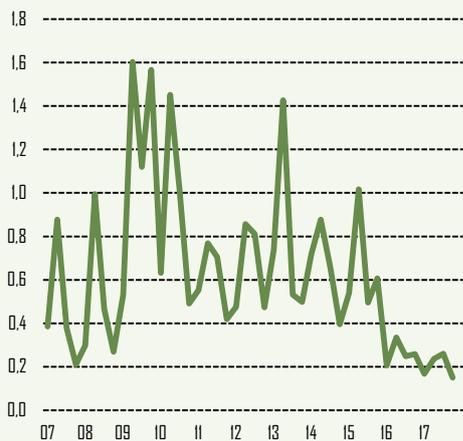
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



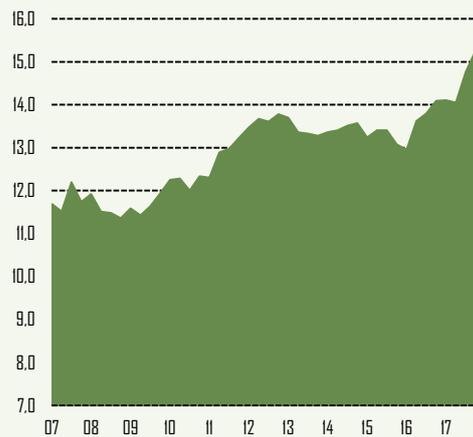
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



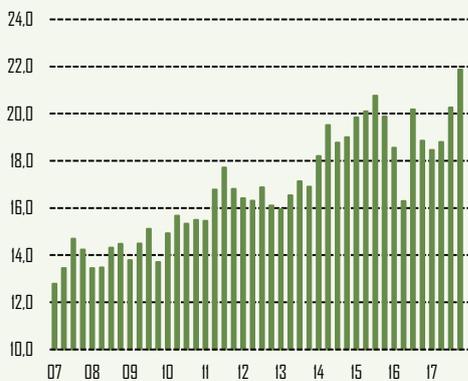
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

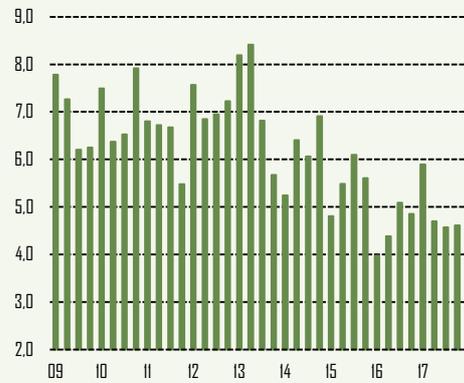
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



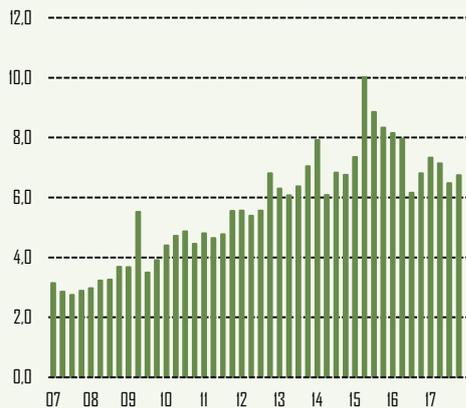
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



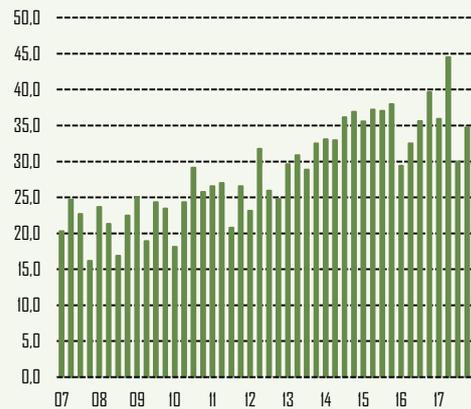
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



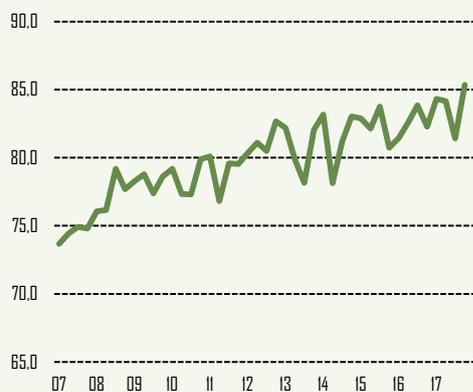
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

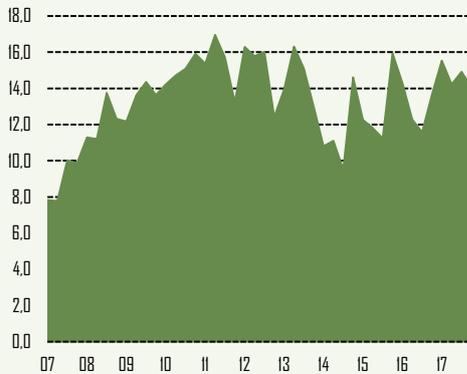
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

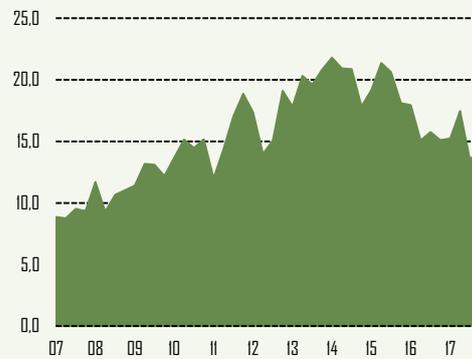
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



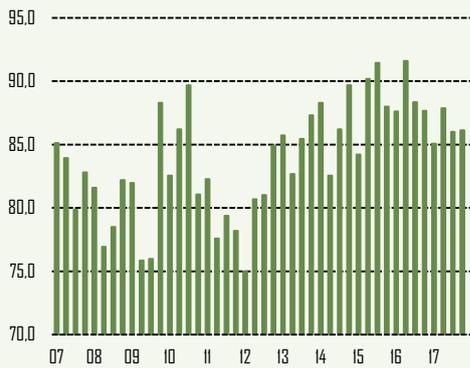
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



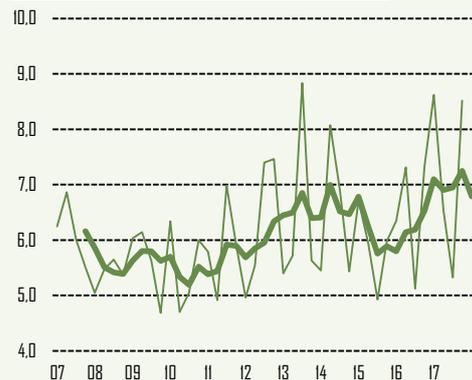
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



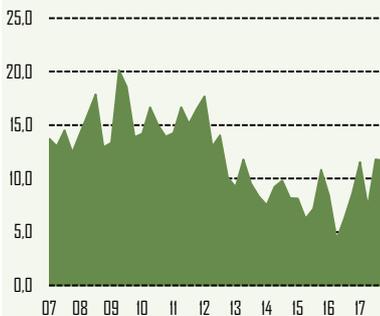
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



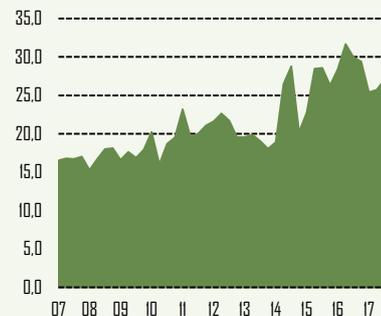
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



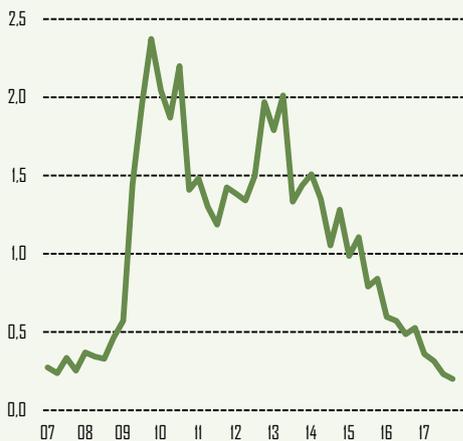
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



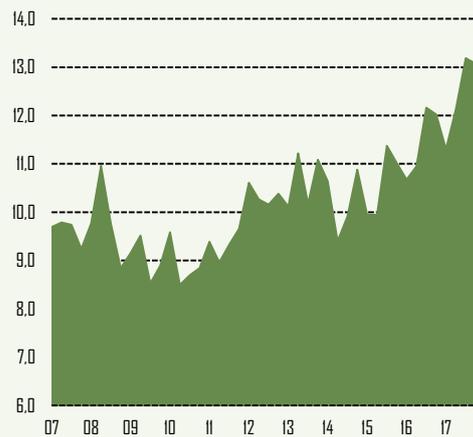
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



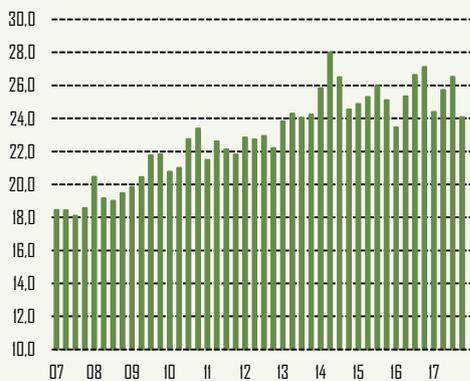
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

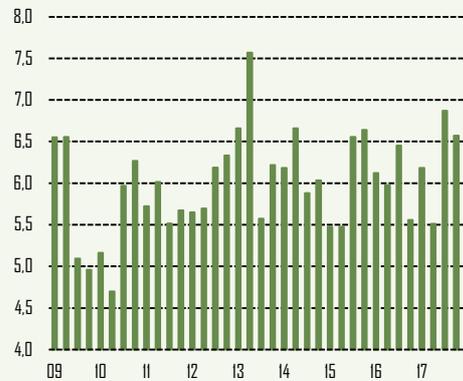
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



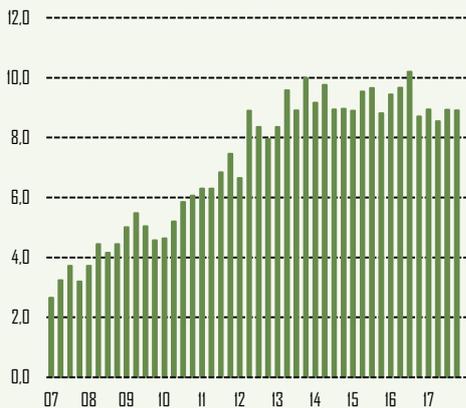
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



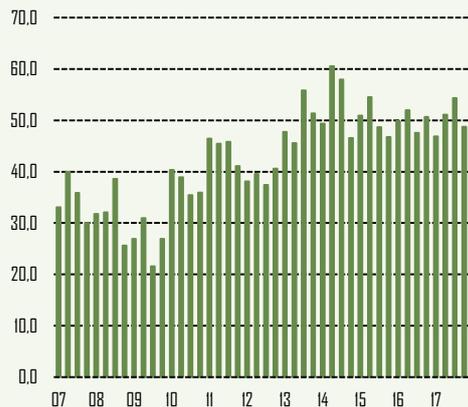
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



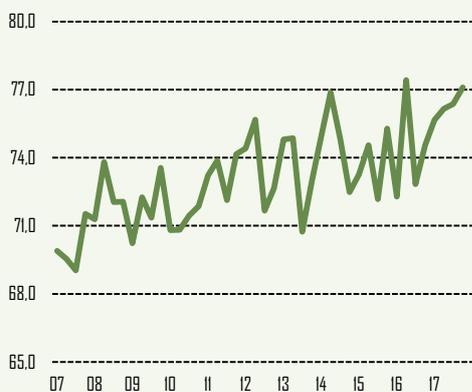
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



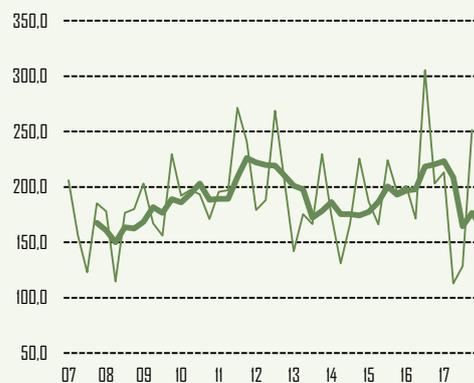
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

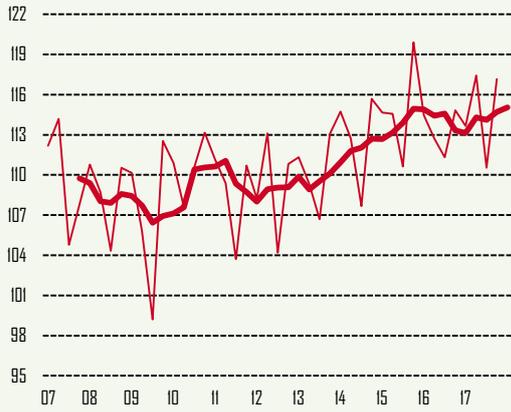
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

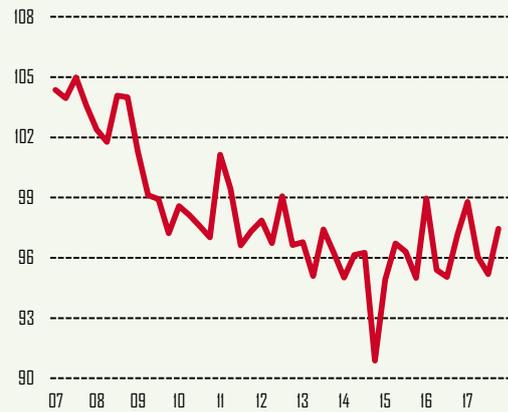
INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

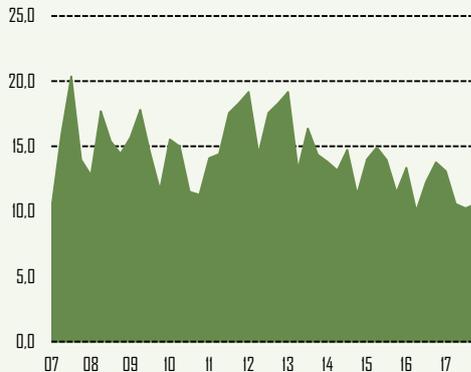
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



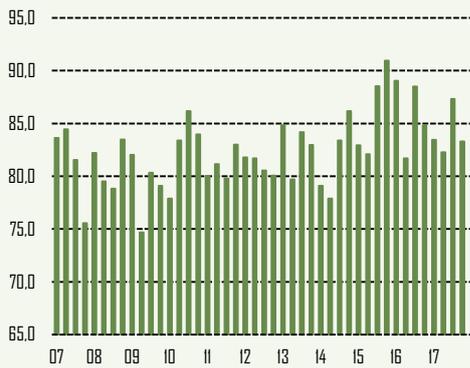
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



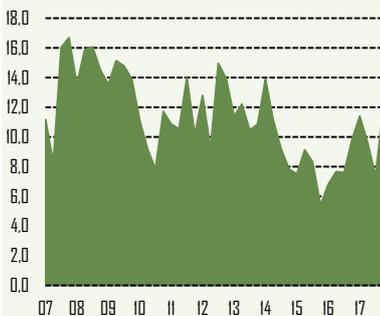
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



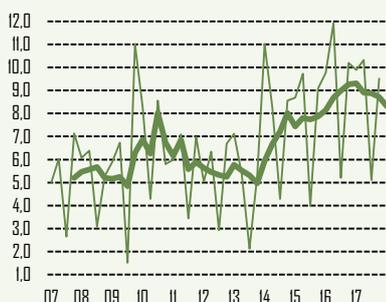
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



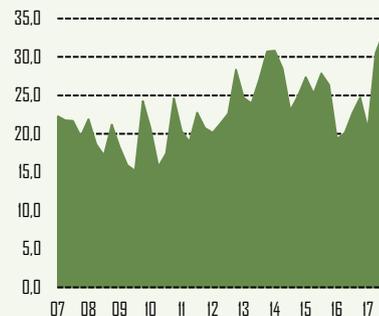
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

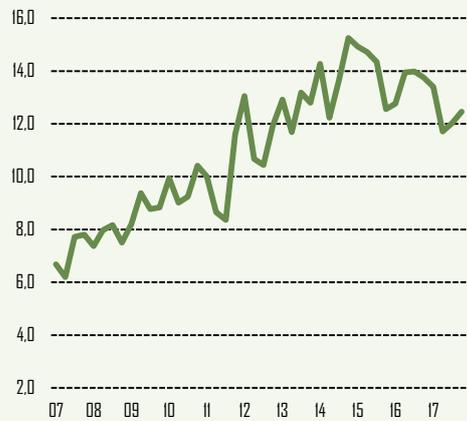
DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



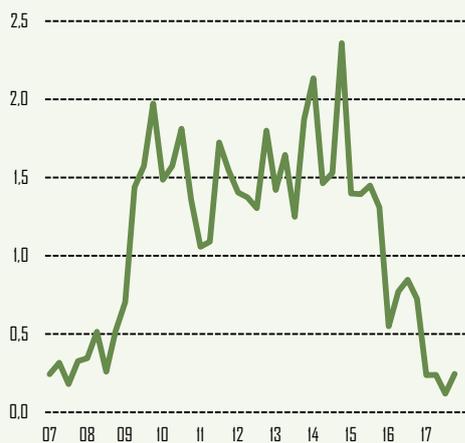
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



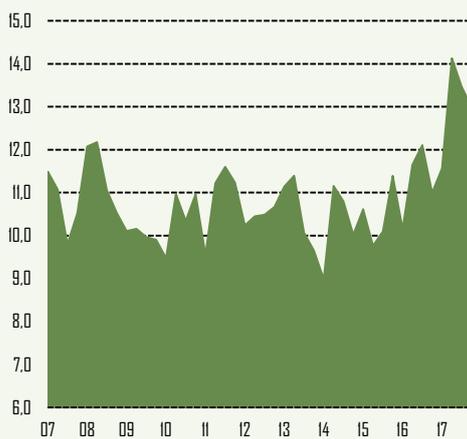
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



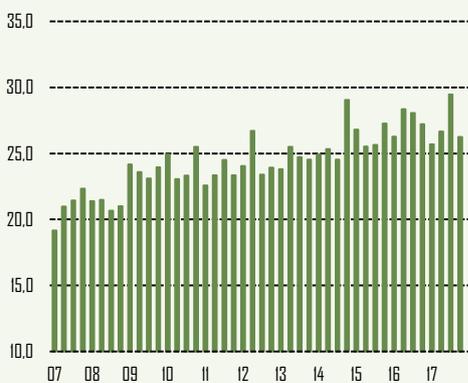
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

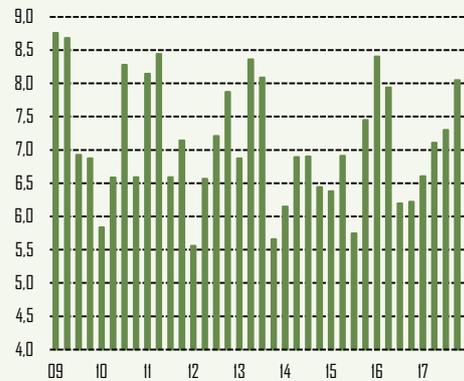
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



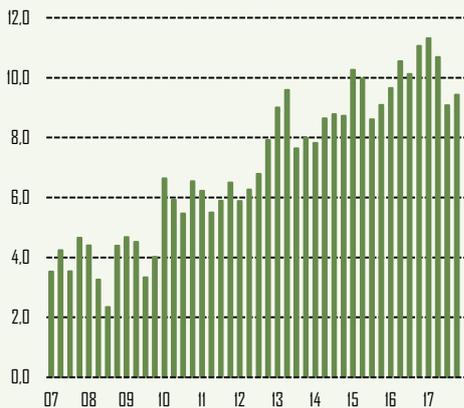
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



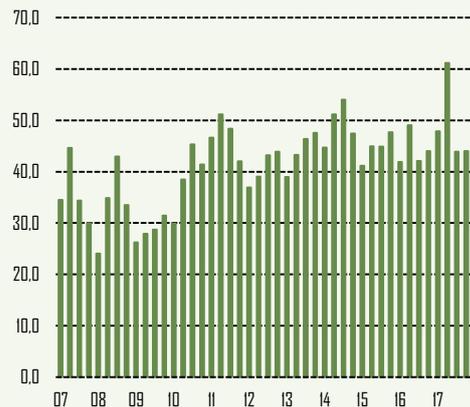
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



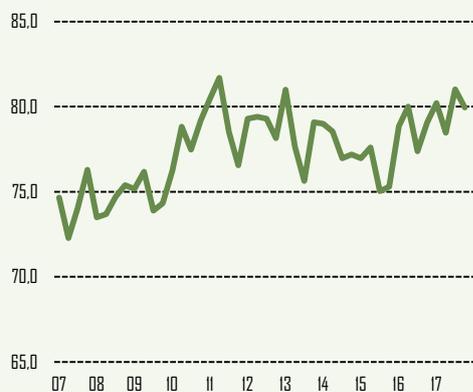
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

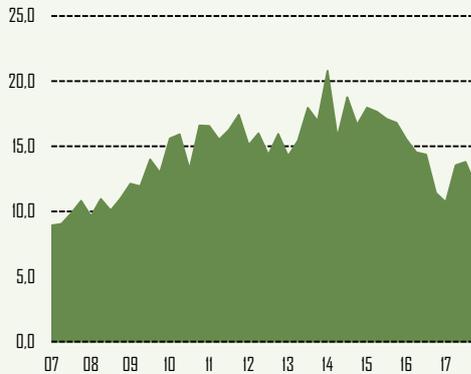
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



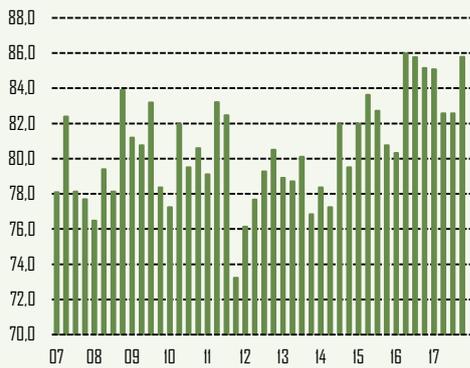
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



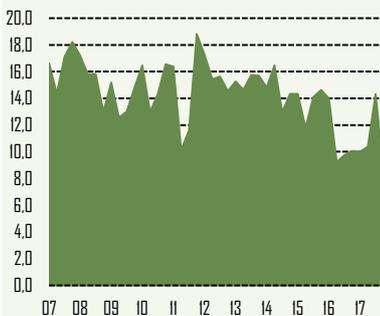
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



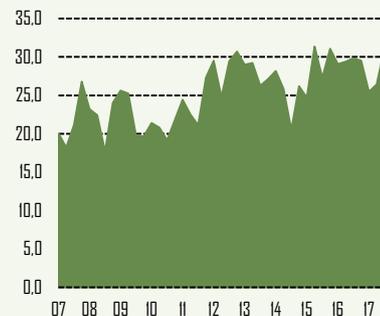
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



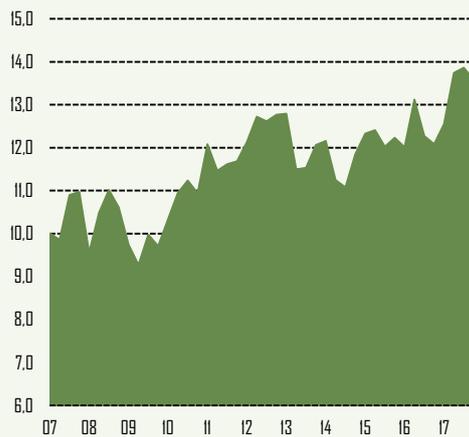
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



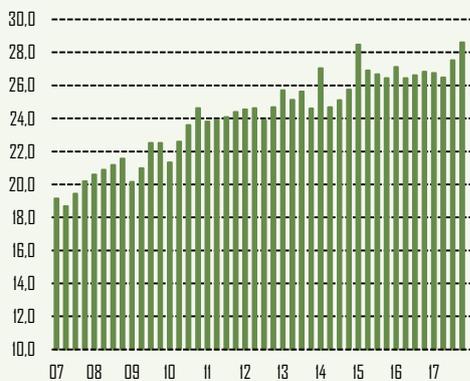
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

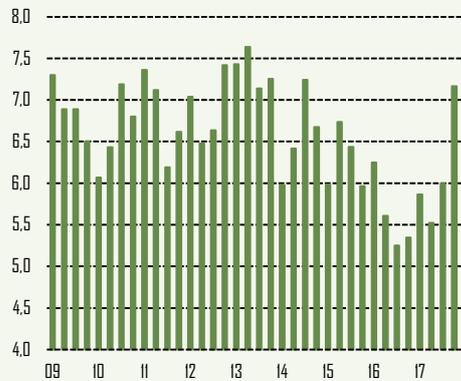
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



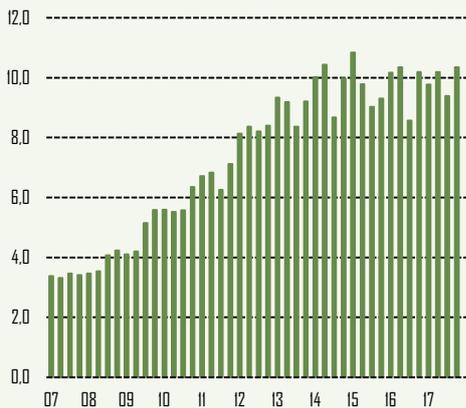
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



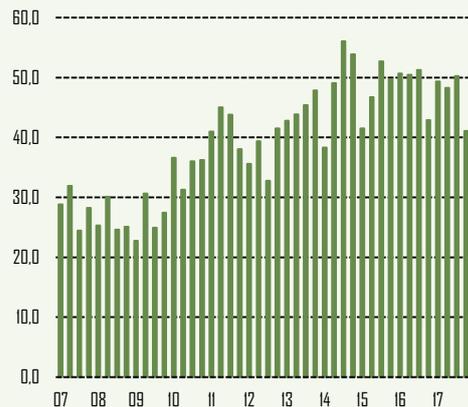
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



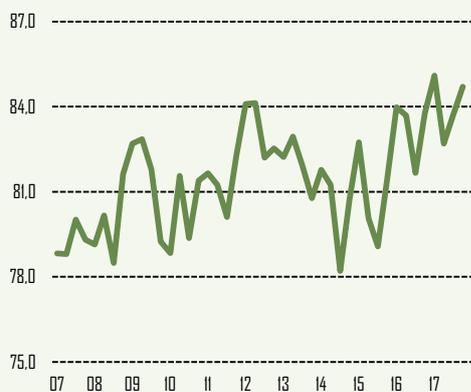
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



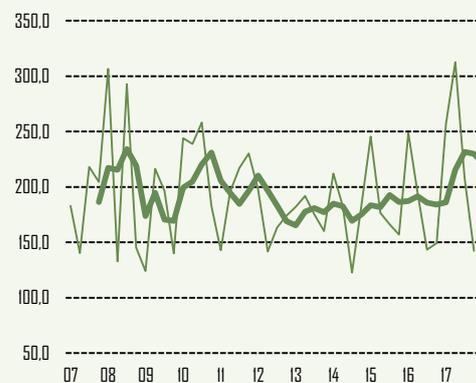
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

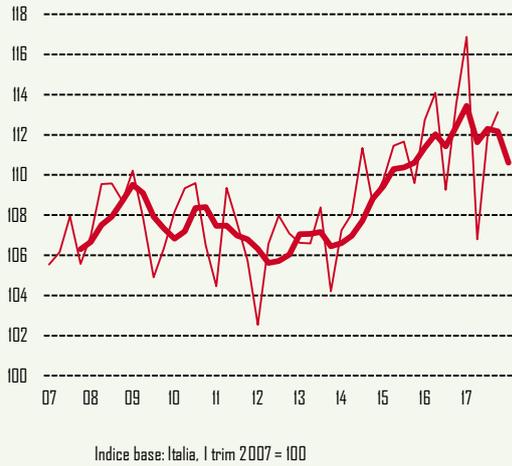
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico

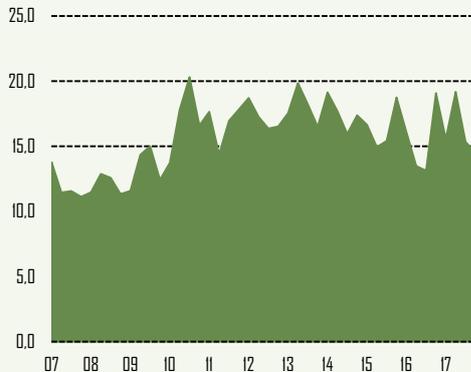


• Barometro regionale del Benessere CISL



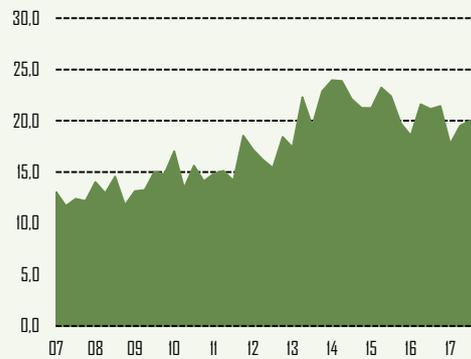
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



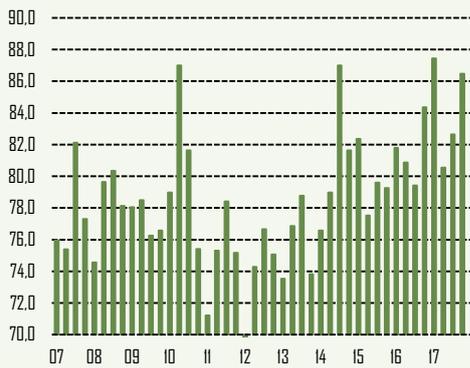
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



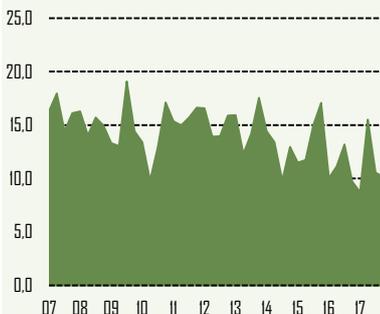
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



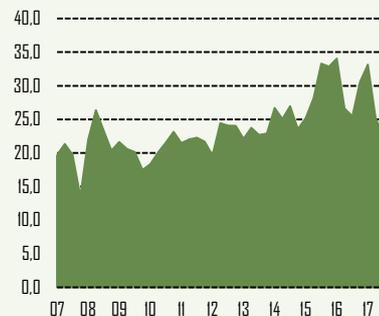
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



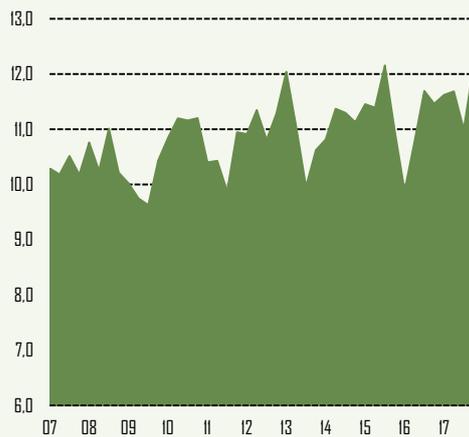
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



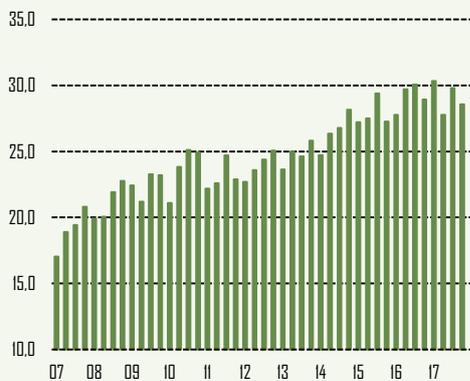
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

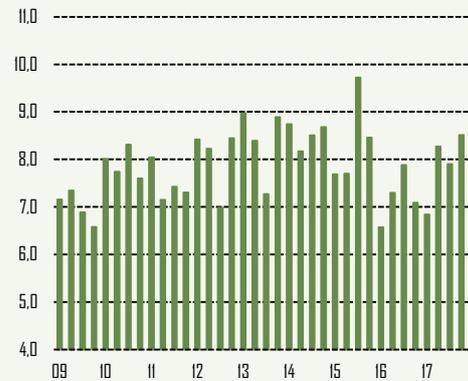
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



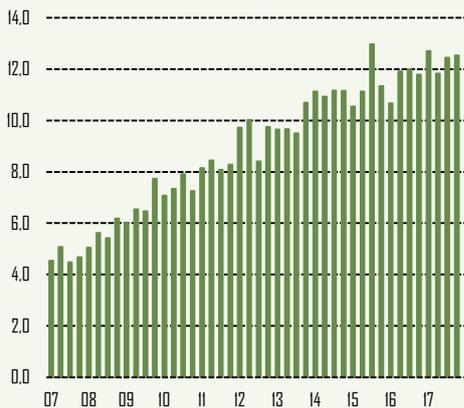
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



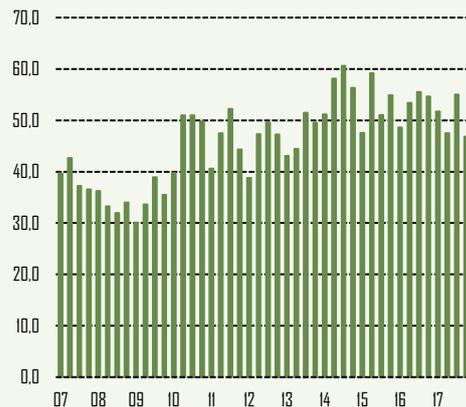
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



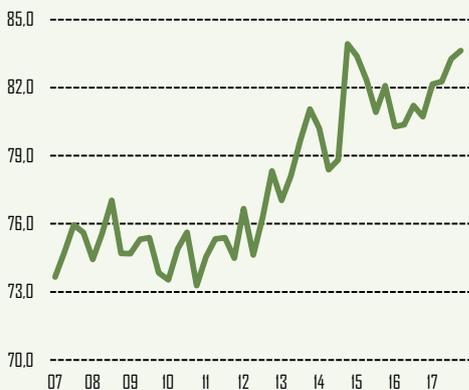
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



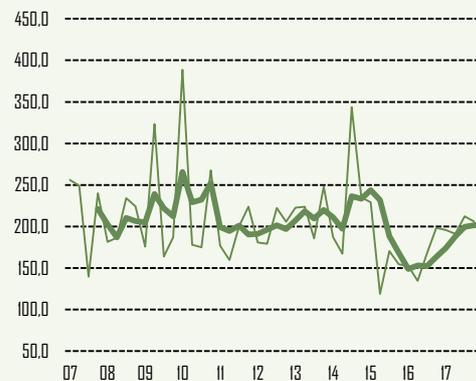
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

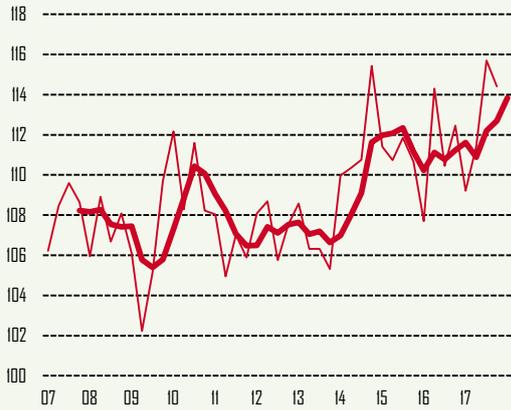
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

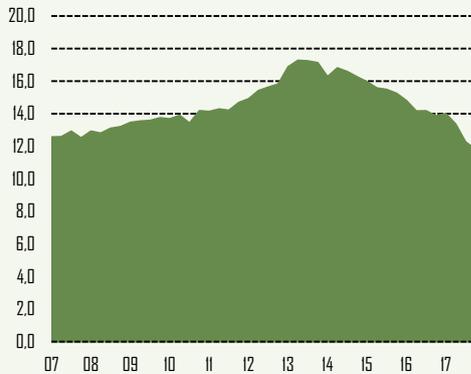
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

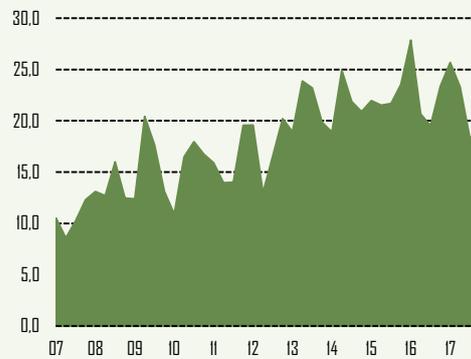
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



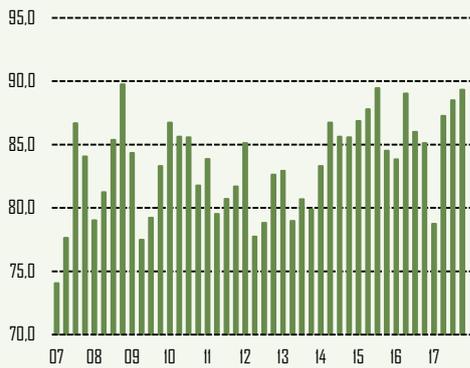
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



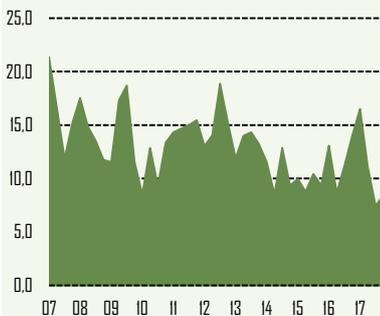
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



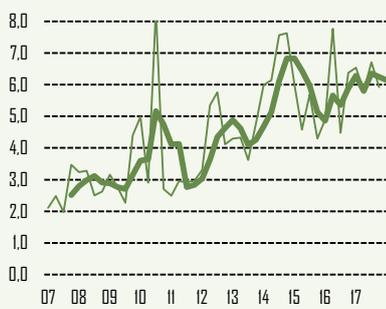
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



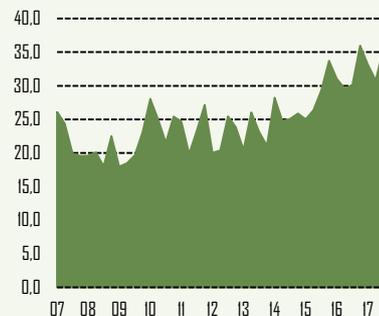
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



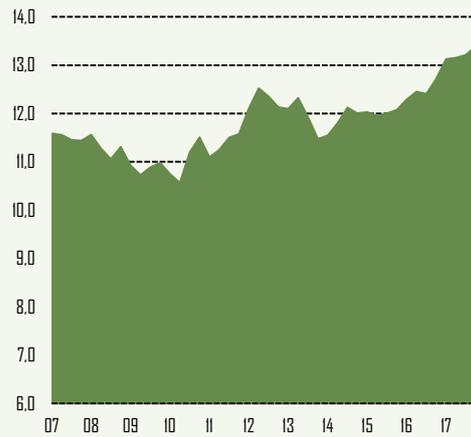
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



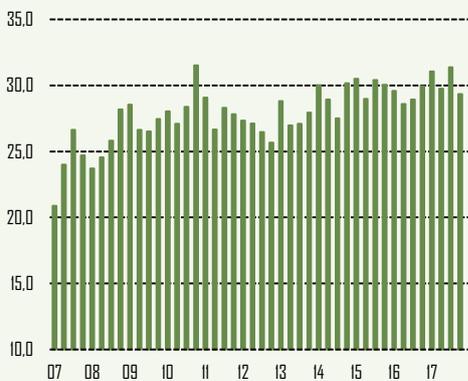
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

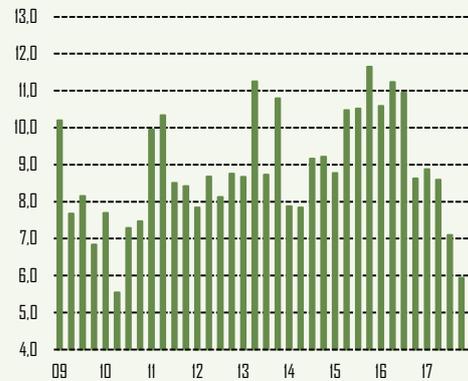
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



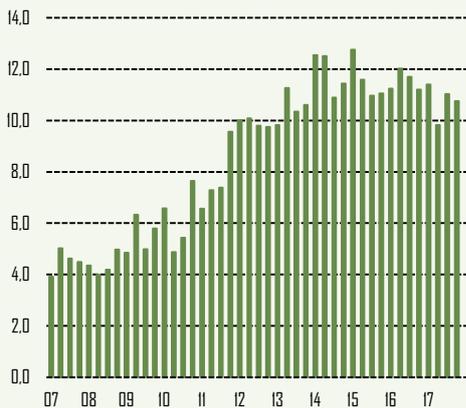
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



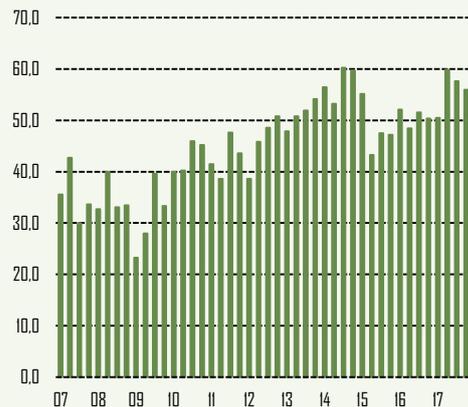
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

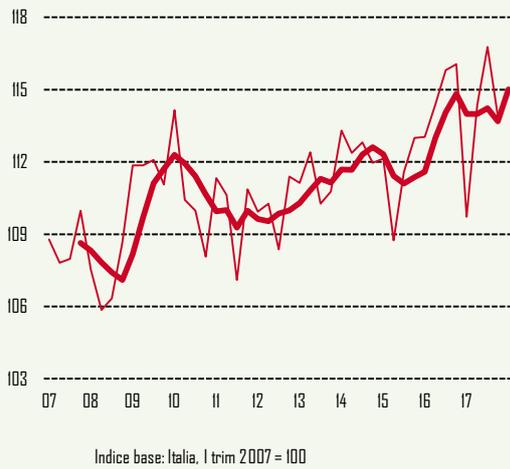
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



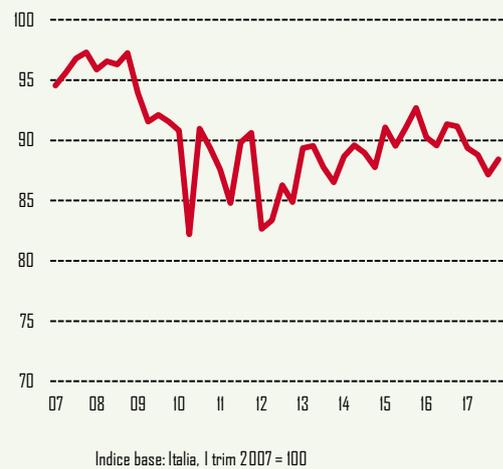
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

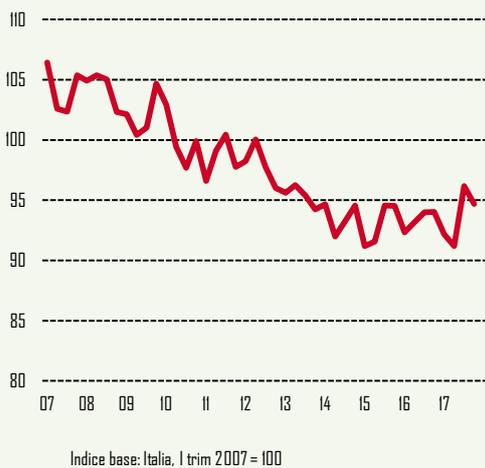
• Dominio Istruzione Indicatore sintetico



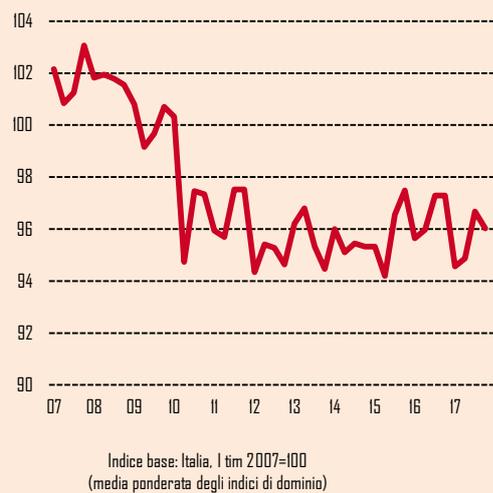
• Dominio Lavoro Indicatore sintetico



• Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico

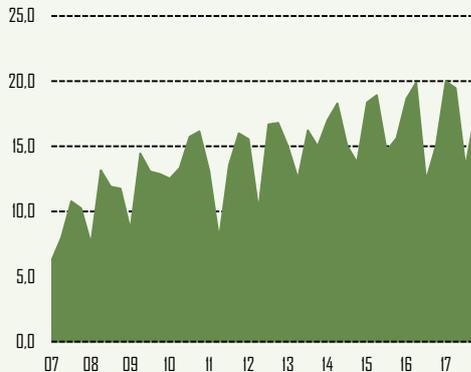


• Barometro regionale del Benessere CISL



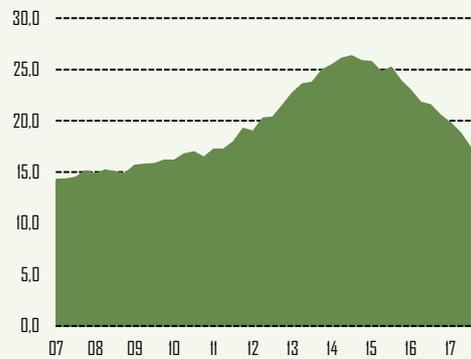
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



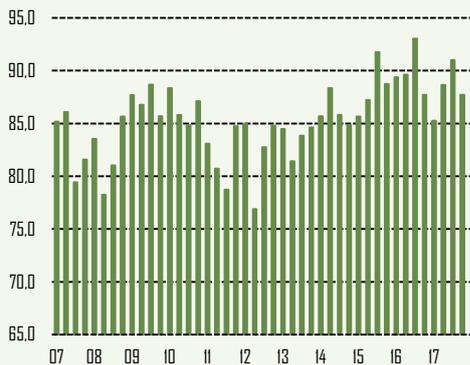
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



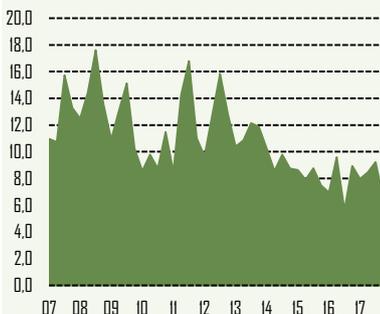
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



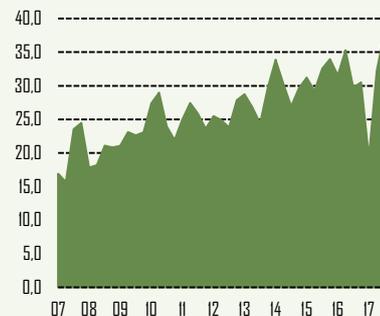
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

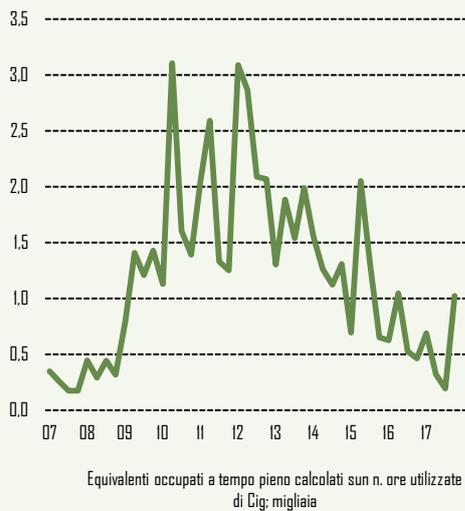
• Tasso di occupazione



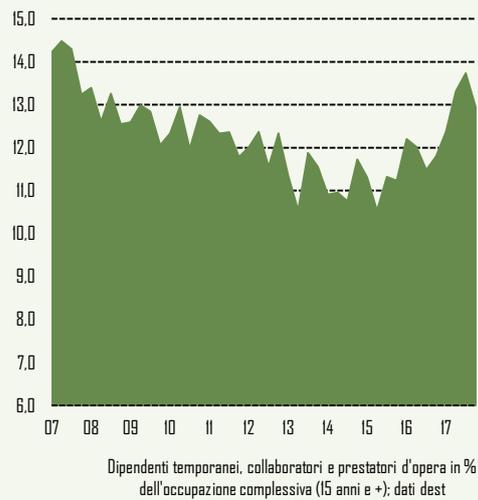
• Tasso di mancata partecipazione



• Equivalenti occupati in Cig



• Incidenza del lavoro precario



• Occupati sovraistruiti



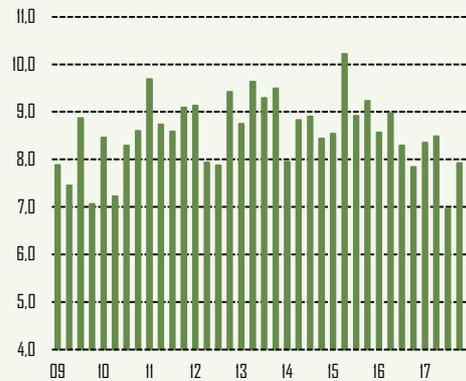
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



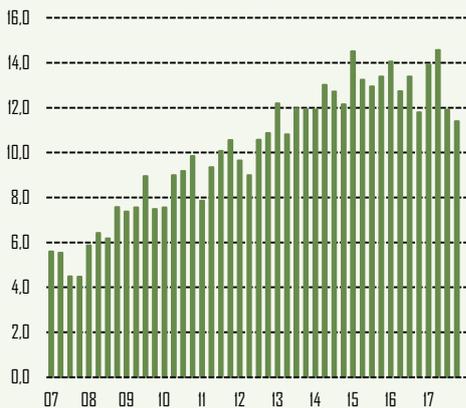
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



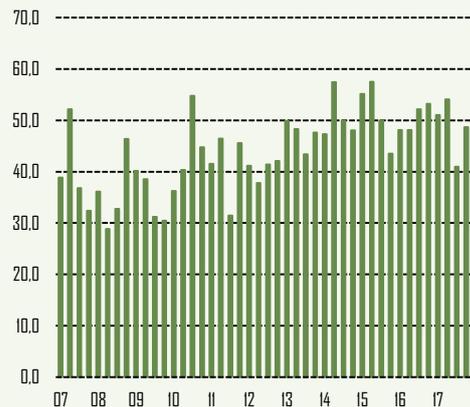
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



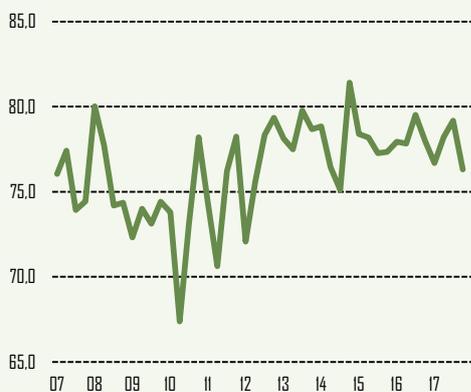
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



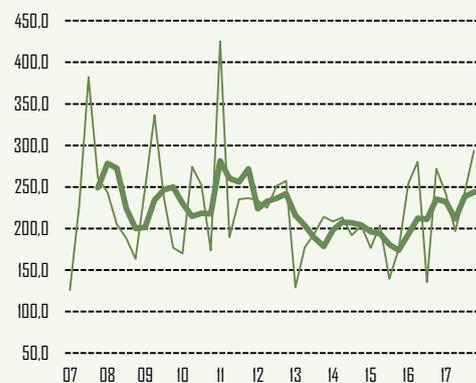
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

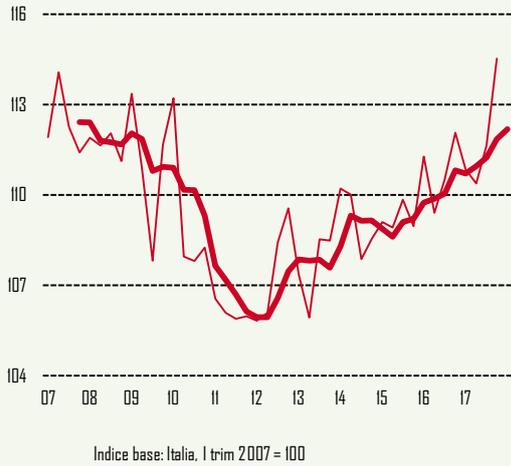
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



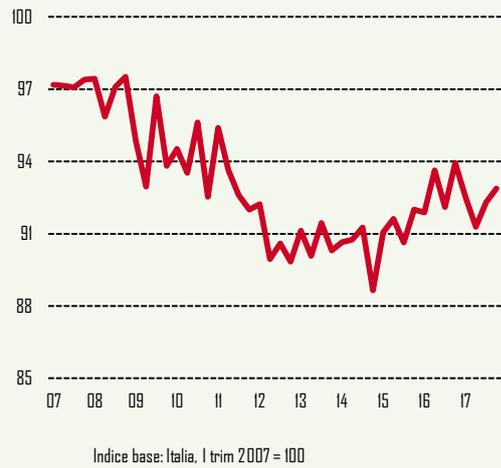
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

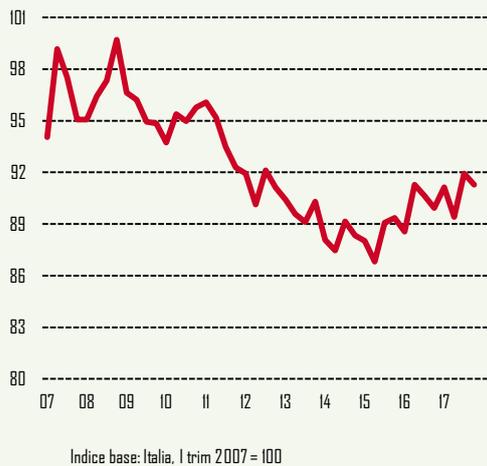
• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico

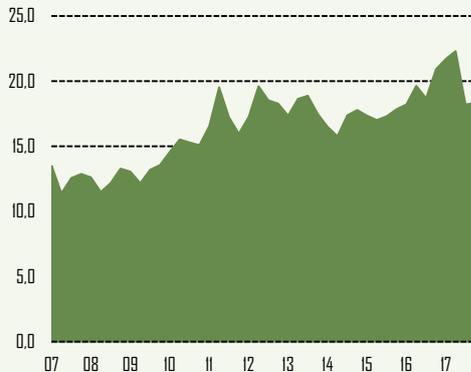


• Barometro regionale del Benessere CISL



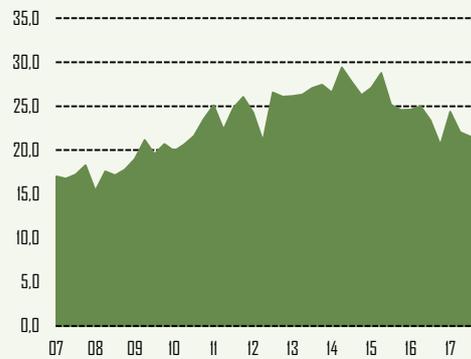
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



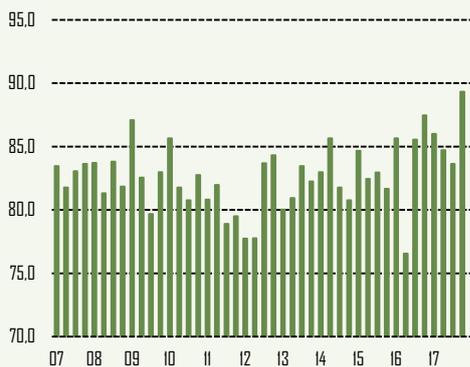
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



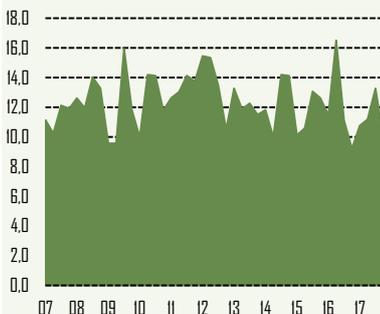
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



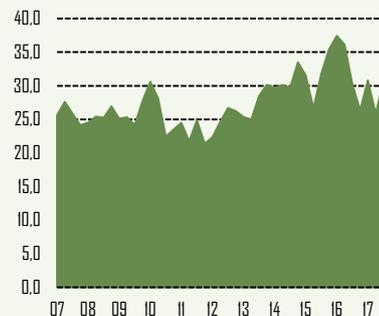
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



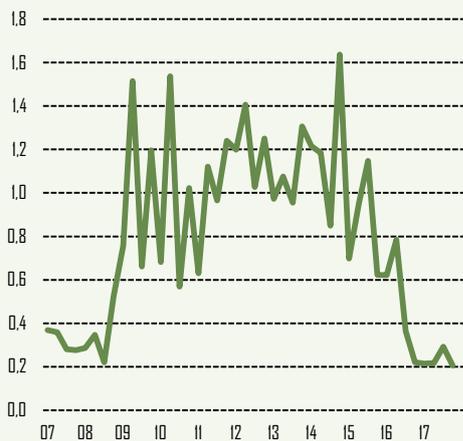
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



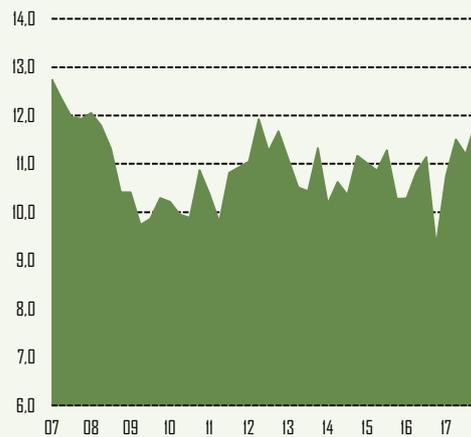
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



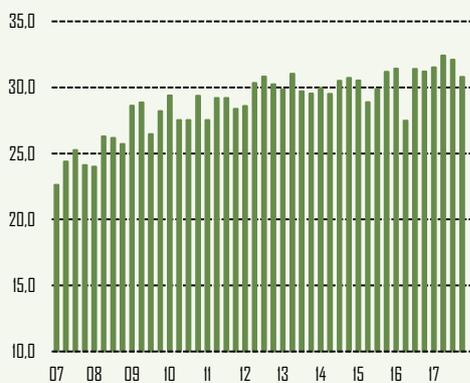
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

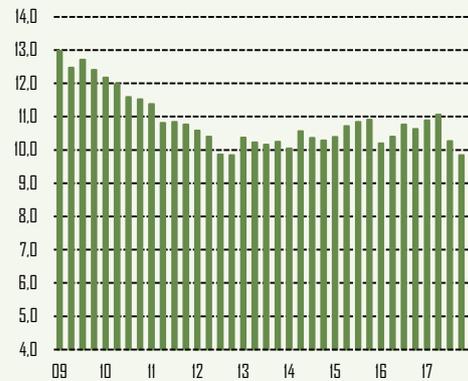
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



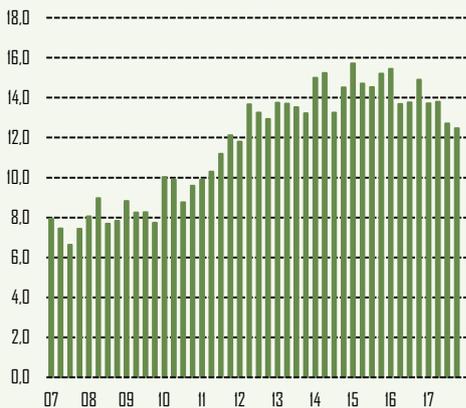
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



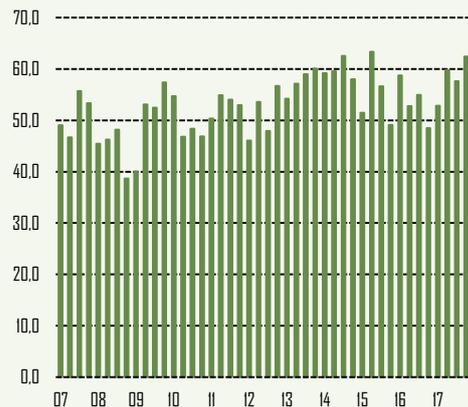
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



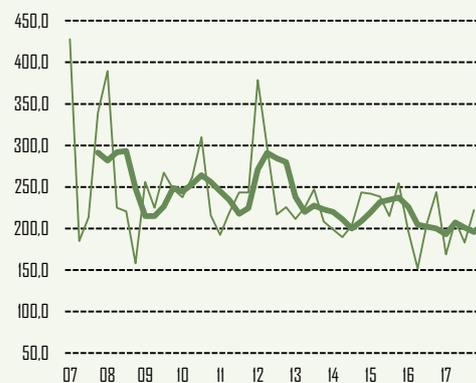
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

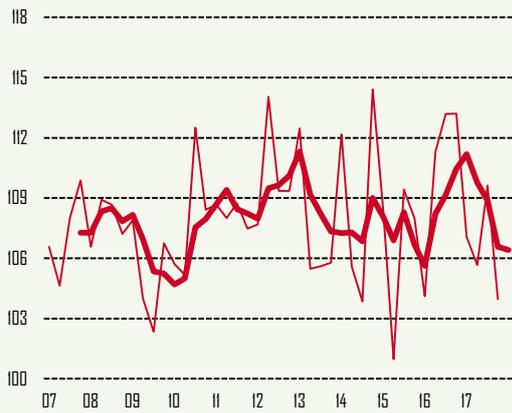
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



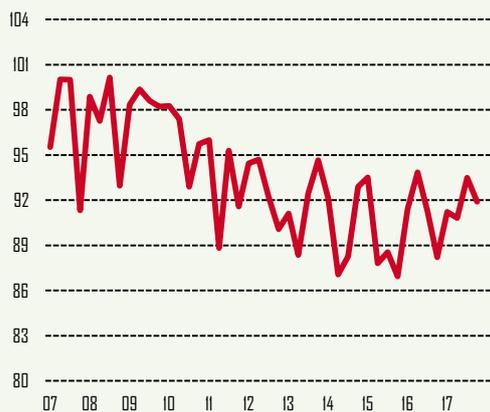
Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



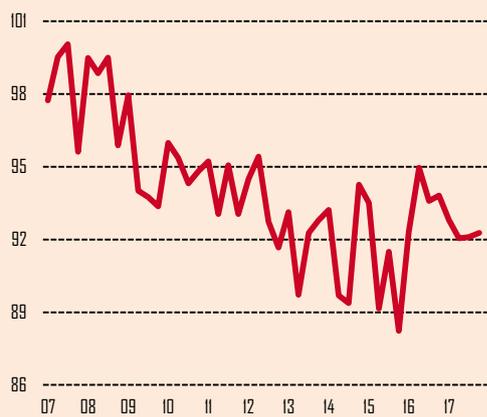
Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

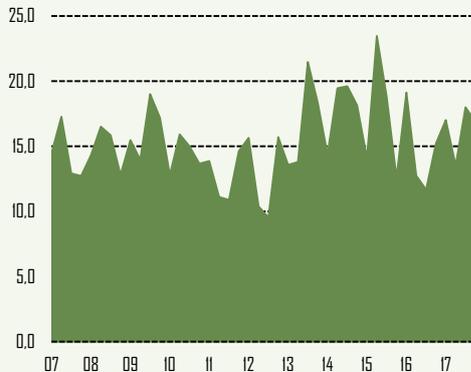
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



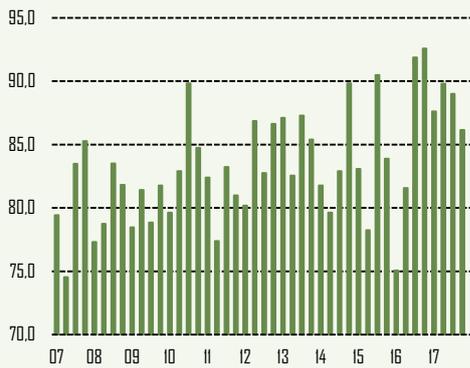
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



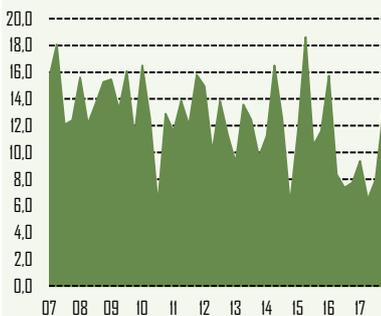
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



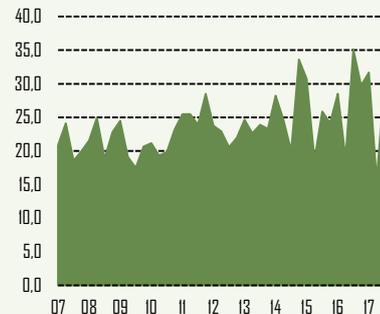
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

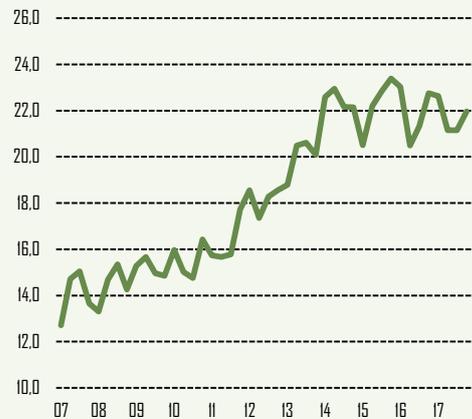
DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



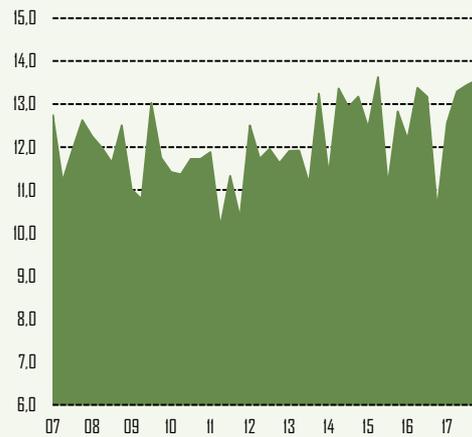
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



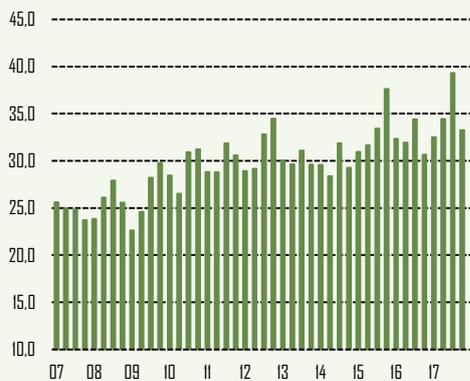
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig: migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

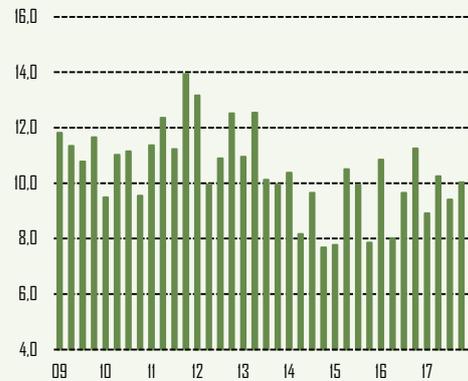
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



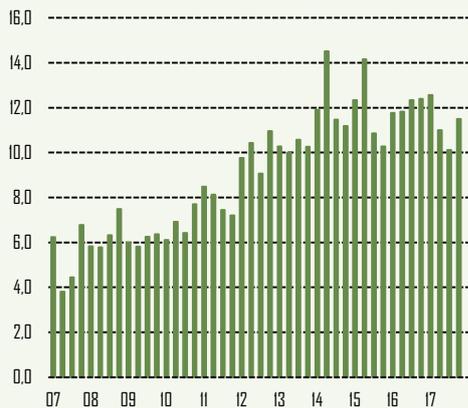
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



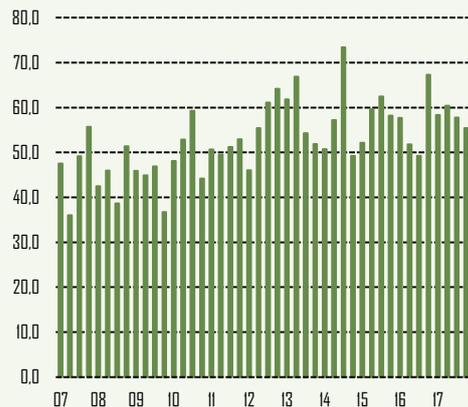
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



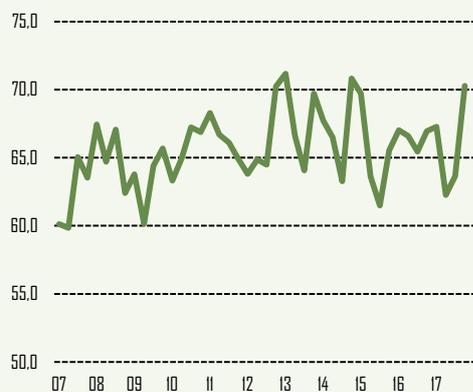
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



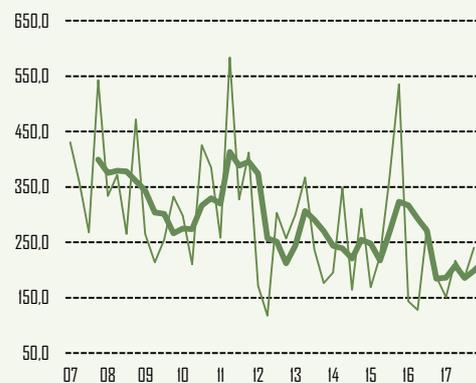
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione Indicatore sintetico



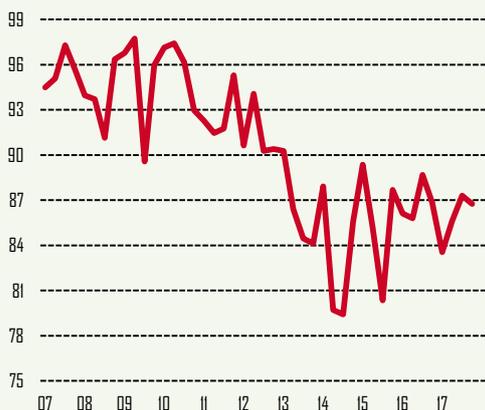
Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

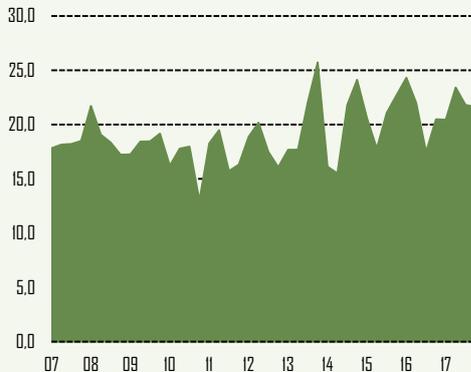
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



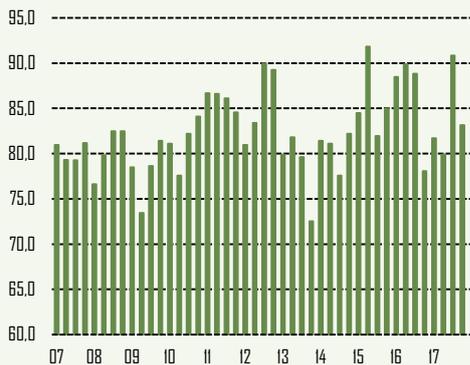
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



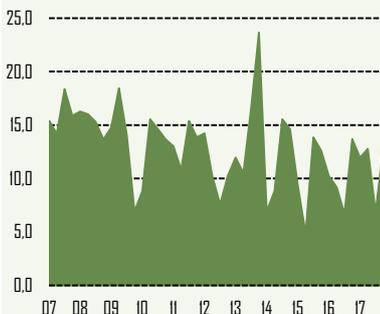
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



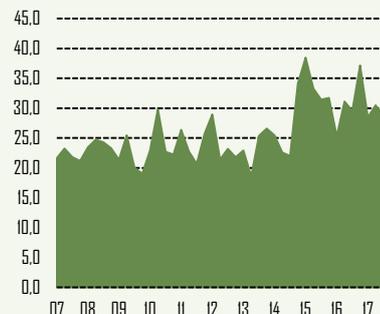
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

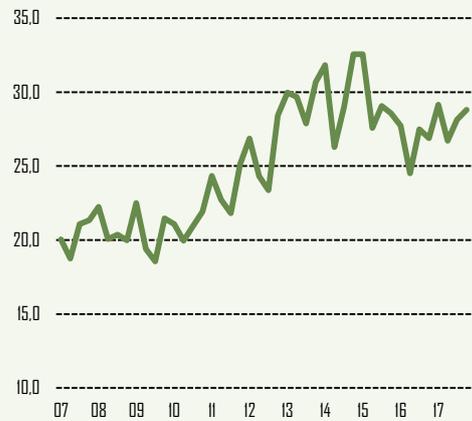
DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



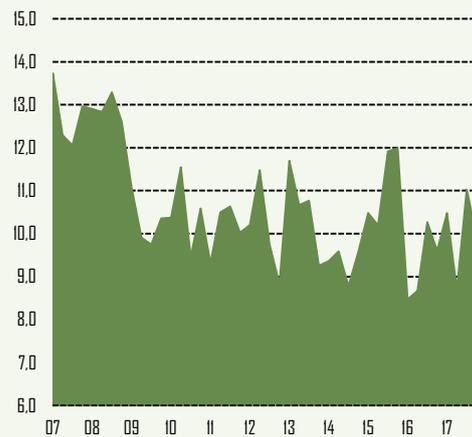
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



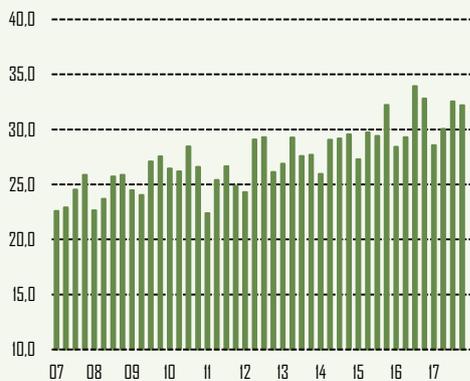
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

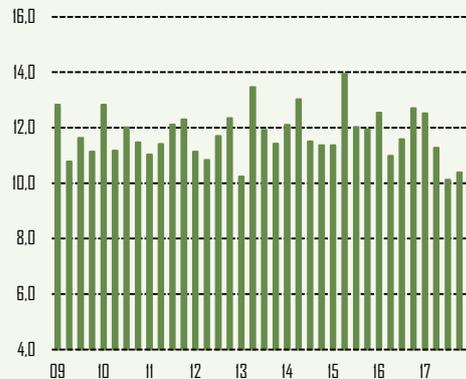
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



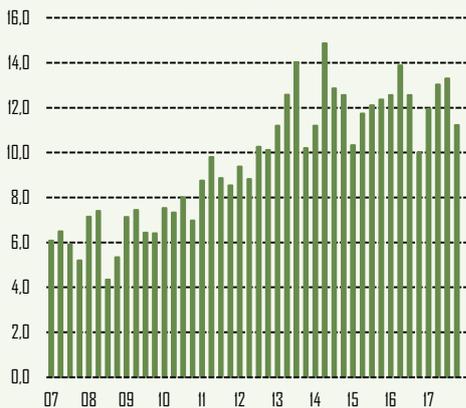
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



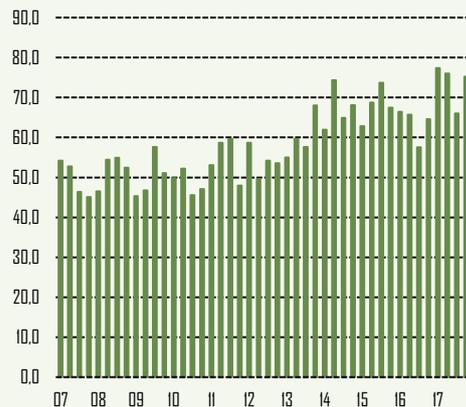
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



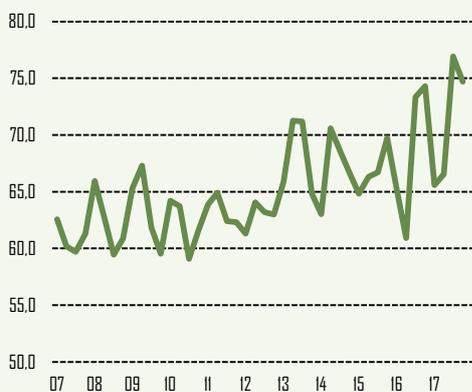
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



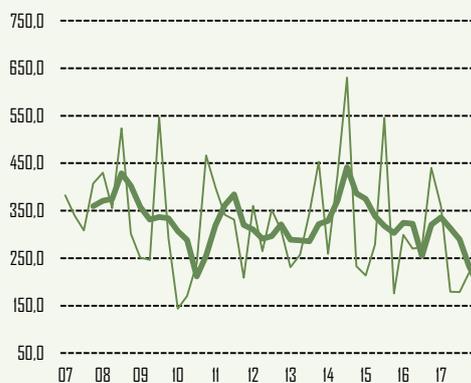
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

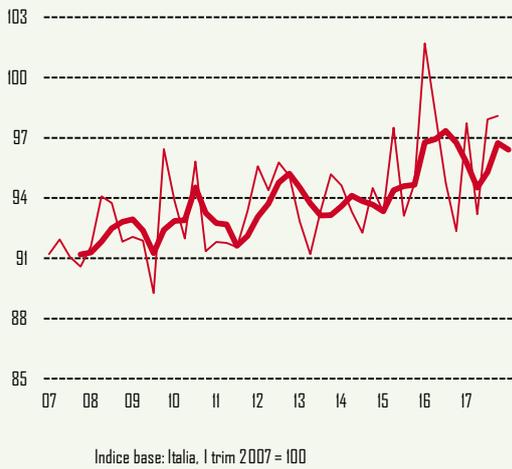
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione Indicatore sintetico



• Dominio Lavoro Indicatore sintetico



• Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico

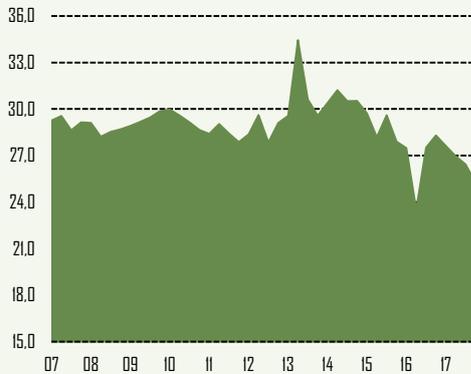


• Barometro regionale del Benessere CISL



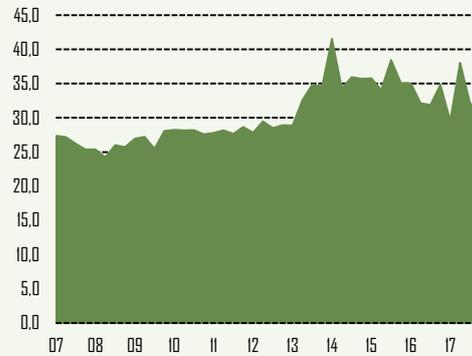
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



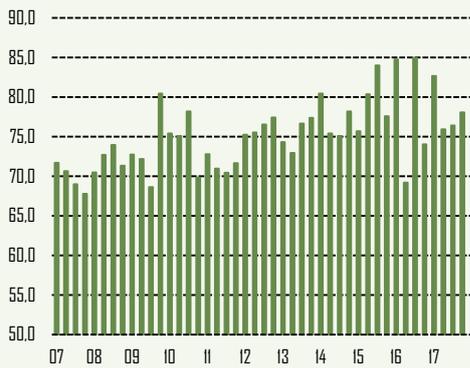
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



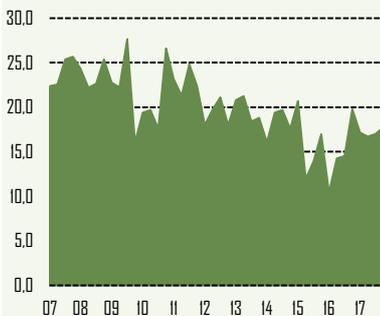
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



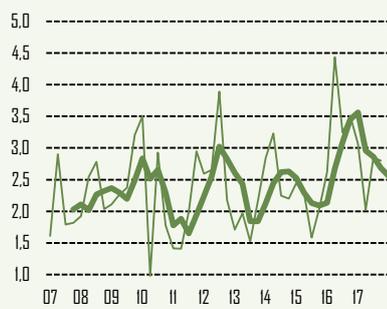
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

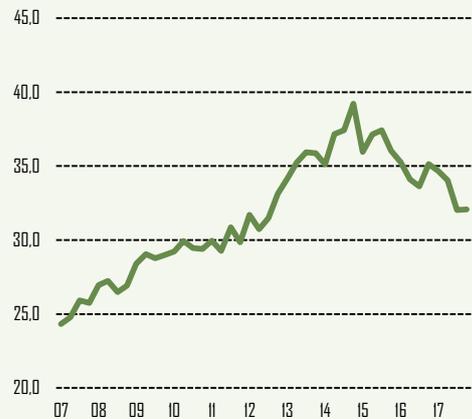
DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



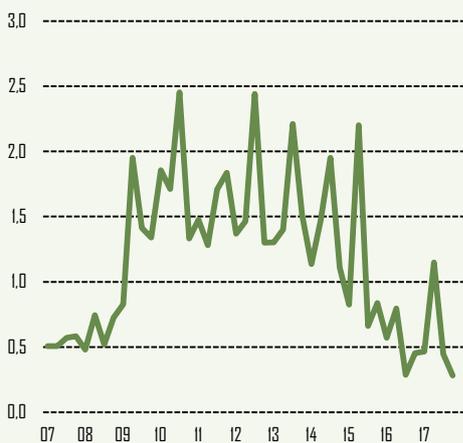
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



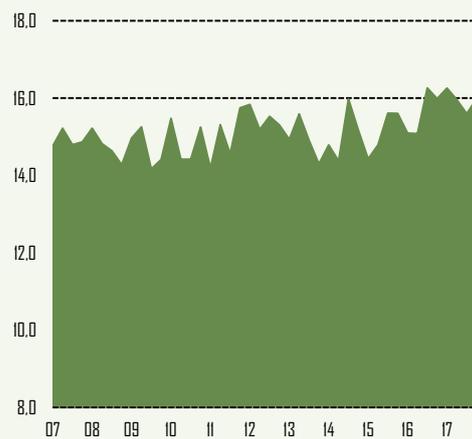
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

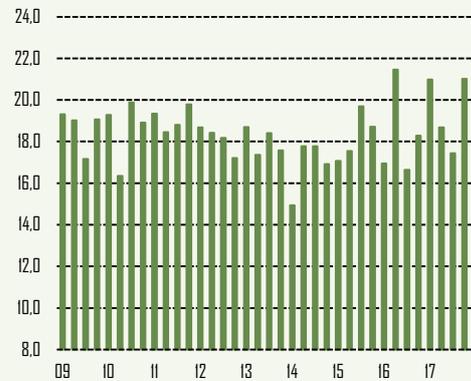
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



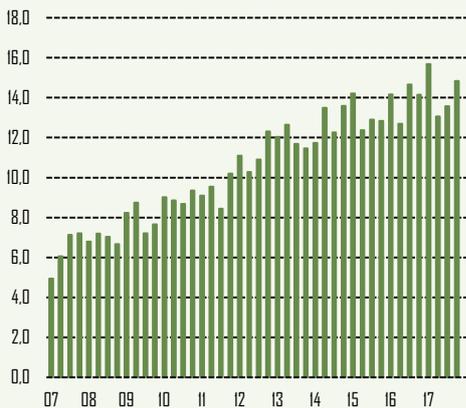
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



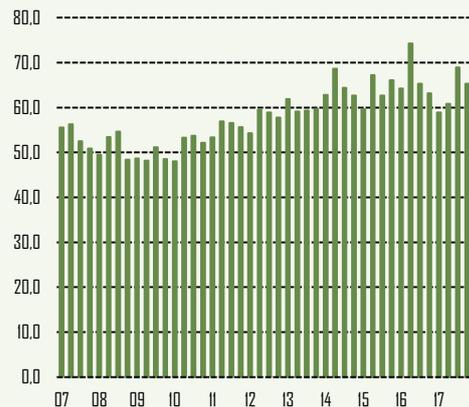
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

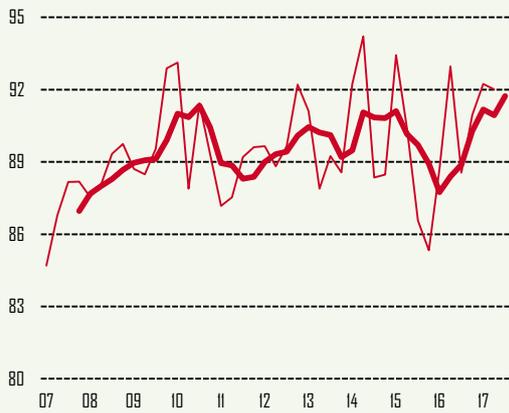
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

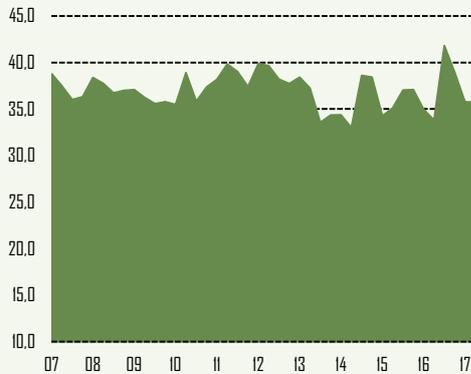
• Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100
(media ponderata degli indici di dominio)

DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



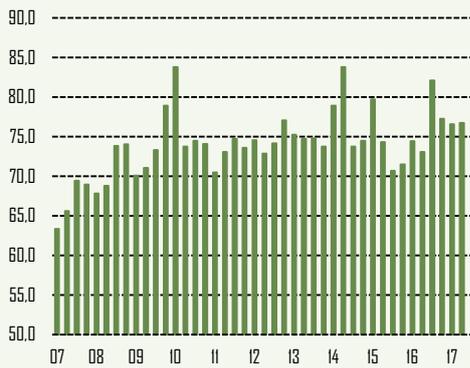
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



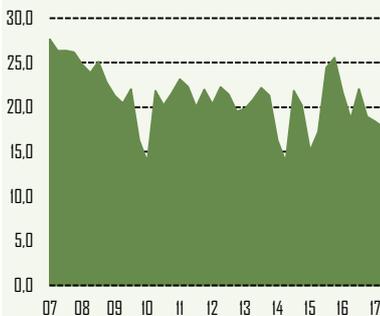
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



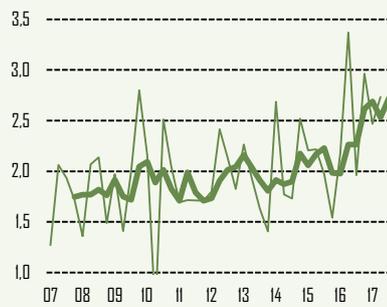
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



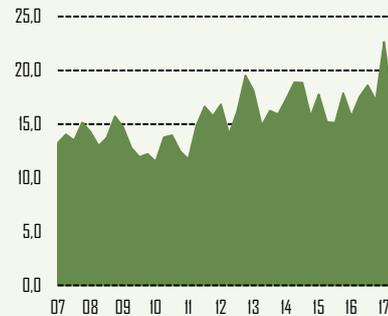
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



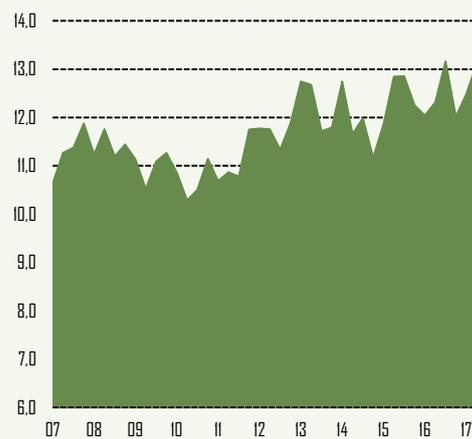
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



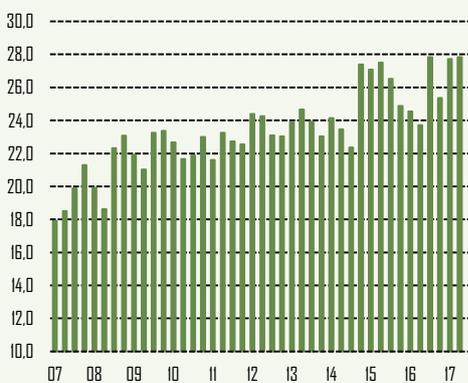
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

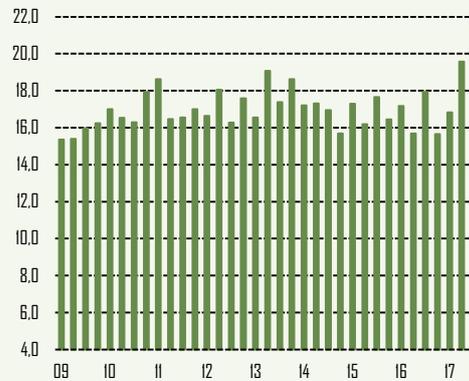
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



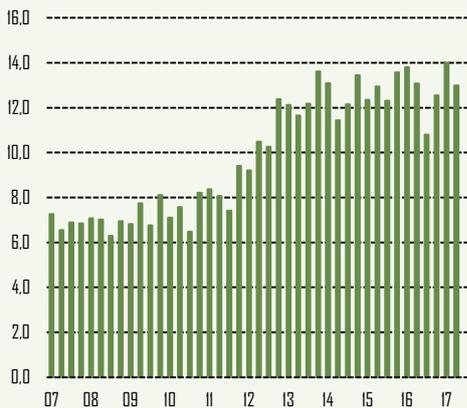
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



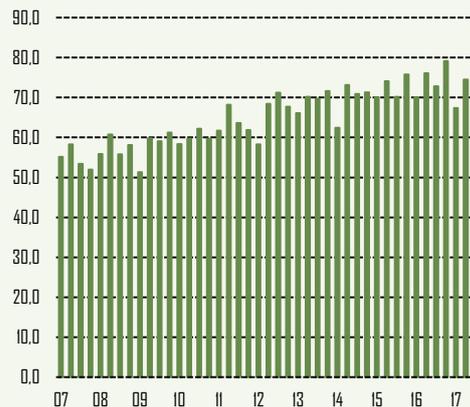
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

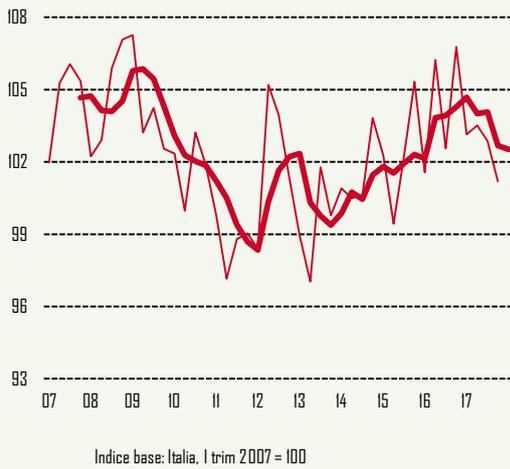
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



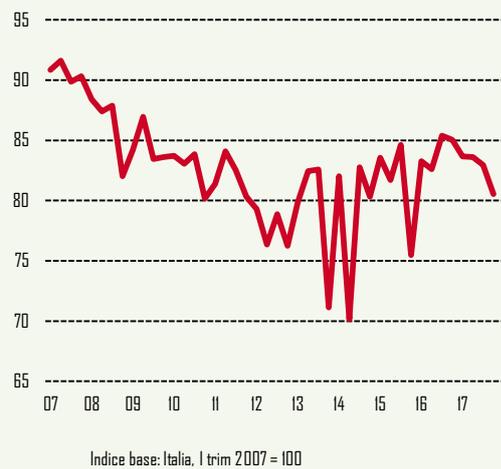
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico

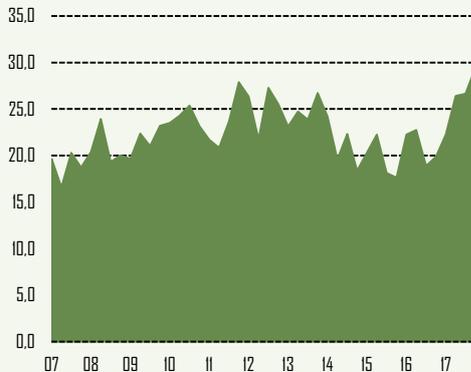


• Barometro regionale del Benessere CISL



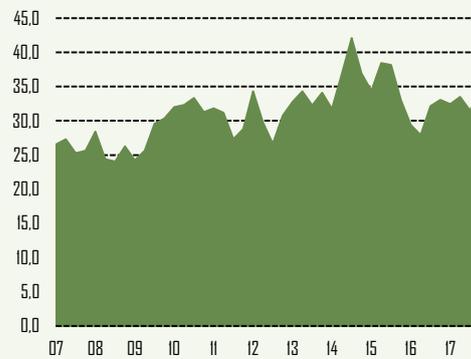
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



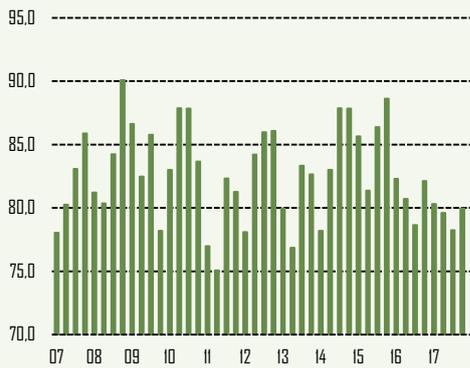
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



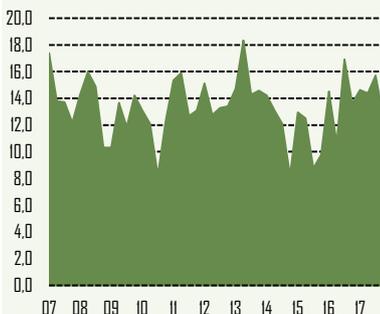
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



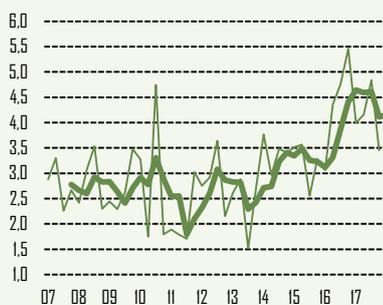
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



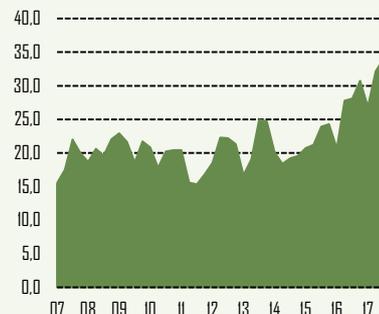
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



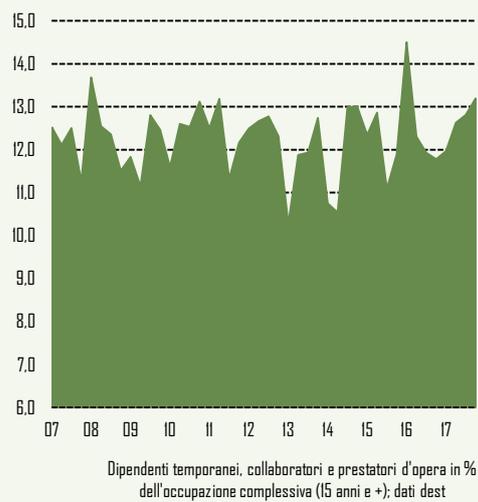
• Tasso di mancata partecipazione



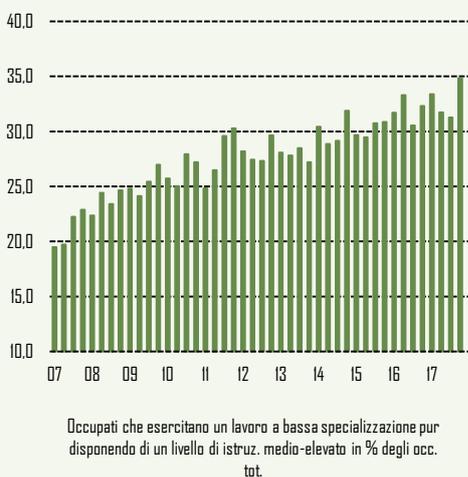
• Equivalenti occupati in Cig



• Incidenza del lavoro precario



• Occupati sovraistruiti



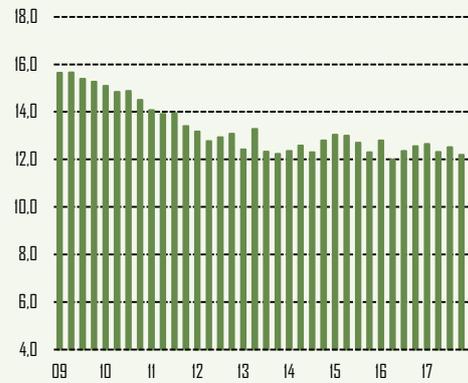
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



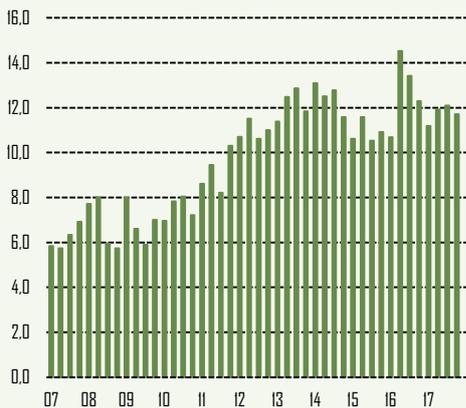
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



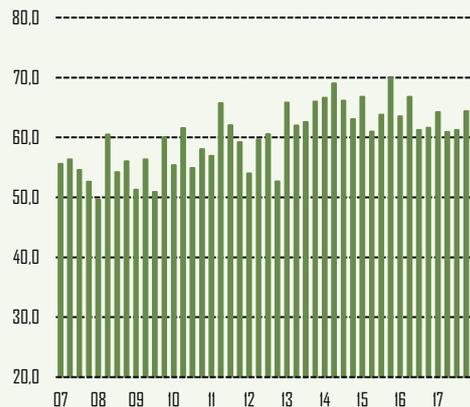
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



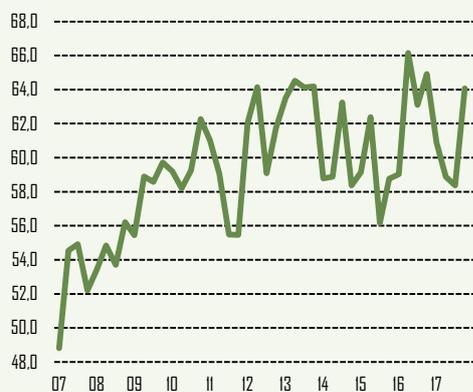
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

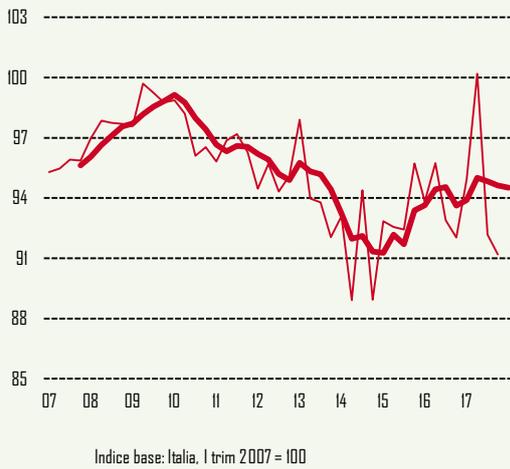
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



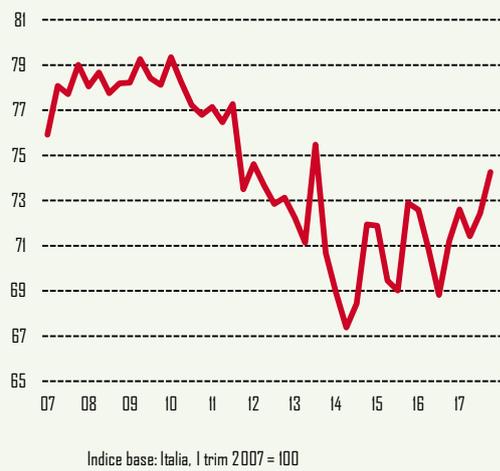
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



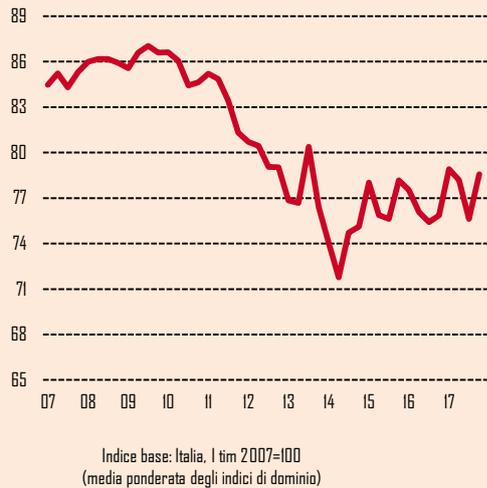
• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico

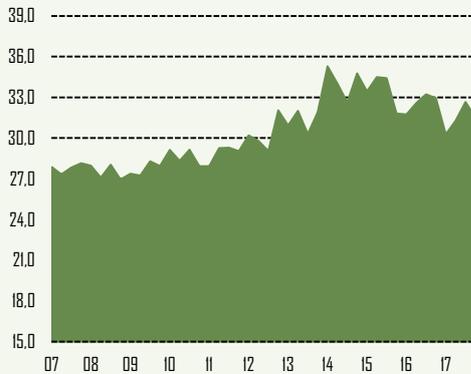


• Barometro regionale del Benessere CISL



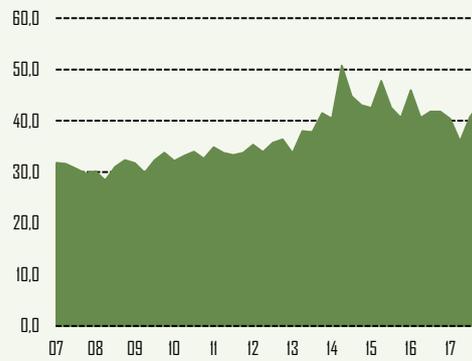
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



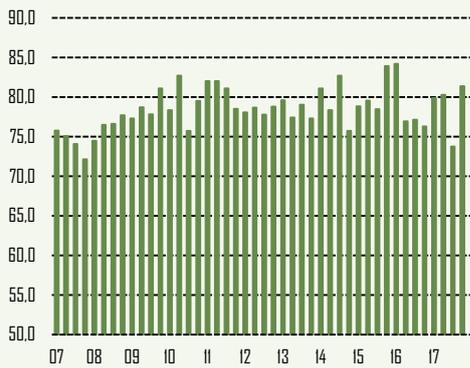
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



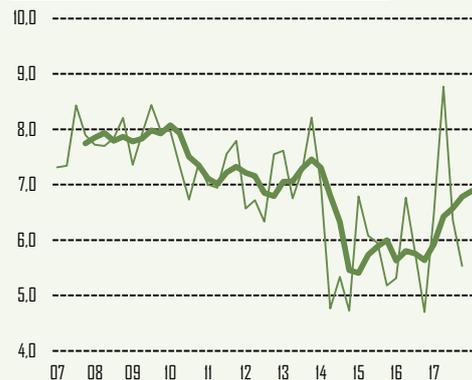
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



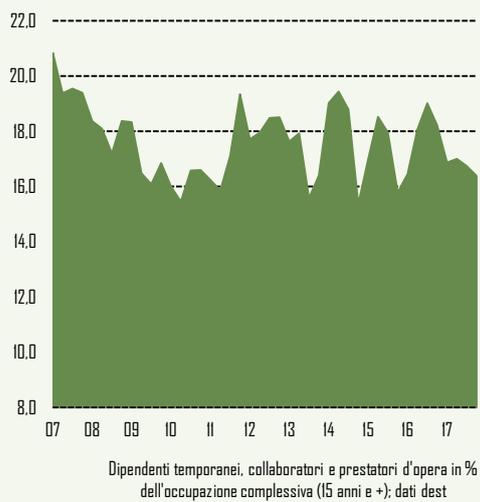
• Tasso di mancata partecipazione



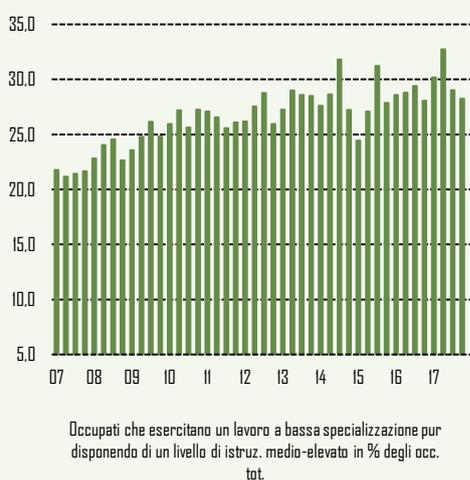
• Equivalenti occupati in Cig



• Incidenza del lavoro precario



• Occupati sovraistruiti



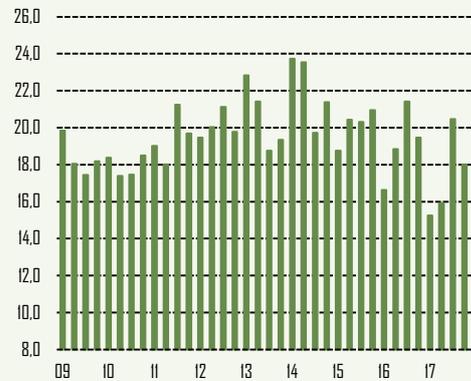
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



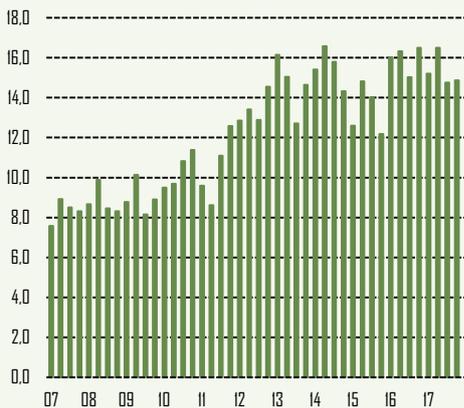
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



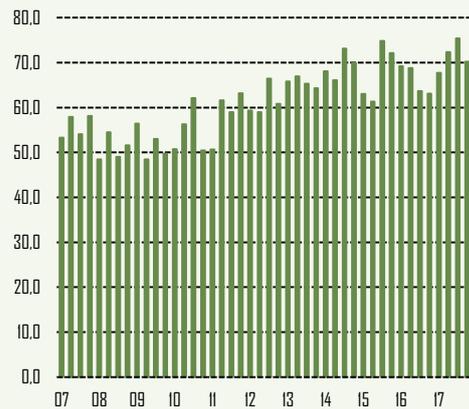
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



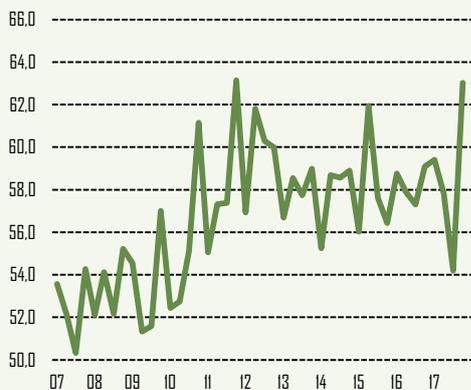
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

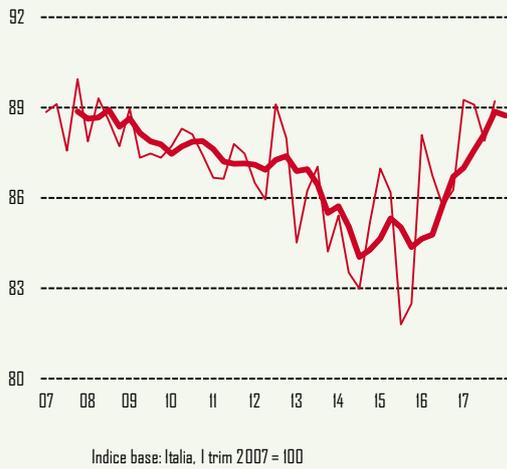
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

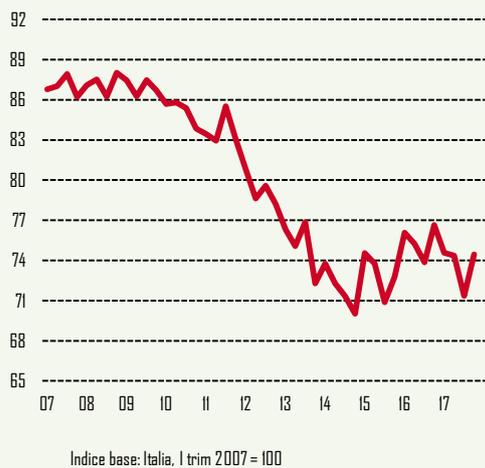
• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



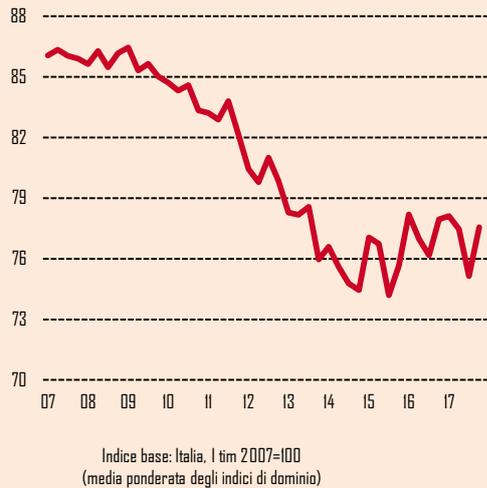
• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico

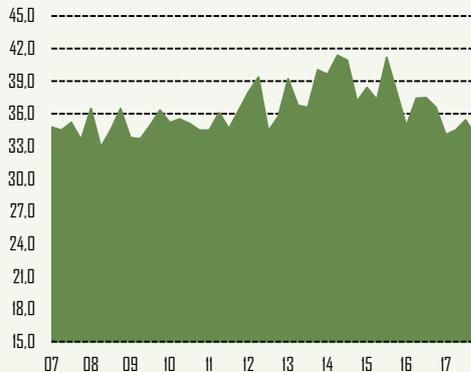


• Barometro regionale del Benessere CISL



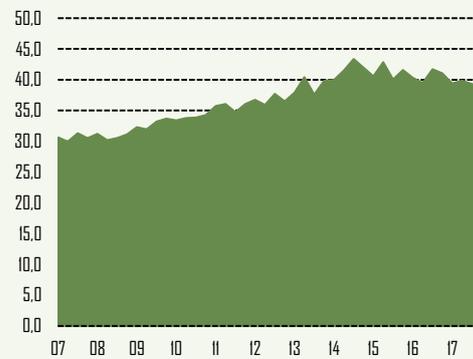
DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



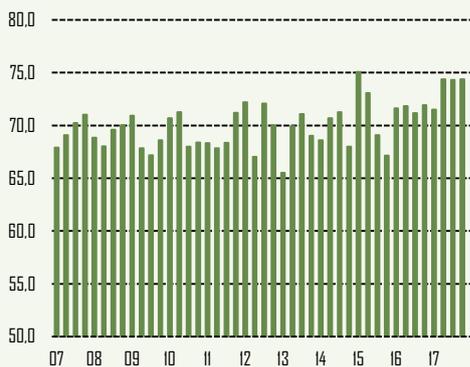
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



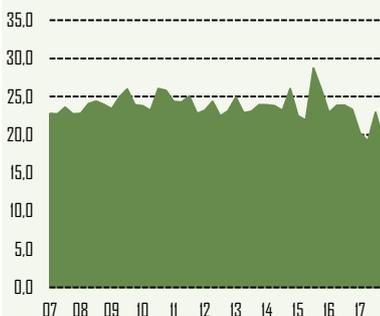
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



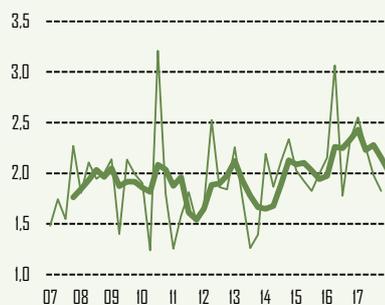
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



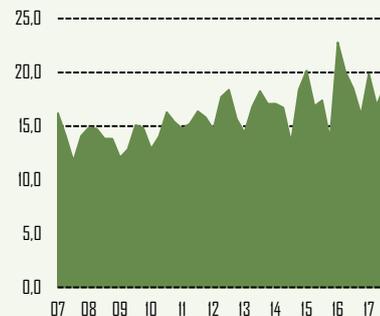
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

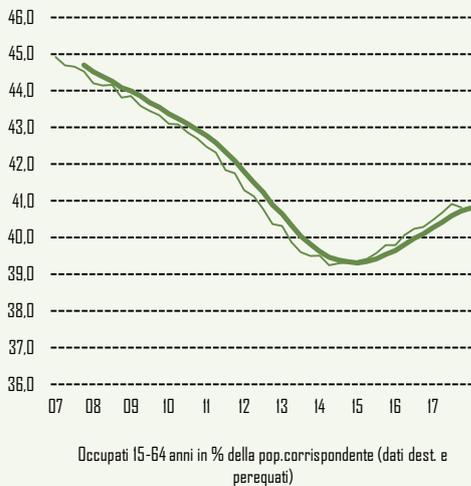
• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



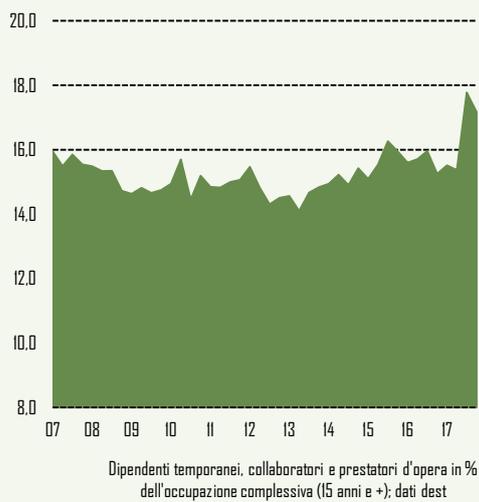
• Tasso di mancata partecipazione



• Equivalenti occupati in Cig



• Incidenza del lavoro precario



• Occupati sovraistruiti



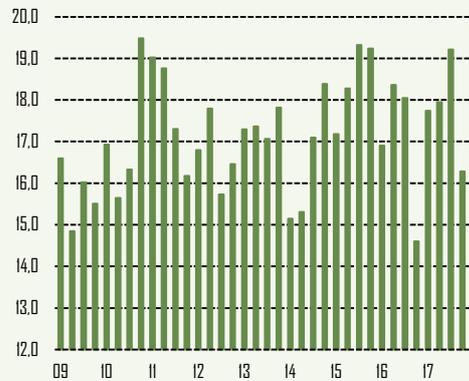
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



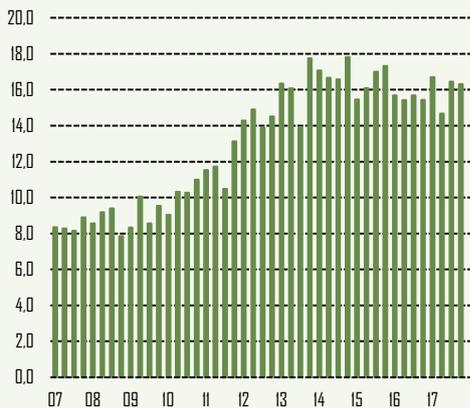
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



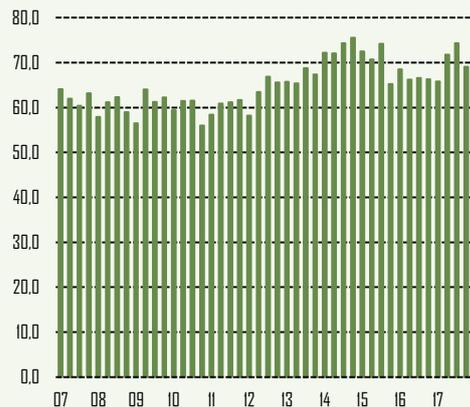
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



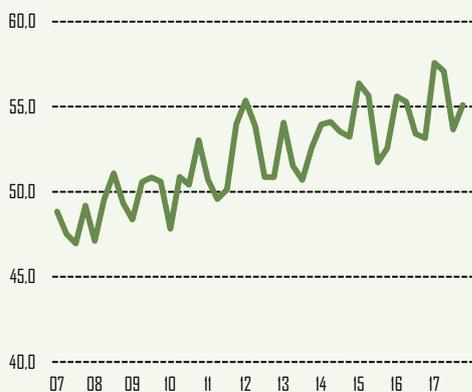
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ. donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

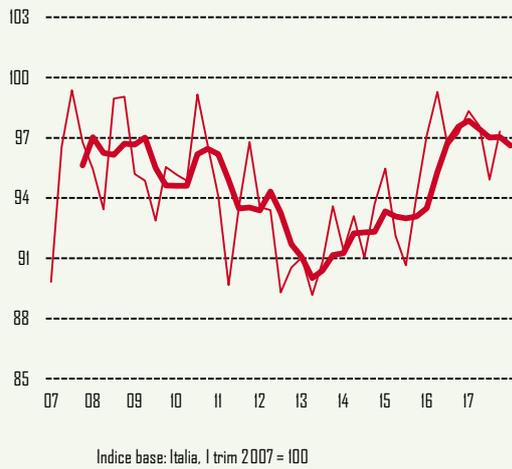
• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



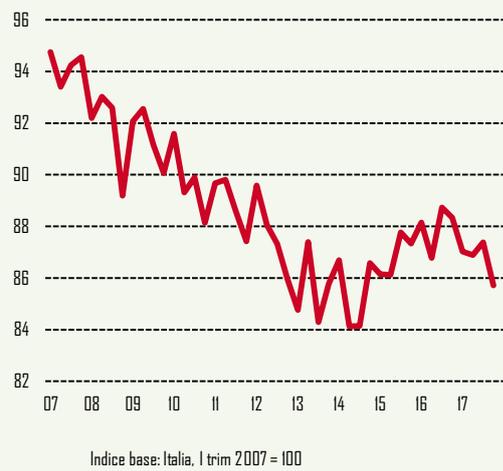
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

INDICATORI SINTETICI

• Dominio Istruzione
Indicatore sintetico



• Dominio Lavoro
Indicatore sintetico



• Dominio Coesione Sociale
Indicatore sintetico

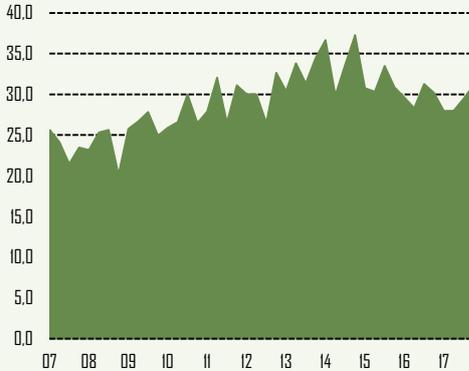


• Barometro regionale del Benessere CISL



DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



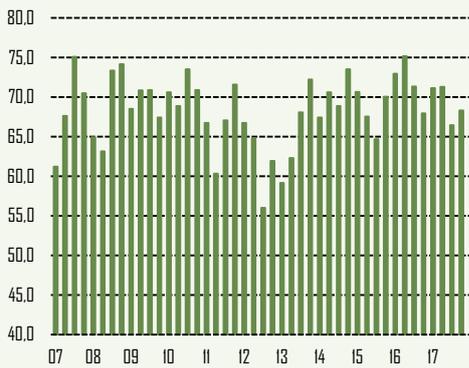
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



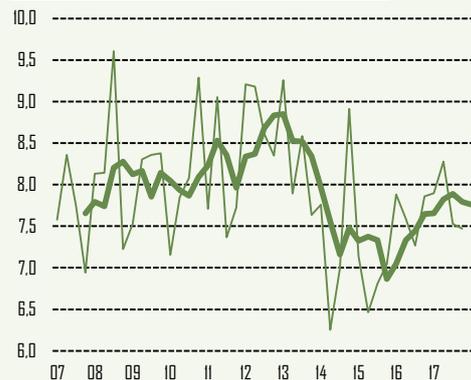
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Tasso di scolarizzazione superiore



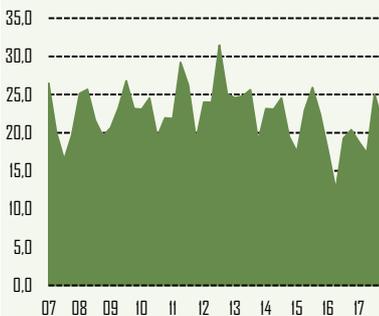
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz.in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sistema di istr. e form.



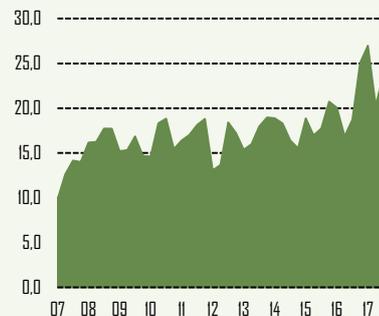
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipazione alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

DOMINIO LAVORO

• Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

• Tasso di mancata partecipazione



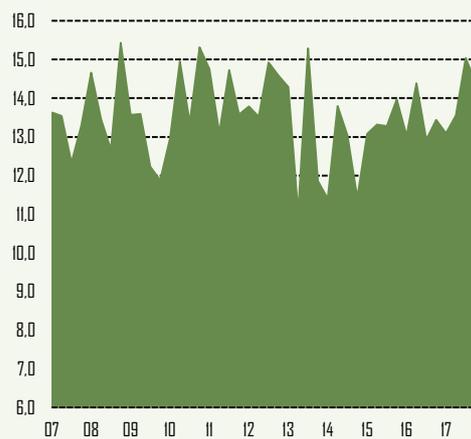
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig



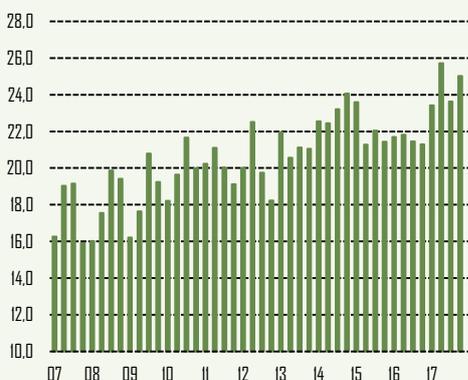
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig; migliaia

• Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

• Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

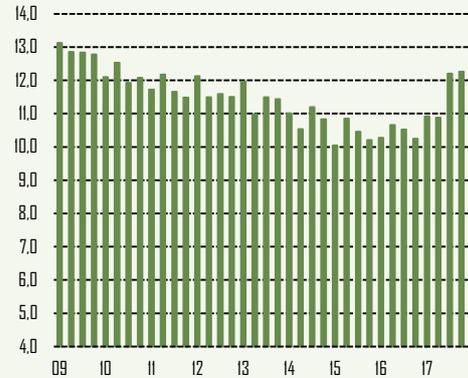
DOMINIO COESIONE SOCIALE

• Tasso di disoccupazione



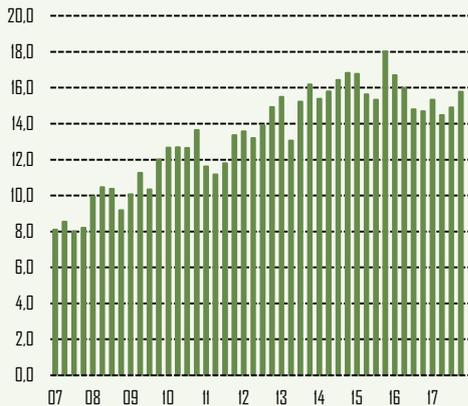
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

• Lavoratori dipendenti a bassa paga



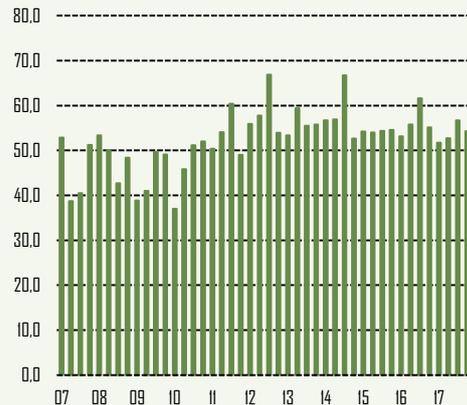
Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

• Part-time involontari



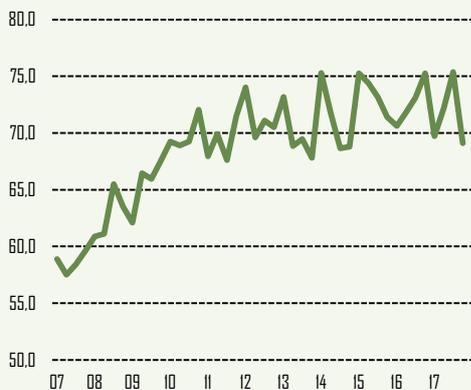
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

• Disoccupati di lunga durata



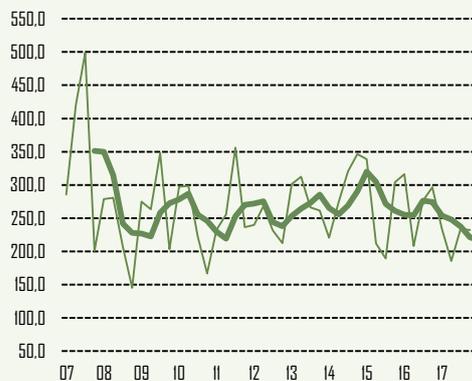
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

• Differenziale del tasso di occ donna/uomo



Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

• Differenziale del tasso di disocc. giovani/adulti



Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); dati dest e perequati

NOTA METODOLOGICA

Il **Barometro Regionale Cisl del Benessere** è un indicatore composito con carattere congiunturale, calcolato come media ponderata degli indici trimestrali di dominio (Istruzione, Lavoro e Coesione Sociale). I pesi dei domini sono stati individuati mediante approccio soggettivo. Gli indici di dominio si basano su una standardizzazione degli indicatori elementari (le variabili appartenenti ad ogni dominio, eventualmente destagionalizzate quando necessario); la normalizzazione dei dati prevede una trasformazione con il metodo del min-max, con un re-scaling degli indicatori rispetto al minimo e al massimo assoluti (goalpost) tra tutte le unità (regioni) considerate; i goalpost rappresentano il campo di variazione dell'indicatore per l'intero periodo considerato. In altre parole, al valore della variabile al tempo t è sottratto il minimo, e il risultato è diviso per la differenza tra il massimo e il minimo. Il tutto è poi moltiplicato per 60 e si aggiunge una costante pari a 70; in questo modo, l'indicatore normalizzato varierà in un intervallo tra 70 e 130, con valore centrale pari a 100. Affinché l'indicatore assu-

ma valore pari a 100 nel trimestre base (I trimestre 2007) per il territorio Italia, i goalpost (il minimo e il massimo) sono stabiliti calcolandoli con riferimento al trimestre base (ovvero, aggiungendo o sottraendo al valore osservato nel trimestre base la metà della differenza tra massimo e minimo assoluti registrati nell'intero periodo considerato). Questo implicherà che solo per l'Italia gli indicatori standardizzati assumeranno valore pari a 100 nel trimestre base; per le altre unità (regioni), il punteggio osservato nel trimestre base potrà essere superiore o inferiore a 100, a seconda che gli indicatori da standardizzare abbiano valore superiore o inferiore a quello medio italiano nel trimestre base. Ciò consente di effettuare dei confronti assoluti nel tempo tra i territori (cosa che con un semplice indice non sarebbe possibile fare, dato che si perderebbero le informazioni circa i livelli relativi). Se gli indicatori hanno polarità negativa, sono calcolati al complemento di 200.

Una volta così standardizzati gli indicatori elementari, gli indici di ogni singolo dominio sono elaborati mediante il metodo

AMPI (Adjusted Mazziotta-Pareto Index), applicata per il calcolo dell'indicatore BES da Istat. Il metodo AMPI prevede l'applicazione di una penalità al calcolo della media semplice come metodo di aggregazione degli indicatori elementari. La penalità è in funzione del coefficiente di variazione (dato dal rapporto tra deviazione standard tra tutti gli indicatori di una medesima unità e la media degli indicatori per la stessa unità), ed è nulla se tutti i valori sono uguali. Si intende così favorire le unità (regioni) che a parità di valore medio (aggregato degli indicatori) presentino un maggior bilanciamento tra gli indicatori standardizzati, mentre sfavorisce quelle regioni con maggiore varianza.

Il **dominio Istruzione** è dato dalle variabili:

- (1) quota di NEET (15-29 anni) con licenza media, con polarità negativa;
- (2) quota di NEET (15-29 anni) con almeno il diploma di scuola superiore, con polarità negativa;
- (3) tasso di scolarizzazione superiore (quota di persone 20-24

anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola superiore);
 (4) partecipazione ad attività di formazione e istruzione per i non occupati.

(5) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (giovani 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in alcun programma di formazione), con polarità negativa;

(6) tasso di partecipazione alla formazione continua;

(7) quota di persone 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario.

Il **dominio Lavoro** è costituito dalle seguenti variabili:

(8) tasso di occupazione 20-64 anni;

(9) tasso di mancata partecipazione 15-74 anni, con polarità negativa;

(10) percentuale di lavoratori dipendenti in Cig, con polarità negativa;

(11) incidenza del lavoro precario sugli occupati con almeno 15 anni, con polarità negativa;

(12) incidenza di lavoratori sovrastruiti, con polarità negativa.

Infine, il **dominio Coesione sociale** è costituito dalle variabili:

(13) tasso di disoccupazione 15 anni e più, con polarità negativa;

(14) incidenza di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione, con polarità negativa;

(15) incidenza dei lavoratori con part-time involontario, con polarità negativa;

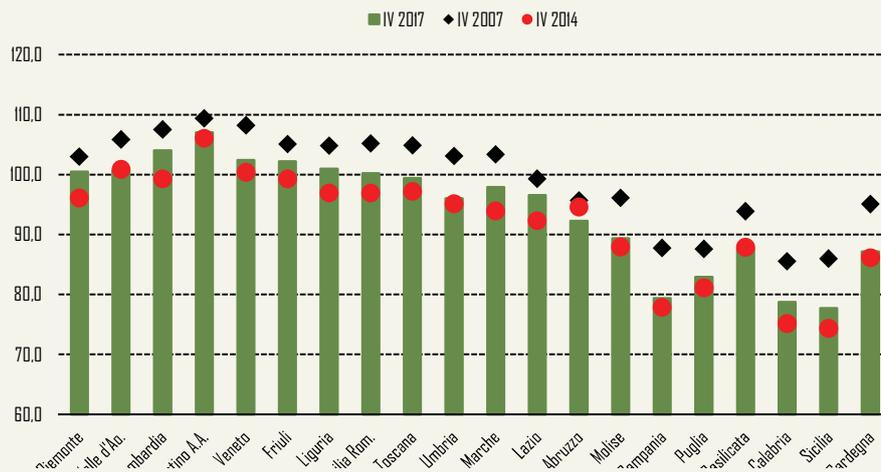
(16) incidenza dei disoccupati di lunga durata, con polarità negativa;

(17) differenziale del tasso di occupazione tra donne e uomini;

(18) differenziale tra tassi di disoccupazione dei giovani (25-34 anni) e adulti (45-54 anni), con polarità negativa.

I dati sono di fonte Istat.

• Barometro Regionale Cisl del Benessere



I dati sono di fonte Istat (laddove non specificato diversamente).
Chiuso il 31 maggio 2018